AGGIVNTA A' RAGGVAGLI DI PARNASO

Del Signor

TRAIANO BOCCALINI CITTADINO ROMANO.

Intitolata

PARTE TERZA;

NELLA QVALE SI CONTENGONO CINQVANTA Ragguagli, & vn Solenne Conuito fatto in Parnaso,

PER GIROLAMO BRIANI CITTADINO MODONESE.

ALL' ILL.MO ET ECCELL.MO PRINCIPE DON LVIGI D' ESTE.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.



IN VENETIA, MDCXXX.

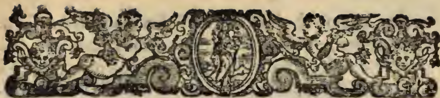
Appresso gli Heredi di Gio. Guerigli.

Liber iste cui tit. Aggiunta à Ragguagli di Parnaso, per me infrascript. fuit reuisus: & pro impressione dignum esse censeo.

Ita Fr. Iacobus Regulus Commiss. Gener. S. Inquisit. Venet.

Pars manuscripta huius libri à me Fr. Io. Petro Astorio Veneto Priore Monasterij SS. Ioannis & Pauli. Sacræ Theologiæ Magistro pro facultate mihi concessa ab admodum Reu. D. Patre Inquisitore Generali, visa & approbata est, ac proinde typis & publica luce dignam esse censui.

Visa suprascr. approb. admit. impress. Ita est Fr. Io. Dom. Vignutius Mag. Gener. Inquisit. Venet.



ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.
PRINCIPE
DON LVIGI D'ESTE.
Sig. & Patron Colendiss.



A particolar'affettione, che a' Ragguagli di Parnaso del Sign. Traiano Boccalini, io presi quando che vscirono alle stampi, m'indusse come Vostra Eccellenza Illustrissima sà à porre mano all'aggiunta de i dieci Ragguagli, & di mandarli ancor in luce sotto la protettione di Lei stessa; Et perche altri si sono dati à credere, ch'io habbi posto mano all'atto di così felice lauoro non per esaltare l'opre di vn tanto huomo, com'era il Boccalini, ma solamente per notare quelle cose, che ad altri potrebbono recare danno, & vergogna; di qui è, che per dar à conoscere quanto questi tali si siano allontanati da quelle cose, che io non hò pur

penſate, non che imaginate, hò di nuouo intrapreſa l'opera, non per offendere alcuno, ma per dimoſtrare (come hò detto) il particolar'affetto, che all'opre di lui, hò portato, & porto del continouo; le quali, benche il ſeguirle ſia coſa di fatticoſa, & difficile impreſa; non hò per queſto differito l'oggetto, con il quale mi ſono dato all'impreſa di formare di nuouo la ſomma di cinquanta Ragguagli, che per tanto à V. E. Illuſtriſſima dono, & conſacro.

Di Modona il dì 21. Marzo 1616.

Di V. E. Illuſtriſſima

Humiliſſimo Suddito, & Seruitore

Girolamo Briani.

Vn

TA

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, ne' Ragguagli aggiunti al Sign. Traiano Boccaliui Intitolati Parte Terza.

per

Gaspa-

G

Guido

V

IL FINE.

AGGIVNTA

A' RAGGVAGLI DI PARNASO

Del Signor

TRAIANO BOCCALINI ROMANO.

Intitolata

PARTE TERZA.

ANTONIO GABRIELLI DOTTORE di Legge, pentito d'hauer composto vn Volume di Conclusioni, si riduce a' piedi del Serenissimo Apollo, & allega la causa del suo pentimento.

RAGGVAGLIO I.



NTONIO Gabrielli Dottore di Legge, essendo giunto questo giorno, che n'habbiamo 22. di Genaio del presente anno 1614 *alla Corte d'Apollo, tutto mesto, e dolorato, si presentò a i piedi di quella Sacra Maestà, e le disse; Serenissimo Signor mio, hauendo io speso gli anni della mia giouentù, & vna gran parte del corso della mia vita, ne gli studij delle Leggi, diedi opera alla pēna, con la quale formai vn volume di cōclusioni per dilucidare l'innumerabili controuersie, c'hoggidì viuono fra i Dottori di Legge, e particolarmente fra i moderni; là doue per via di Limitationi, e d'Amplificationi io cercai di terminare le dette questioni. Ma hauendo poco appresso conosciuto il male,*

che ad altri poteua auuenire, per l'imbecillità di chi il più delle volte piglia la spina per la rosa, hò pensato di correggere me stesso, e di ritirarmi affatto dall'incominciata impresa, essendo giunta l'età nostra in mano d'alcuni prattichisti, che non sanno alle Leggi cauare il basto dell'Asino; douendosi tener per fermo, che non può essere chiamato letterato colui, che solamente sà il corpo di ragion Ciuile, ò Canonico, ma quello, che sà a suo luogo, e tempo applicarlo, douendo appresso hauer piena cognitione della Scrittura Sacra; dell'Istorie Greche, Latine, & anco volgari, dalle quali si caua l'esperienza delle cose passate, e delle presenti ancora; perche, sicut pes, vel manus ex longo labore callum acquirit, ita mens longa experientia colligit habitum quemdam rerum, in quibus versatur. *altrimente è degno di riso, e di riprensione quel Letterato, il quale essendo inuolto ne gli studi delle Leggi, non riduce la sua dottrina alla vita comune. Alla sinistra d'Apollo staua il diuino Petrarca con molta attentione ad ascoltare il Gabrielli, quando sospinto dal solito furore, disse, Sacra Maestà, senza alcun dubio sarà questo dotto huomo degno di scusa, poiche in età giouanile fu alleuato in detto Studio, e ridotto alla matura età, operò tutto quello, che il suo talento gli haueua prestato; nè io feci errore, quando che per l'età giouanile in me si destauano quegli spiriti di Poesia, il cercare di fuggire quelle scienze, c'hanno per se stesse dell'odioso, e di seruire à voi stesso, che fosse Dio della sapienza, de' Poeti, e delle Muse. Voleua mio padre, che io dessi opera alle Leggi, mentre pure (come ho detto) in me germogliauano i poetici concetti; e dissi, Padre mio, io co*

Merus Doctor, merus Asinus.

nosco

nosco di non hauer talento da vendere parolette, ne menzogne, e però mi date graue molestia, mentre volete ch'io abbandoni quello studio, a cui per fatal destino sono chiamato, lasciatemi godere la quiete dell'animo, a che son inclinato, perche le leggi per se stesse sono difficili, i pareri de gli huomini sopra di quelle sono diuersi, e non v'è alcuno, che non si dia ad intēdere di saper conoscere la virtù della Legge, la mente de' Legislatori, & la forza de' Paragrafi; e così i poueri litiganti, credendo con la dottrina de' molti poter ottenere la vittoria, non s'auuedono del pro, & contra, *che stà racchiuso ne' libri legali, et l'Arbitrio di chi hà da giudicare. A questo auiso Filippo il Cattolico, & II. Rè di Spagna, che alla destra d'Apollo sedea, vdito il parlare d'vn tanto huomo, disse, io per me hò più fiate co' miei Consiglieri trattato del modo, ch'io potrei tenere per leuare affatto quella particolar confusione, c'hoggidì vertisce frà quei Dottori, c'hanno scritto in legge; & per indurmi à ciò, scrissi parimente al Senato di Milano, c'haurei hauuto gusto infinito dall'intendere, che in quello Stato si fosse l'infinito numero delle leggi, e de' libri legali ridotto a tal segno, che il fluttuante fiume dell'arenoso mare delle liti, & cause Ciuili, restasse per così dire, placido, & benigno. Vdì il Senato di Milano con fronte serena il mio desiderio, ma con l'arrabbiata dottrina dell'inganno, mi rispose, che'l volere per via di particolari Costitutioni ridurre le controuersie de' Legisti a piu chiarezza, non era altro, che vn'iscemare di riputatione quei Dottori, che per lungo tēpo sono stati approuati da tutto il mondo, & che nel corpo della Republica, vi si ricercano Dottori, Procuratori, Notai che mo-*

Diuersitas opin. est cā litis. Arist. Metap. 5.

Perturbāt homines non res ipsæ, sed rerum opin. Epic. apud Stob.

Gio. potero della ragion di Stato.

derando il tutto (com'anco si potrebbe fare) resterebbe senz'alcun dubbio annichilato il loro Collegio; perche con la lũghezza delle liti questi si mantengono, e si fanno gli Processi maggiori, & l'Allegationi più laboriose. Traiano Boccalini, che poco discosto sedea alla sinistra del Petrarca, rizzato in piedi, & hauuta libera licenza di poter dire il suo parere al parlare di tanto Re soggiunse, e disse; Vero è, che sminuendosi le leggi, e riducendosi il tutto alle particolari Constitutioni sarebbe vno scemare la fama a quelli, i quali hanno scritto nella medesima professione; ma che gioua alla Repubblica questa fama, mentre che da essa ne nasca vn pestifero veleno? Chi è colui, che non sappia, la moltitudine delle leggi essere sempre stata la distruttione delle Repubbliche? Perche hanno ricusato alcune Signorie d'vbbidire alle leggi Imperiali, se non per questo? Perche si sono ridotte alle particolari Costitutioni? Perche è tanto florido il loro gouerno, se non per questo? il Serenis. Duca d'Vrbino lume, e specchio di tutte le virtù, perche hà anch'egli dato bando alla moltitudine de' libri legali? Non per altro, che per leuare con questo mezzo quelle false opinioni, che vanno intorno inuiluppando le menti de' buoni? Perche hà voluto appresso abbreuiare la lunghezza delle liti, se non per alleggerire il peso a' pouerelli, e solleuargli dall'oppressioni, che per il lungo litigio erano fatti deboli, e fiacchi. Molto bene dunque diuisò Vostra Corona, quando ricercò il Senato di Milano, per così salutifera medicina: Faccia pur nuouo ritorno a questo oggetto, che la maestà del suo Reame il vuole, la salute del mondo l'inuita, e la quiete la supplica. Apollo, che con la solita attentione, e maestà staua ad ascoltare

Tac. lib. 3 de gli Annali.

Boccalino Ragg. 3 secon da p arte.

tare

are ciascuno, scorgēdo che presso il Boccalini risiede a Giuseppe Matteacci pur Dottore di legge, a lui voltossi, e parlò, che giudicate voi Matteacci di questo gran Politico Traiano; Io per me dico, il di lui discorso essere stato approuato dall'esperiēza, maestra, e guida di tutte le virtù, & autenticato da quelli, che diedero le leggi all'Isole Baleari, che come si legge in vn'Oratione fatta da Eschine filosofo, furono sette, cioè; Che li Dij fussero adorati, i Poueri soccorsi, i Vecchi honorati, i Prencipi vbbiditi, che a' Tiranni si facesse resistenza, & i ladri fussero ammazzati, & che nissuno poteße peregrinare ne' paesi alieni; & Agesilao diceua, che si come quei luoghi c'hanno abbondanza di medicine, & di medici, abbondano ancora d'infirmità, & che doue sono molte leggi, non v'è molta giustitia; così Seluerio datore delle leggi Locrensi, affermaua le leggi essere simili alle tele de' ragni, le quali ritengono le mosche, & le zanzare, che v'incappano, che all'incontro sono rizzate, e rotte dall'Api, e dalle Vespi, appresso, che gli antichi Greci, e Latini non mai dauano leggi, ò precetti a' loro popoli, senza grande occasione, & che finalmente è molto meglio per l'honor dell'antichità, che è di natura, e fu sempre reuerenda, tolerare qualche picciolo errore di poca importanza in vna legge vecchia, che farne spesso delle nuoue vn poco migliori, perche le nuoue leggi fanno scordare i costumi antichi, et se bene i Sig. Venetiani si sono ridotti alle particolari costitutioni, nō per questo hāno introdotto nuoui costumi, anzi con l'escludere le leggi Imperiali, hanno cercato di mantenere lo Stato loro in quell'essere, & modo, che comanda la giustitia, & l'equità; La cui giustitia uel gouerno de' Popoli dà,

& conserua a ciascuno il suo, solleua gli oppressi, abbassa gli audaci, non lascia inuigorire alcuno, serba le ricchezze a tutti, non permette lo sforzo alle donne, non comporta l'offesa della generosità de' figliuoli; ma vuole, che tutte le cose siano a giusto peso sotto la sua ombra tenute. Per lo contrario la moltitudine delle leggi Imperiali, e gli scritti, che vanno attorno in questa professione, hanno di modo oscurata la verità, che non v'è cosa tanto certa, e decisa, che non diuenga dubbia, incerta, & indeterminata. Niuna differenza è così chiara, che non sia offuscata, nè contratto sì fermo, che non resti annullato; niuna sentenza, ò deliberatione sì maturamente data, che non sia censurata, di modo che tutte le attioni humane sono per questa via esposte alle calunnie, astutie, e tasse de' pratticisti; la maestà, & integrità del rito antico smarrita, e perduta nell'vso di questi tempi, presso alcuni, non trouarsi più apparenza di vera giustitia, ma appena vestigio; il cui male è venuto a tanta estremità, ch'è impossibile, che egli non habbia, secondo il corso delle cose humane, la rouina prossima, ò vero, che non riceua in breue qualche mutabile mutatione. Gradì oltre modo Apollo la sensata risposta del Matteacci, & per ridurre il negotio a quel fine, che la Consulta de gli huomini saggi sarebbe per terminare, ordinò, che il seguente giorno fossero chiamati a general parlamento i più famosi Giuristi de' tempi antichi.

Giunsero a questo general parlamento, oltra Bartolo, Baldo, & Paolo de Castro, il gran Platone, il Principe de' Filosofi, con molt'altri, i quali udito che hebbero le proposte di quei valent'huomini; per sanare la piaga delle contro-

uersie

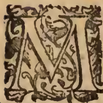
uersie illustre, proposero, che si douessero lasciare da parte tutte l'altre considerationi, fuor che la verità, la qual'essendo vna sola, vna sola cognitione ricercaua, che era la pura, & netta conscienza di quelli, che haueuano a giudicare; & se con la moltiplicità de' libri, & dell'opinioni, che vanno attorno, alcuni hauessero torta la via, alla salute de' studenti, poca fatica vi voleua, a ritrouare quello, che intorno à ciò, ne scrisse Seneca ad vn suo amico. Studiorum quoque quæ liberalissima impensa est, tamdiu rationem habet, quàm diu modum. Quo mihi innumerabiles libros, & bibliothecas, quarum dominus vix tota vita sua indices perlegit? Onerat discentem turba, non instruit. Multoque satius est paucis te Authoribus tradere, quàm errare permultos. Quadraginta millia librorum Alexandriæ arserunt, pulcherrimum regiæ opulentiæ monimentum. *& in altro luogo.* Distrahit animum librorum multitudo. Itaque cum legere non possis quantum habueris, sat est habere quantum legas. Sed modo inquis, hunc librum euoluere volo, modo illum. Fastidientis stomachi est multa degustare, quę vbi varia sunt & diuersa, coinquinant non alunt. Probatos itaque semper lege, & si quando ad alios diuerti libuerit, ad priores redi.

De tranquillitate vitæ.

Epist. 2.

PAOLO GIOVIO ESSENDO STATO accusato da alcuni innanzi il Tribunale d'Apollo di mendacità, vien difeso da M. Tullio Cicerone.

RAGGVAGLIO II.



ENTRE fra i Letterati della Serenissima Corte d'Apollo, s'andaua discorrendo del graue errore, che hoggidì commettono quei Scrittori, che allettati dal danaro, ò presi dal timore, inciampano, per così dire, in mille fauole, e bugie; hanno questo presente giorno dato materia a Francesco Guicciardini nobilissimo Scrittore Fiorentino, d'entrare anch'egli in questo campo, & di dimostrare appresso, questo vitio essere accaduto in molti, che con isconcio fatto si sono dati a credere di poter con le loro false dimostrationi sigillare nella perpetuità dell'inchiostro, i fatti d'alcuni, che meritando biasimo infinito, sono stati innalzati sin'al Cielo: Ne lontano da questo abuso fu riputato Mons. Paolo Giouio, quando che cercaua cõ dotta eloquenza di lasciare nella posterità i fatti di quegli, i quali, ò poco, ò meno meritauano d'essere esaltati. Marco Tullio Cicerone, che più d'ogni altro staua attendendo la presente risolutione, con la solita eloquenza, per difendere vn tant'huomo, hebbe a dire, douersi per ogni età, e secolo honorare, e riuerire Monsig. Paolo Giouio, come huomo, che per la fecondità dello stile, per la diuersità delle sentenze, per lo graue affetto, che vsò e seppe vsare in esplicare i fatti di molti huomini illustri, hà dato materia ad altri di poter

illustra-

illustrare la Romana eloquenza; nè douersi permettere, che l'odio, ò l'emulatione, ch'altri habbiano saputo vsare contro di lui, sia causa, che opere tanto degne di lode restino sepolte nelle tenebre de gl'ignoranti, ma con tutto l'affetto poter si (e con ragione) esaltare a più potere. Paolo Paruta nobile Venetiano, a cui toccaua lo scudo et la particolar difesa dell'Istorica verità, al parlar di Cicerone soggiungendo, disse; ò gran Lume Romano, il tuo parlare sia di te degno, se considerare vogliamo la fecondità dello stile, che seppe vsare Monsig. Paolo Giouio? ma che gioua alla posterità gli scritti di quelli, che mossi da particolar'interesse, ò da altra cagione non ben'intesa, si mettono à lodare quelle attioni, che meritano biasimo infinito? Perche allontanarsi da quella strada, nella quale stà racchiusa l'eternità della fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate da gli huomini grandi? Perche meritarono il nome di fedelissimi Dionigi, Liuio, Salustio, Tacito, & altri assai, se non per hauer dato a conoscere, con la sincerità de' loro scritti, che la verità non vuol'essere adombrata, ma figurata con la penna della virtù lontana da ogni sospetto di macchiata adulatione; e come resterebbono pasciute le future etadi, che allettate dall'vtilissimo cibo della lettione Istorica, si danno a credere di poter col mezzo di quella saper tutto quello, ch'è occorso ne' tempi adietro. Fu riputato di molta lode Francesco Guicciardini, quando che vscendo delle floride contrade dell'Etruria, dirizzò il dorso de' suoi alti pensieri alla bellezza, & alla verità dell'Istoria volgare, & quando che per imitare Tacito, empì di Politici concetti i di lui scritti, difetti di molta importãza in alcuni, et effet-

tò in lui tanto più lodabile, quanto, che vantaggio di grã lunga in questa parte Monsignor Paulo Giouio. Carlo Sigonio, che per terzo douea interuenire alla risolutione delle predette cose si fè innanzi, & con intrepidezza incominciò a dire; Serenissimo Apollo, il dire di ciascuno è stato con molto studio tirato a quel fine, che l'imputatione dall'vn canto, & la difesa dall'altro si ricerca, nè io saprei contradire alla difesa dell'vno, nè all'introduttione dell'altro; & per questo dico, che ciascuno può restar pago di suo essere, essendo l'vno (come s'è detto) imitator della Romana eloquenza, & l'altro illustratore della Toscana fauella. A questo così dolce, & humano parlare, piegò ageuolmente il viso il Serenissimo Apollo, & alle sacre Muse comandò, che per l'auuenire douessero ammettere il buon' vso della lingua Latina, & il graue stile della Toscana fauella.



IL SERENISS. APOLLO, HAVENDO scoperto molti vitij, e difetti in quelli, che si diedero all'impresa di descriuere Istorie, hoggi hà commesso à Giulio Cesare Dittatore, che correga il detto di ciascuno.

RAGGVAGLIO III.

HAVEVA più, e più volte il Serenissimo Apollo data non poca occasione ad alcuni letterati di discorrere sopra la sfacciataggine d'alcuni Scrittori, che con licentiosa penna vscirono del modo di ben formare vna perfetta, e compita Istoria; con la qual'occasione, hà sotto questo presente giorno commesso a Giulio Cesare Dittatore, che pigliando il carico di correggere lo stile di quelli, che non seruata la legge, vscirono fuori della commune regola, dia a ciascuno il douuto auuertimento.

Era Giulio Cesare di sua natura placido, e benigno, & inchinaua molto al gratificare gli amici, e tutto che l'Imprese di molta vaglia gli paressero men difficili, di quello, che il fatto stesso dimostraua, tutto generoso si faceua la strada alla salute, & con molta ageuolezza induceua ciascuno al riconoscimento della vittoria, il cui dono, hebbe più dalla natura, che dall'arte: Era ancora di viuacissimo ingegno, e di tale spirito, che non istimaua il dettare otto, e dieci lettere in vn'istesso tempo: Hebbe etiamdio gran parte nel riconoscimento dell'Istorica verità, & accompagnando l'arte con la bellezza del dire, non si rese inferiore a

Marco

Marco Tullio Cicerone; e taluolta stimaua a grande honore l'essere ricercato di parere, e di consiglio. Non ricusò già l'inuito del Serenissimo Apollo, ma bene stimò l'essere di molto pericolo il persuadere quello, che altri a gran fatica non potrebbono pur pensarui. Ridusse ad vna generale Dieta tutti quelli, che adoperarono le penna in graue danno dell'Istorica lettione, & ad vn'aperta confessione riducendogli, le disse, che poiche non poteua essere ammesso nel numero di buono, & perfetto Historico quello, il quale non sapesse intieramente dar luogo alla verità, & alle regole appartenenti all'Istorie; ordinaua nell'auuenire, che huomo alcuno di qual si voglia conditione non hauesse ardire di mettersi all'impresa di descriuere Istoria, se prima con la sincerità de' suoi scritti, non haurà nel tempio d'Apollo data chiara testimonianza del suo valore. Et per intelligenza di ciascuno, disse; è da sapersi, che l'Istoria deue essere composta di genere Topico, ò Pragmatico, e Cronico, ò Genealogico. Del Topico è la dichiaratione de' luoghi; Del Pragmatico, il racconto, & le dichiarationi de' costumi delle nationi; Del Cronico, la particolar mentione di quelle cose, che sono succedute sotto i Consoli; Genealogico, il modo di dar a conoscere le particolari deriuationi, com'è a dire per essempio; i Sarmati deriuano dalle Amazoni, & da' Schiaui, gli Occidentali Locresi. Il principal'offitio dell'Autore, deue essere poi il prendere vna materia bella, e gioconda, & col fuggire quelle cose, che si deuono tacere, accostarsi a quelle, che degne sono d'essere narrate. Che ciascuna sia collocata nel suo proprio luogo. Che l'animo di chi scriue sia placido, e non torbido; & lo Stile puro, chiaro,

ro, ò perspicuo. Il secondo officio, è il considerare quali cose debbono nell'istoria dirsi, & quali tacersi, & con la perspicuità de' ragionamenti accostarsi ad Herodoto, e Tucidide. Dopò queste cose dourà abbracciare la mutatione de gli affetti piaceuoli, & vehemēti; le quali due parti furono tanto eccellenti in questi due Scrittori, se ben Thucidide auāzò in questa parte Herodoto, cioè nell'esprimere gli affetti più graui; nondimeno quest'vltimo apporta la soauità, la persuasione il diletto, & altre virtù di simile natura, molto più eccellēte di quello, che fà Tucidide. Nell'elocutione delle parole Herodoto seguì la proprietà della natura, ma Tucidide seguì la grauità, il quale anco nelle parole è tutto simile a se stesso. Ma che dirò di Fabio, e Felino notati per bugiardi da Polibio huomo Greco: Gioseffo Hebreo, il quale scrisse innanti i tempi di Costantino, fu anch'egli ripreso di non essere stato giusto Istorico in molte cose; e però Egesippo hebbe a dire, così piacesse a Dio, ch'egli fosse stato tanto attento alla religione, & alla verità, quāto all'inuestigatione delle cose, & alla sobrietà del dire, perche anco nell'istesso dire s'è reso compagno della perfidia de' Giudei, manifestando la pena loro, & de' quali abbandonò l'armi non abbandonò però i sacrilegi, deplorò piangendo la sciagura, ma non comprese la cagione della sciagura.

Niceforo Gregora con superfluità andò vagando, & mescolando insieme le cose, & l'orationi troppo vicinamente, & senza decoro, anzi (come disse il Lipsio) inettamente, cioè fuori di proposito, & perciò restò non poco schernito da quelli, che più di lui seppero, e scrissero.

Agatia Scolastico nato in Smirna, scrisse dopò Procopio,

ma

ma con istile basso, e confuso per le spesse disgressioni, e però comandiamo, che sia leuato dalla scuola de' buoni scrittori.

Dione fu notato d'vna spessa narratione di portenti, de' quali si vedeua, ch'egli tanto haueua colmati gli scritti suoi, cosa tanto più tediosa, quanto in essi, così nel numero, come nella qualità haueua trapassati i termini dell'honestà, hauendo, come ti disse, scritte molte pioggie di sassi, e di sangue, del cui fallo non poco arrossì il Padre dell'Istorie Romane Tito Liuio, e non per altro, perche sapeua, che del medesimo difetto, egli non haueua la coscienza netta.

Sesto Ruffo Vittore fu anch'egli nella tessitura dell'Istoria tanto ristretto, che appena può ritenere il nome d'Istorico; e però fu condennato alla restitutione della penna.

Giustino poco verace, commise molti errori in assignare vna cosa per vn'altra; là doue nelle cose de' Romani fu così arido, che data la passione dell'animo suo, meritò d'esser punito di pena straordinaria.

Lampridio pieno d'infamia, fu condennato à publici chiassi, per hauere impiegato la penna in quelle esecrande libidini; delle quali con tanto suo gusto haueua empiuto le vergognose carte, nelle quali haueua scritto le vite d'Heliogabalo, di Caracalla, e d'altri sozzi mostri di natura, che ne i più nefandi vitij corsero il palio.

Boccalini Raggua-glio 6. parte prima.

Francesco Guicciardini gentilhuomo Fiorentino, ancor che eccellente Scrittore, fu notato da Giusto Lipsio in due capi; cioè, che è più prolisso di quello che dourebbe; l'altro, che racconta cose minutissime, poco conuenienti, secondo la legge, ò dignità dell'Istoria.

Il Malchiauelli con la sua arrabbiata, e disperata Politica,

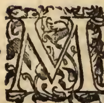
tica, della quale tanto liberamente haueua colmo l'Istorie, meritò di esser dannato alle pene eterne. A costui non mancò già l'ingegno, e l'acutezza, ma sì bene la verità, la pietà, l'vso delle cose.

Fra Leandro Alberti nella descrittione d'Italia, hauendo fatto mentione d'Annio Viterbese, e d'altri somiglianti Scrittori, i quali non sono veri, ma falsi, merita estrema punitione, perche l'Istoria, che tutta deue essere sostãza di verità, non hà bisogno d'adulatione, nè di falsità: Con la verità vien propagato il bene, e rintuzzato il male; con la bugia si fa la strada all'adulatione, & si come nell'eternità vien posta la fama di quelle cose, che virtuosamente vengono operate da gli huomini grandi, così l'infamia vien notata da quelle cose, che malamente operate, restano macchiate dal proprio difetto. Per tanto gli Eccellenti Censori delle buone lettere, dopò l'hauere vdito il detestabile vitio dell'adulatione, e della bugia, con l'assenso del Serenissimo Apollo, ridussero a notitia di tutti quelli, che si danno all'impresa d'eternare con gli scritti loro l'attioni de gli huomini segnalati, che nell'auuenire debbiano hauere stampata nel cuore, e dipinta auanti gli occhi l'Istorica verità, perche con questa si rende glorioso il nome di coloro, che per qualche notabile Impresa hanno dato a conoscere il loro particolar valore. Giulio Cesare sottoscriuendosi a questo Editto, giustificò se stesso, e rimprouerò l'audacia di coloro, che si sono allontanati da quella strada della verità, che da principio dimostrarono i fedelissimi scrittori Dionigi, Liuio, Salustio, Tacito, & altri assai.

IL

IL PETRARCA SI DVOLE AVANTI il Sereniſſimo Apollo del Puota da Modona, che habbia così malamente rimunerate le fatiche del diuin Molza.

RAGGVAGLIO IV.



ENTRE che dal profondo fiume Peneo vſciua Dafne Ninfa gratioſiſſima, Apollo ſedendo alla Regal menſa conuitaua con gratioſiſſime parole il diuin Petrarca, e col fauſto d'vn eterno amore andaua ſembrando le bellezze di Dafne, a cui il Petrarca ſoggiunſe quelle di Laura, ed egli a lui diſſe, non men ſapeſti tu lodare le bellezze della tua donna, di quello che fece il Molza in eſaltare la virtù del Fico: Ignoto fù al Petrarca il nome di coſtui, ma quando vdì di che Patria egli foſſe vſcito, conſolò ſe ſteſſo, e biaſimò il Puota da Modona, perche non haueſse alla memoria d'vn tanto huomo dato particolar luogo: Staua il Puota da Modona per dar di mezzo a queſto ſcontro, quando hauendo dato vn'occhiata al Catalogo dell'antichità, ritrouò che la colpa non era ſua, ma di chi haueua col premiare gli Adulatori, leuato dal Tempio d'Homero i meriti di molti virtuoſi. Reſtò il Petrarca quaſi attonito dell'aſtuta, e ſagace riſpoſta del Puota da Modona, ma ritirato in ſe ſteſſo, diſſe, ed io hò conoſciuto molti di tua Patria, c'hanno delle fatiche loro hauuto il cōdegno guiderdone. Laſcierò da parte Carlo Sigonio, che meritò molto, & poco hebbe. Il Selingardo, che ſudò aſſai, e po-

costrinse; ma siami a prò di questo fatto, il rammentarti il Bertano, che gustò il Cappello rosso, i due Rangoni, i famosi Sadoletti, il Ferrari, il Cortese, & vn Badia, che di pari età, & valore caminarono a quella Corte. A questa sentenza si sottoscrisse incontinente il Puota da Modana, & appresso disse, Sappi, ò diuin Poeta, che non tutti i virtuosi della mia Patria gustarono il miele dell' Ape, ma l'ondoso riflusso del precipitoso mare: Restami il dirti, che hoggi Modana non gustano la Corte di Roma, ma quella di quel buon CESARE, *che dell'Antico* SANGVE ESTENSE *cantarono i due famosi Poeti, Ariosto, e Tasso: Però se desideri, Petrarca mio, di sapere la suentura di molti, risguarda fra gli altri il premio, che riportò Nicolò Mattarello famoso Giurista de' tempi antichi, che trouerai nel frontespicio de' suoi libri*, Sors bona nihil aliud.

Se mi responderai, che Siluestro Aldobrandino, e Marco Antonio Borghese per hauere co' proprij sudori irrigato lo Studio delle Leggi, hanno empiuti i granari loro di ricchissimi tesori; ed io ti dirò, che Aucursio, che tanto seppe mietere la legge, non raccolse mai tanto grano, che a sufficienza potesse spesare sua famiglia per vn' anno. Boccalino Rag. 9.

NELLA CORTE DEL SERENISSIMO Apollo essendosi radunati molti Gentilhuomini, & Baroni, fu dá vn Letterato posto in campo il valore di Nicolò Piccinino, ma rinfacciato di tal lode da vn maleuole, inuita le sacre Muse a dare sopra di ciò particolare sentenza.

RAGGVAGLIO V.



ENTRE che in vn'ampia, e larga sala erano conuocati alcuni Baroni, e Gentilhuomini della Corte del Serenifs. Apollo, vn Letterato raccontando la grandezza d'animo di Nicolò Piccinino, & altri la di lui eccellenza nell'Arte Militare, furono da vn maleuole ripresi, dicendo, non conuenirsi tanta lode ad vno di bassa conditione, nato d'vn macellaio. Da questa insfpettata imputatione, restò ciascuno non poco attonito, quando Alfonso Re d'Arragona, dispiacendogli oltre modo la sfacciataggine di colui, hebbe a dire, ch'egli vorrebbe più tosto esser Nicolò Piccinino, nato d'vn macellaio, che esser nato di Re, e non hauere il valore, che Nicolò Piccinino si ritrouaua. Pertanto i Letterati della Serenissima Corte d'Apollo, hauendo vdita la graue, & virtuosa risposta data dal Re Alfonso a quel temerario, & ingrato huomo, nimico della virtù, il commendarono assai, ed insieme supplicarono le sacre Muse, che poiche veniua a questo modo calpestata la virtù di molti, che col proprio, e peculiar valore, s'haueuano acquistata grandissima fama.

ma, voleßero a confusione di quelli, i quali si danno a credere la vera nobiltà dipendere dal sangue, e non da quelle attioni, che rendono gli huomini immortali; terminare se l'huomo nato di padre, e madre ignobile possa col mezzo della virtù nobilitare se stesso, e sua famiglia. Fù dalle sacre Muse con fronte serena, e lieto viso accettato la graue supplicatione, & a sodisfattione di chi virtuosamente operando merita infinita lode dissero, è da sapersi, che differenza alcuna non è da vn'huomo all'altro, se non in quanto all'atto dell'operatione, perche dubbio non è, che tutti deriuano da vna pianta sola, cioè da i loro primi Padri, che furono Adamo, & Eua, i cui descendenti s'esercitarono nell'arte del Fabbro, del Marangone, & poscia nelle tele per coprire le membra loro, & appresso v'aggiunsero altri esercitij, che al vitto humano necessarij sono. Di quì auuenne, che operando ciascuno di loro diuersamente dall'altro, ciascuno dimostraua il suo intelletto, & quello, che con maggior scienza faceua il suo mestiere, era tenuto, & riputato sopra gli altri di più nobile sapere. Di quì dirizzandosi il corso delle virtù, vi si drizzò ancora l'ordine della nobiltà, & si come di mano in mano cresceua in molti l'intelletto, così cresceua la nobiltà; e quelli, i quali diedero principio alla lingua Greca, Caldea, Hebraica, & Latina, & vltimamente alla Volgare, diedero ancor lume, e principio alle scienze, & alle virtù, da cui s'è cauata la vera, & perfetta nobiltà; la quale non è altro, che vn certo chiaro splendore, & ornamento, che risplende negli occhi di chi dirittamente guarda con vn'ageuolezza, & affabilità d'animo, e di costumi, il quale si le-

Boccalini Ragguag. 8. seconda parte.

ua dalla volontà dell'animo, nodrita in quello con l'opere, & a più potere mandata ad effetto, con quell'intentione di sapere sprezzare i vitij, ed accostarsi alla virtù, la qual cosa non può altrimente per heredità, nè per legato, nè con altra ragione acquistarsi più di quello, che si fà con la scienza, & con l'ingegno. Mario nuouo huomo inuaghito del vero splendore della virtù Heroica, purgò l'essercito già infettato dall'estrema auaritia di Metello, vinse il nimico, che molte volte haueua vinto assai Capitani vecchi, legò il Rè, che molte fiate con l'oro haueua legato gli animi de' nobili; finalmente superò tutti gl'inganni con la sola virtù. Da che si conosce, che assai più gloriosa è quella nobiltà, che s'acquista col proprio, e peculiar valore, che l'hereditaria; & ad essempio addurremo, che Vldarico Conte di Sicilia, desiderando di parlare con Giouàni Hunniade Gouernatore del Regno d'Vngheria, & contentandosene esso, purche andasse nel Campo a ritrouarlo, disse, essendo Io Principe, nato di Principe, e di alta famiglia, io non sono per venirti a ritrouare, che sei huomo nuouo, & nobilitato all'età nostra; & Giouanni a lui, Io non mi paragono co' tuoi maggiori, ma teco, benche io non cederei anco loro; perche essendo io nobilitato combattendo per la Religion Christiana, hò dato maggiore splendore a coloro, che di me nasceranno, che a te non hanno dato i tuoi antichi, & sì come il Contado di Sicilia vituperosamente in te si spegne, così il Bistricense gloriosamente comincia nella mia persona. Hora quando l'huomo nobile traligna de' suoi antecessori con opere non virtuose, si dee ricordare, che quanto fù più chiara la vita de' suoi maggiori, tanto più sarà vituperosa la sua,

perche

perche la gloria de' maggiori, è quasi come lume a' discendenti, il quale scuopre il loro, a gli occhi altrui, quella virtù, ò quel vitio, che essi hanno: Nè meno deue alcuno, che sia nato di padre nobile, rinfacciare ad altri l'ignobiltà, nella quale sono nati, ricordandosi appresso di quella saggia, e prudente risposta di Vrbano Quarto.

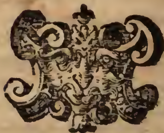
Nobilem virum non nasci, sed virtute fieri nobilem.

Et per questo Alfonso Re d'Aragona sentendosi vn giorno lodare da vno, perche egli fosse Re, figliuolo di Re, nepote di Re, e fratello di Re; disse, Io per me stimo assai meno quello, che voi mostrate di stimar molto, perche l'esser nato di Re non è mia loda, ma de' miei maggiori, i quali hannosi acquistato il Regno con giustitia, temperanza, & eccellenza; vero è, che il nascere di padre, e madre nobili importa assai, perche la nobiltà de' padri porta accrescimento alla nobiltà de' figliuoli, mentre anch'essi si diano all'impresa di ben operare; ma mancando di fare questo, non basterà loro il dire, io sono nato di padre, e madre nobili, perche solo chiaro è colui, che per se splende, &

La virtù non acquista honor da gli altri,
Ma da se sola, & chi l'abbraccia, e honora.

E però quelli, che sono priui delle proprie virtù, e ricorrono all'imagini de' lor predecessori, non veggono che questa vanagloria è simile a certa sorte di danari, che vagliono nelle Città, & ne' luoghi doue sono stati formati, ma altroue non si spendono, e sono tenuti come falsi. Il vero nobile nasce come il Poeta, ma si fà come l'Oratore; e poco gioua l'esser nato nobile, quando a questo non corrisponde la chiarezza de' buoni costumi, e della virtù, che

lo faccia illustre, sendo vanissima cosa il persuadersi, che le affumicate imagini de' maggiori, & li trofei riportati da loro, possano tal gloria riportare a' posteri, che viuendo essi nell'otio, s'habbiano a stimare honorati. Per tanto a' Gouernatori delle Prouincie più principali, mandiamo vn'Vrta martino cauato dalla stalla Pegasea, istrumento da gli huomini saggi stimato necessario per smaccare certi puzzazibetti, che facendo del nobile per le publiche piazze, a danari contanti si comprano le nasate.



I CONSOLI ROMANI RICERCANO Apollo per la Riforma della Repubblica loro.

RAGGVAGLIO VI.



ARCO Geganio Macrino, e F. Quintio Capitolino, essendo giunti questo giorno in Parnaso con lettere della Serenissima Repubblica Romana, hãno dato parte a quella Sacra Maestà, come per le guerre Ciuili nate nella Republica loro, sono trascorsi molti, e molti anni, che niuno s'è preso cura di riscuotere l'entrate, ò Censi pubblici, nè parendogli cosa conueneuole, che i Consoli occupati in negotij più importanti douessero hauere simile fatica, pregauano per tanto Sua Maestà a voler prendere particolar carico di rimediare a questo inconueniente, con quella destrezza, che seppe vsare, quando somministrò a' Signori Vinitiani il retto giudicio di perpetuamente guardare, e nudrire l'interesse pubblico, tanto gioueuole ad vna giusta, e ben regolata Repubblica. Apollo che con la solita serenità staua ad ascoltare l'honeste petitioni di quei Consoli, a perpetua memoria, e considerata vtilità di quella Eccelsa Repubblica, ordinò, che di cinque anni, in cinque anni, due prodi, e valenti Cittadini Romani fossero eletti, & deputati a riscuotere l'entrate Annuali spettanti alla Repubblica, e si dimandassero Censori; dalla parola latina Re censeo, *che significa raccogliere, & anco potessero (così volendo) creargli d'anno in anno, per ammaestramento di quelli, che non sono esperti in simile negotio, essendo cosa cõ-*

ueneuole, e particolarmente in vna Repubblica, l'introdurre huomini nuoui alle facende di quelle cose, che sono necessarie al comun beneficio. A questi tali ancora (oltre la cura di riscuotere l'entrate) daua particolar'officio di notare i vitij, e mancamenti, che vengono giornalmente commessi da quelli, i quali hanno diuerso talento da quello, che ricerca la pubblica vtilità, con espresso Imperio di poter condennare ciascuno conforme all'ordine, e grado, nel quale si trouerà, douendosi dare ad intendere, che niuna Repubblica ben'ordinata non cancellò mai i demeriti, co' meriti de' suoi Cittadini, e però disse quel Poeta, per osseruatione della giustitia.

Il Re con gran rigor dee osseruare,
Perche non vada mai zoppa la legge,
Che come ella s'inchina, ò torce vn poco,
Honestà, ne ragion non hà più loco.



I LET-

I LETTERATI DOMANDANO AD Apollo, oue consista il bene, e la salute del Principe, ed egli con vna sensata risposta gli sodisfa à pieno.

RAGGVAGLIO VI.



LETTERATI della Serenissima Corte d'Apollo, essendo questo giorno entrati in vna graue, & virtuosa disputa, per iscoprire à qual parte debba il Prencipe accostar per cauarne la salute di se stesso, e de' suoi popoli, furono fra le varie contese posto in campo i Ricordi del Malchiauelli, del Guicciardini, del Lottino, del Sansouino, & finalmente quelli di Cornelio Tacito, a' i quali più d'ogn'altro inchinaua Traiano Boccalini, quando che restando ciascuno nel parer suo, furono astretti a ricorrere alla Decisione del Serenissimo Apollo.

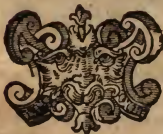
Non era alcun di loro, che dàta la qualità del negotio, non aspettasse a fauor suo la bramata conclusione; ma Apollo tutto diuerso da quello, ch'era stato posto in campo, così pronunciò, e disse; E da sapersi, che molti sono i requisiti, che si ricercano ad vn Principe per poter godere la quiete de' popoli, & la salute di se medesimo, ma restringendo il tutto à quella breuità, che ricerca la verità; Direnui, che il bene del Principe consiste in saper eleggere il meglio nella prosperità, & la maggior sicurezza nelle auuersità, non vi essendo cosa, che più corrompa l'animo del Prencipe, che le cose prospere, & che più l'indebolisca

lisca nell'auuersa, che il perdersi d'animo, nè si può superare la cattiua fortuna se non con la virtù dell'animo, atteso che l'huomo caduto in miseria, rimane quasi abbandonato da ogn'vno, e però quando egli cade, gli conuiene per ripararsi dal riceuuto danno, raccogliere in se stesso quella particolar virtù, che da principio l'innalzò a quel segno di maggioranza, che fù di poter comandare a gli altri; doue per contrario, se sublimato da benigna fortuna non saprà ritenere in se stesso l'atto dell'heroica humanità, che lo può innalzare fin'al Cielo, traboccherà nell'horrendo vitio della tirannide, e si farà odioso a tutti, nè potrà formare quelle venerande parole, che disse Scipione al Popolo Romano, Si vos ætatem meam honoribus vestris ante istis, & ego honores vestros rebus agendis præcessi. *Cesare il Dittatore fù lodato per la sua ingegnosa humanità, e Marco Catone fù temuto per la sua molta giustitia, e però disse vn Poeta,*

Del sommo Gioue questi son compagni,
E gouernano il mondo con gli Dei,
Fatti d'huomini Dei potenti, e magni.

Per tanto condenniamo la Politica del Machiauelli, come iniqua, & falsa, ch'hauendo posto nell'arbitrio del Principe ogni volere, a guisa di contagioso morbo hà appestato il mondo. Condenniamo appresso il crudel gouerno di Tiberio, & la rapace vita di Nerone, tanto esattamente scritta da Cornelio Tacito, e comandiamo nell'auuenire a qualunque Principe, che possegga Stati, che volendo perseuerare nel gouerno de' popoli, debba abbracciare quei santi ricordi, che furono lasciati da Marco Aurelio Imperadore

dorè a Comodo suo Figliuolo. Perche cosi facendo, accompagnerà la grandezza dello Stato, con quella parte dell'anima, che fà gli huomini differenti da gli altri animali, e sentirà vn cosi fatto concento, & vna così soaue armonia, ch'egli stesso, veggendo i suoi Popoli essere a parte di tanto bene, goderà con marauigliosa felicità, quel detto di Platone, beato il mondo, se i Prencipi filosofassero, ò se i Filosofi hauessero il gouerno de i Popoli.



HA-

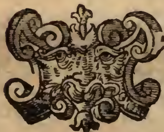
HAVENDO IL SERENISS. APOLLO presentito la graue, e pericolosa mossa dell'Esercito Ottomanno, prouede alla salute dell'Imperio suo, di alcuni famosi Capitani.

RAGGVAGLIO VIII.

DALL' inaspettato furore delle Barbariche Porte, dallo strepitoso suono dell'arrabbiate arme dell'Ottomanno Imperio, essendosi mosso a particolare sdegno il Serenissimo Apollo, hà sotto questo presente giorno con molto decoro ridotto a general parlamento i maggiori Capitani del suo Impero, & dopò l'hauer dato a ciascuno il gouerno di quell'armi, & Insegne, che douranno essere a parte del futuro scontro, disse a tutti, Voi cari, e diletti Capitani miei, raccomando l'honor mio, il bene dell'vniuersale salute, l'incommodo di molti Cittadini, che da obligata obedienza si disponeranno ad essere a parte del bene, ò male, che sia per auuenirui; Resta solamente, che nella generale, e particolar'elettione, che dourete fare da i più, à i meno esperti soldati del mio Impero, habbiate l'occhio fisso a quelli, i quali nati, & auuezzi alle delitie, non possono così di leggieri essere parati al vostro bisogno, essendo che questi restando a casa potranno ancor seruire al cōmodo di quelle vaghe Damigelle, che già per amore sparsero quelle delicate lagrime dell'odorato inganno di ben'ammaestrare i loro amanti alla conocchia,

&

& al fuso. Quiui ciascun Capitano, dell'ottenuto honore cominciò a farsi conoscere a tutti quelli, i quali doueuano ridursi all'insegne loro, per ben'incaminarsi al bramato acquisto di Terra Santa. Giulio Cesare honorando Alessandro il Magno, se gli fa compagno in questa impresa, e si riduce con esso lui alle frontiere del commun nimi-



LA FAMOSISSIMA, ET CASTISSIMA Lucretia Romana, liberata da Apollo da quella puntura d'animo, con la quale credeua d'hauere macchiato l'honor del proprio marito, vien posta da lui stesso nel numero delle castissime Dame, & ad onta di Sesto Tarquinio, dà vna graue, e terribile sentenza, con la quale termina di qual pena debbano essere puniti coloro, che s'inducono ad vsare l'atto della violenza, per isfrenare la loro peruersa libidine.

RAGGVAGLIO IX.



AVEVA la Signora Donna Vittoria Colonna in vn pubblico conuito radunato molte donne, e nobili Matrone Romane, fra lequali teneua il primo luogo la castissima Lucretia Romana; e mentre dopò pranso con vaghi, e dilatteuoli ragionamenti andaua discorrendo dell'honore, e della castità, porse non sò che di rossore nella faccia di Lucretia; al che fù tosto rimediato da quella prudentissima donna, col manifestare, che a i colpi della violenza non può la donna (per casta, ch'ella si sia) difendersi da quella sfrenata libidine, che di souerchio vsarono i Tarquinij, vn Liogabalo, & vn Nerone, & che se alle donne fosse concesso con vn solo sguardo il potere auuelenare l'immenso desiderio di quelli, che sprezzano la castità, ad vn minimo tirar d'occhio sarebbe posto il freno all'incauto procedere di quei tali: Ma che gioua, diss'el-

diss'ella, la pudicitia dell'animo a quelle donne, che superate dalla violenza altrui, non possono seruare quella particolare honestà, che dipende dal loro proprio valore? Da questa sagacissima risposta restò la Signora Donna Vittoria alquanto sospesa dell'animo, quasi che ad onta della Signora Lucretia ella hauesse posto in campo quel ragionamento di saper lodare a più potere l'Honore, & la Castità di quelle donne, che sanno superare l'inganno di quei sfrenati mostri di natura, che ad altro fine non istendono il loro pensiero, che ad vsare il coito, in graue disonore di molte famiglie, che per volontà furono d'honore, & di riputatione. Fatta auueduta di questo oggetto, manifestò alla Signora Lucretia il suo detto, e le porse honore appresso, dicendo, che non la violenza, ma l'intentione di lei stessa fu considerata, di vna perpetua castità, & che per tale fu accettata dal Serenissimo Apollo Dio della sapienza, e de' Poeti, & che per segno del vero, egli stesso l'haueua collocata nel tempio dell'honore, & che nell'auuenire le prometteua ancora, che chi fosse per vsare l'atto della violenza, sarebbe in questo genere riputato infame, e priuo d'ogni honore, e d'ogni comercio Caualleresco; stese la mano a questa sentenza la Signora Lucretia, & del volere della Signora Donna Vittoria restò appieno soddisfatta, se ben'ella conosceua, che l'indurre il Serenissimo Apollo a questo rigore era vn contradire alla sentenza di Cornelio Tacito, quando disse, Omittere potius præualida, & adulta vitia, quàm hoc assequi, vt palam fieret, quibus flagitijs impares essemus. *Tuttauolta il detestare l'essorabile vitio della libidine par che sia di mol-*

Tacito li. 3. de gli Annali.

to

to giouamento a quelle Repubbliche, che hanno per norma il premiare i buoni, e castigare i rei; perche quelli, i quali si danno in preda al senso, & all'appetito carnale, non conoscono nè tempo, nè ordine, nè rispetto altrui: Douendo in questa parte seruire per auiso, che tutte le violenze, che vengono vsate contra l'honore delle donne sono pericolosissime, perche l'ingiuria fatta ad vna famiglia sola; moue lo sdegno di molte, pensando che il medesimo possa toccare a loro stessi, e tuttauolta che sieno ricercati a vendicarla, si mettono ad ogni pericolo, per dare a conoscere, che la violenza non fu mai posta in vso, per leuar l'honore altrui, ma per frenare l'arroganza di quelli, che non sanno viuere sotto le leggi, & gli ordini stabiliti da quelli, i quali vogliono, che ogn'vno moderi il proprio affetto. Et per questo Dionigi vdendo che suo figliuolo haueua fatto forza ad vna donna Siracusana, gli disse; Questo non hai tu veduto fare a me; ed egli a lui; Voi non foste figliuolo di Re, come son'io; Dionigi soggiunse; nè tu tenendo questa vita, lascierai i tuoi figliuoli Re; il che succedette vero dopò la morte di Dionigi. E gl'istessi Tarquinij, che violentarono la casta Lucretia non poterono godere lungamente il loro tirannico gouerno, perche lo scopo della vita ciuile consiste solamente nell'honesto; conciosia cosa, che la vita de gli huomini non può durare senza prudenza, la quale contiene il dritto modo di molte, & buone cose; perche ammaestra gli affetti, ancorche inesperti; nè senza giustitia, col mezzo della quale auuiene, che mentre a ciascuno si rende quello, ch'è suo, viuono in vn grato riposo; nè senza la fortezza, col valor della quale restano armati, e

Immoderatio enim omnis nõ salutẽ, sed periculum affert. Isid. lib. 4. Eth.

Nullus dominatus est perpetuus præsertim violentus Demosth. in arg lib. & Ar.

difesi

difesi da ogni pericolo; nè senza la temperanza, con la quale, e non altrimenti, che da fortissimo freno siano ritenuti, sì che nella lussuria, ne gli agi, ò in altro più dishonesto piacere non rouiniamo. E però tre gradi di virtù si ascriuono all'huomo; il primo è quello, che combattendo contra il vitio lo supera, & lo corregge con la ragione; il secondo, quando egli ha cosi ben regolato l'appetito, che passato quel certo primo mouimento del senso, niente si oppone alla ragione, ma volontieri segue ciò, che da quella gli viene dimostrato; il terzo, & vltimo è, quando la ragione senza mai sentir cosa, che non pur la contrasti, ma che ne anco in alcun modo la perturbi, abbraccia sempre il diritto, e l'honesto; Il primo si chiama, continenza, il secondo virtù ciuile, il terzo virtù heroica; con la continenza vien'a purgar l'animo, & a renderlo capace di maggior perfettione; & con la virtù ciuile, soprauiene all'animo, quasi certo ornamento di quello già purgato; ma la terza, detta virtù heroica, è di tanta forza, che nell'animo humano viene ad imprimere quasi vna certa sembianza di diuinità; & a questo proposito Platone altamente filosofando disse, che dalla mutua beniuolenza tra Dio, & l'huomo, si generauano gli Heroi; perciocbe, l'huomo buono, che segue l'honestà, & vbbidisce alle leggi diuine, suol essere molto caro a Dio: dal cui lume Illustrato, come dimostra il Paruta, discaccia dalla mente ogni nebbia di appetito, & viene ad acquistare vna natura tra l'humana, & la Diuina; onde ne prende nome di Heroe, & di Semideo. Della cui disciplina, Seneca ci lasciò scritto questa sentenza, Quisquis ad virtutem accessit dedit generosæ indolis spem. De vita beata.

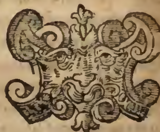
Qui voluptatem ſequitur videtur eneruis, fractus, degenerans,& quo magis implentur,eo magis inexplebiles ſunt.

& in altro luogo.

Generoſa res eſt,reſpicere non ad ſuas,ſed ad naturę ſuæ vires.

& più a baſſo.

Edendi erit,bibendiq. finis,deſideria naturæ reſtringere,non implere aluum,& exinanire.



ES-

ESSENDOSI RADVNATI NELLA Corte del Sereniſſimo Apollo alcuni Letterati profeſſori d'Iſtoria à vicenda, hanno terminato quale de' due modi ſia il migliore, il conſeruare il proprio ſtato, ò l'acquiſtare l'altrui.

RAGGVAGLIO X.

NEL Conciſtoro della gran Setta Stoica, alcuni Letterati andauano aſſignando molta lode a quei Principi, che con ottime regole ſanno conſeruare il proprio ſtato; & altri eſaltauano quei Potentati, che a tempo, e luogo vannoſi auanzando di ſtato, e di riputatione, & a queſta ſentenza ſi ſottoſcriſſe incontinente Cornelio Tacito, quando diſſe, In ſumma fortuna id æquius, quod validius, & ſua retinere priuatæ domus, de alienis certare regiam laudem eſſe; *ed in vero par che ſiano aſſai più ſtimati quelli, che aggrandiſcono il proprio ſtato, che quelli, che lo conſeruano, perche gl'effetti di chi aggrandiſce l'Imperio ſono più manifeſti, e portano ſeco quella nouità, della quale l'huomo è oltre modo amico, e vago; e di quì naſce, che è aſſai più ammirato colui, che acquiſta, che quello, che conſerua. Gli antichi nondimeno adheriuano più alla parte del conſeruare, che dell'acquiſtare, & i Lacedemoni volendo dimoſtrare, che ſtimauano aſſai più il conſeruare il ſuo, che l'acquiſtare l'altrui, puniuano quegli, che haueſſero perduto nella battaglia, non la ſpada, ma lo ſcudo; & i Romani chiamauano Fabio Maſſimo ſcudo, & M.* Tac. ll. 15 de gl'An.

 Mar-

Marcello stocco della Reppubblica; e non è dubbio, che mag gior conto faceuano di Fabio, che di Marcello, & di questo parere fu anco Aristotele, quando disse, l'vfficio del Legislatore, non essere il costituire, e'l formar la Città, ma il prouedere che si possa lungamente conseruare; a questo soggiunse Traiano Boccalini, che l'vno e l'altro de' due modi sarà sempre lodeuole, tuttauolta che si faccia a tempo, e con misura; cioè il conseruare con prudenza, & l'acquistare con ragione; perche niuno potè giamai gouernar lungamente quel Principato, ilquale hauesse malamente acquistato; & è da notarsi appresso, che alla conseruatione dello Stato vi si ricercano due capi; il primo è quello, che per natura noi siamo assicurati dall'Alpi, da i Monti, da i Mari, da i Fiumi, da gli Stagni, e dalle Valli; il secondo è quello, che doue manca la natura, l'arte vi arriua, là doue fortifichiamo i Paesi, e le terre, che noi habitiamo, & è lecito maggiormente ad vn Principe il far questo, perche la legge naturale lo dà, e la ciuile, e la Diuina ve lo concedono; e tutto questo per potersi difendere dalle straniere genti, & da suoi stessi occorrendo; perche niuna cosa può a gli ambitiosi settatori ponere il freno, che questo, perche il Principe fatto forte in casa propria, potrà gastigare i popoli senza sospetto di presa ribellione; dourà però moderare lo sdegno giusto, con la maturità del giudicio, & con la consideratione delle vtilità, & interesse pubblico; perche la natura de' popoli è inclinata a sperar più di quello, che si deue, & a tollerar meno di quello, che è necessario, & ad hauer sempre in fastidio le cose presenti.

Politica.

La doue se con la maturità del giudicio suo, andarà moderando

derando gli affetti violenti di que'li, che malamente sanno obedir'alle leggi, ridurrà lo stato a quel segno di gloria, che ricerca il valor suo; e non per altro fu assignato al Principe la giustitia, & la temperanza, se non perche, l'vna non può stare senza l'altra, in quanto che la giustitia in tutti i casi, non può seruare l'istesso, che seruarebbe ne' casi di lesa Maestà, ò d'altre sceleragini, le quali ricercano seuera, & ispedita giustitia; ma se nell'altre occasioni anderà distinguendo l'vn fatto dall'altro, conoscerà, che non sempre si dee vsare l'istesso rigore; & perche par, che comunemente si dica, che Quales in Republica principes sunt, tales reliqui selent esse ciues *per tanto anderà molto osseruato, nelle pubbliche attioni, per fuggire ogn'onta che li potesse essere ascritta; Et se per hauer i sudditi buoni, e necessario ch'egli sia il primo a dar saggio di se stesso, & dell'Eroica sua virtù, così inalzando la mente alla cognitione delle cose più necessarie, dourà ancor per la salute de' sudditi suoi, osseruare quel tanto, che ne scrisse Seneca, ad vn suo amico;* Nec vt Leonum animaliumq impetus, caueis coercetur, sic hominum quorum maximè in sedu-ctu actiones sunt, ita tamen delituerit vt vbicumque ocium suum absconderit, prodesse v lit singulis, & vniuersis, ingenio, voce, consilio; Nec enim is solus Reipubl prodest, qui candidatos extrahit, & tuetur reos, & de pace belloque censet. Sed qui iuuentutem exhortatur, qui in tanta bonorum præceptorum inopia, virtute instruit animos, qui ad pecuniam luxuriamque cursu ruentes prensat, ac retrahit, & si nihil aliud certè moratur, in priuato publicum negocium

De tranquillitate vitæ.

agit. An ille plus præstat, qui inter peregrinos,& ciues, aut vrbanos, præter adeuntibus assessoribus verba pronunciat, quam qui docet quid sit iustitia, quid pietas, quid sapientia, quid fortitudo, quid mortis cõtemptus, quid Deorum intellectus, quantum bonum sit bona conscientia. Neque enim ille solus militat, qui in acie stat; & cornu dextrum læuumque defendit, sed qui portas tuetur & statione minus periculosa, non otiosa tamen fungitur, vigiliasque seruat, & armamentario præest.

A gran ragione dunque disse, il gran Platone, poter si chiamare felice quella città, che da Maestra mano, viene gouernata; & felice quell'huomo, il qual virtuosamente operando, venga a prestare insieme vfficio di buon Cittadino, & d'huomo da bene; & Ambrogio Santo chiama vn tal Cittadino, muro & fortezza della Patria; Iustus vir murus æneus est patriæ.



IL SAVORGNANO RICERCA IL Cardinale Sadoletti intorno all'essere di quelli che seruono alla Corte di Roma.

RAGGVAGLIO XI.



RA Girolamo Sauorgnano nobile Venetiano, desideroso più d'ogn'altro in questo tempo, di saper gli affetti che partorisce la Corte di Roma, & à che stato di conditione, possa arriuare l'huomo seruẽdo; Haueua di già il Sole, allo spuntare dell'Aurora i suoi luminosi raggi sparso d'ogn'intorno, quando giunse alla Corte del Serenissimo Apollo, il Cardinale Sadoletti, huomo assai famoso, sì per le sue vaghe maniere; come perche era di gran consiglio, e molto versato nelle scienze humane, & diuine; e però il Sauorgnano a questo felice arriuo, dopo le debite accoglienze, entrando con officiose parole, ne i meriti della Corte, ricercò questo dotto huomo, intorno a quello, che detto habbiamo, ed egli à lui così disse;

E cosa degna di marauiglia, non che di consideratione, il dire, che in nessun luogo del mondo, fuori che in Roma, possa alcuno sperare di giungere; chi serue vna volta; a quel termine che ricerca il premio di vna lunga, & faticosa seruitù; perche nella Corte di Roma, si premiano più numero di persone, e di varie qualità, che in niuna altra Corte del mondo; & nondimeno si sentono del continouo acerbissime querele, & di molti altri diffetti, che se le danno, & pare meno strana cosa, che essendo quì più che altroue la strada

aperta alla virtù, ogni successo s'attribuisce alla Corte, cioè gli estremi, ò gran ricchezze, ò gran pouertà, volendo inferire, che la Corte conuenga solamente a i ricchi, & a i poueri, cõcio sia cosa che quelli che non sentono la spesa della robba, & del tempo possono con poca perdita fare molto guadagno; & questi parimente, non hauendo che perdere, senza gran rischio, corrono alle volte buona fortuna; Staua con molta attentione il Sauorgnano ad vdire questo discorso, quando sospinto dalla ragione, disse, dunque non tutte l'imputationi date alla Corte, sono ragioneuoli? Signor nò, rispose il Sadoletti, perche quelli, che non riescono, si danno senza alcuna cagione, a lacerare la Corte; ma la paura della voce comune, e di gran timore a questi tali, perche sono notati, e mostrati a dito, & riputati inettissimi; per lo contrario i ricchi non ammirano per lo più, se non a cose grandi, & difficili, le quali è piu honore il conseguirle, che il restare senza, non è vergogna; Ma i mediocri, che con la loro mediocrità stanno nel mezzo; nel principio disegnano molto, & sperano ogni gran cosa; poi in processo di tempo, par loro di hauere perduto assai, pensando all'altre maniere di vita, alle quali s'haurebbono potuto dare, & però più di tutti gli altri restano questi tali mal sodisfatti della Corte, & per vendetta, ne dicono ogni male; Tuttauia i Ricchi, i Poueri, & i Mediocri che se ne dolgono, dãno la colpa hora alla fortuna; & hora all'ingratitudine, & all'ingiustitia, & all'ignoranza di coloro, che reggono, le quali cose difficilmente possono stare insieme, imperoche, l'ingratitudine, l'ingiustitia, & l'ignoranza presuppongono vie determinate, & la sorte vno semplice stato, onde si credono, che questa sola

sia l'intelligenza, dellaquale si riuolge il giro di questa Corte, ò che per le molte qualità de' Signori, non vi habbia luogo la virtù, Ma bisogna dire, che quello, il quale fà elettione di cosa, che non conosce, di niuno più che di se stesso, si dee dolere; conciosia cosa che, pria che tenti l'introduttione della Corte, dee hauere esaminato i mezzi, co' quali può sostenere la virtù dell'animo, & l'incaminato seruigio di quel Principe; Ma perche gli huomini sogliono giudicare di loro stessi, & de' loro meriti largamente; di qui è, che restano gabbati di quella falsa credenza, ch'hanno di potere conseguire ogni gran cosa; e però questi tali, misurando solamente cō gli occhi l'altezza, doue disegnauano di salire, subito con l'imaginatione vi volano, & vi si pongono sù la cima, ma entrando poi per sentieri torti, e confusi, non s'auuedono del loro inganno, & del faticoso cammino, onde si suol dire per prouerbio, che alle volte più riesce, chi meno spera: per lo contrario nelle Repubbliche Popolari auuiene, che ogn'uno è atto a sperare di poter col mezzo della virtù salire a qualche grado di riputatione, perche si creano li Magistrati d'ogni qualità d'huomini, & per questa causa si sono vedute persone bassissime essere aßunte ad ogni graue dignità; Ma colui che si mette al seruigio della Corte di Roma, senza intendere prima di sua natura, & il fine suo, fà come colui, che si mette in vna strada oscura, & seguendo lo strepito della brigata, và tentone, & se pur per lunga prattica acquista qualche lume, & qualche conoscimento di gouerno, nasce da questo, che hauendo gli occhi auuezzi alle tenebre, vede più di colui, che partendo da vn luogo chiaro, & aperto, viene in parte chiusa, & oscura, cioè c'hauendo considerato

Iactantia est fatuę mentis, dicere, & maiora, quã sunt de se promittere. Hugo.

siderato le cagioni, & li principij delle cose, non n'ha ancora fatta l'esperienza, perche nell'arti che consistono nell'operare, è necessaria vna particolare cognitione, che distinta da ogni precetto vniuersale, è la più euidente, & la più importante d'ogn'altra; Tuttauolta, perche la perfettione prouiene dalla cagione de' principij, colui che gl'intende, fà in poco tempo; come vn Pittore, che prima hà atteso con diligenza al disegno, & per non sapere colorire, e giudicato dal volgo inferiore ad alcuni, a' quali senza comparatione alcuna, si fà in vn momento superiore; Così la dottrina, & la verità, sono mezzi potenti a fare sì, che l'huomo s'incamini all'accrescimento delle virtù, & de gli honori, mentre però queste due parti, siano conseruate nella sua propria forma, & al suo vero fine incaminato; per lo contrario ogni picciolo errore ne' principij, riesce poi grandissimo nel fine, ma per la picciolezza, & per la lontananza del mal'affetto, che può partorire, non è auuertito; Imperoche, gli huomini ordinariamente premono nelle cose presenti, e non per altro, perche con l'ingegno non penetrano il futuro, & la natura delle cose; di qui è, che il più delle volte si lasciano ingannare dalle false speranze, che si promettono de' futuri accidenti, & si come dalla parte di chi gouerna, l'appetito mal regolato è cagione di molti disordini, cosi dalla parte del Cortigiano, lo sperare più di quello, che si deue, fà che la seruitù riesce infelice, & miserabile nel fine; Ma se con l'atto della virtù, vorrà acquistare non sò che di riputatione nella Corte, non è dubbio alcuno, che gli conuerrà, il possedere qualità, & virtù tali, che al seruigio della Corte si possano accomodare, pche se il Principe, ricercherà il Cortigiano d'aiu-

Intentio finis est, quo animus, ad quod intenditur, dirigitur. Arist. met

to, & di consiglio sarà di mestiero, ch'egli sia pronto ad imprendere con somma virtù quella parte, nella quale caderà il bisogno di chi ricerca il parere, per la qual causa, si suole dire, che non vi è alcuno che faccia più profitto, che quello col quale si dimostra l'vtile, & l'interesse di colui, che è consigliato, percioche, questa parte, moue, & adopra alla persuasione il supremo Tiranno della volontà, che è l'amore di Ex Merc. *noi medesimi: & a questo fine, diceua Plauto:* Voluptas est malorũ esca, quia non minus homines, quàm hamo capiuntur pisces. *Perche si come il pesce è preso dall'esca, che gli vien porta coll'hamo, così l'huomo vien preso da quella cosa, laquale gli fà cadere nell'animo, che iui consista il suo bene, per la qual causa, si dà a conoscere, che non men l'huomo, che il pesce si prende con quel diletto, che è fatto cibo dell'animo nostro; Così tutti quei Cortigiani, che ciberanno l'animo de' loro Padroni, conforme al loro volere, non potranno che bene operare, perche al Padrone, & non a se stessi, douranno recare l'atto di quella cosa, che più gli aggrada, conciosiacosa che, quando anco il bene non fossi certo, pur che a lui così piaccia il fatto; al Cortigiano non dourà parere strano, che il Principe si compiaccia di quella cosa, ch'egli stesso, non gradirebbe se fossi il Padrone.*



APOL-

APOLLO INVITA IL PVOTA DA Modona, a gire alla ſua Corte, & dopo hauendolo conoſciuto per huomo di molta potenza, & virtù, gli concede, il poter riformar' il capo a quelli, che del *Noſce te ipſum.* ſi ſono aſtenuti lungo tempo.

RAGGVAGLIO XII.



RASI di già la gran fama del Puota da Modona, ſparſa in ogni parte, quando il Sereniſſimo Apollo, con gran ſolennità, l'inuitò alla ſua Corte, per hauere parte delle graue honoranze, che queſto ottimo Cittadino haueua rinouate nell'antica città di Modona, a guiſa di quelli, che preſtarono materia al gran lume della Romana eloquenza, di chiamare queſta città fideliſſima Colonia de' Romani, & ſplendidiſſima fra l'altre d'Italia; Non fù già queſto inuito fatto da Apollo ſenza cagione, poi che, come quello, che amaua gli huomini di ſuprema bontà, & virtù, fu aſtretto, come detto habbiamo; al riconoſcimento di queſto, e tanto più il chiamò colà con molto deſiderio, quanto che haueua preſentito eſſerſi di già raddrizato nella ſteſſa città di Modona, vn fondaco detto per ſopra nome la Ciancerla, oue con graue radunanza d'huomini di conto, & d'ogni età, ſi faceua vna Semblea, con la quale ſi veniua a terminare tutte quelle materie, che a capricio altrui veniuano poſte in campo, e non era huomo ch'in queſti ragionamenti non porgeſſe in diſcorſo i varij diffetti, che alla giornata vengono ſcoperti da quelli, i quali non conoſcono ſe ſteſſi, e notano

Filippica quinta.

con

con mille frasi in fronte a gli altri, quello, che per ciuiltà, si dourebbe nascondere, & occultare; dicendo il Sauio, che è cosa da huomo prudente, l'astenersi di dire in assenza d'altri quello, che in presenza si tacerebbe; perche, Qui autem inconsideratè loquitur, sentiet mala. *Per tanto parue ad Apollo, che il Puota da Modona non douesse in modo alcuno assentire, che altri ne' pubblici ragionamenti, facessero l'Anotomista, perche pur troppo era l'età nostra, incaminata al riconoscimento del* plus vltra; *Chimere, che per se stesse non vagliono vn quattrino, & era anco di douere, che con la solita potenza, ostasse a questo diffetto, perche quando altro auuenisse in contrario, sarebb'egli sforzato, di ricorrere all'aiuto di quelli, che giustano con le bilancie le mani a' macellai, & a' pescatori; Restò il Puota da Modona oltre modo attonito, da quello, ch'egli stando in Modona, non haueua presentito, & iscoperto, & per hauerne minato conto, promise ad Apollo l'opra sua, per farne diligente inquisitione; & con raddrizzare vn'Academia d'huomini versati nelle buone scienze, farebbe ogn'opera, di leuare a fatto quel general parlamento della città; Mercè di chi largamente, & con liberalissima mano,* Suum cuique decus posteritas rependit. *Fu incontinente auuertito da Traiano Boccalini, che per bene incaminare l'animo di ciascuno, al riconoscimento del* Nosce te ipsum. *faceua di mestiero, l'indurre questi tali, a quel Fondaco, nel quale si vendono a prezzo importantissimo, gli occhi humani, che per essere di ammiranda virtù, non è possibile credere, quanto altri migliori le cose proprie, quando le rimira con gli occhi d'altri.*

Prou. c. 13

Tac. lib. 4 de gli Annali.

HA-

HAVENDO VDITO IL SERENISSIMO Apollo, varij discorsi intorno alla ragion di stato: risoluto di terminare con varie sentenze, & cattolici modi, le cõtrouersie, che vanno attorno in questo genere, venne all'infrascritta terminatione.

RAGGVAGLIO XIII.



AVEVA più, & più volte preso a senno il Serenissimo Apollo, di terminare con qual modo, si debba apprendere la ragione di stato, nè altro fine l'induceua a questa terminatione, che il sentire ogni qual giorno varij, & diuersi discorsi, intorno a questa spetie; & perche non ci è cosa, che per se stessa (ben che nota ad ogn'vno) non possa essere posta in pubblica controuersia, come si scorge esser auuenuto ne' casi di ragion ciuile; di quì è, che volendo egli por fine, per via di particolare limitationi, a quello, che altri per auuentura potrebbono con la lunghezza del tempo, porre in vso; come supremo capo di tutti quelli, che bramano l'atto di sapere virtuosamente adoperare la penna; disse, è da sapersi, che ragion di Stato, altro non è che lo Stato, & l'essere di ciascuno, e quello il quale possede Città, ò Castello, con modo legitimo; altri che a lui siano vicini, non douranno tentare di leuarlo di possesso, perche ragion vuole, che ogn'vno difenda il suo; & si come dall'atto giusto ne segue la concordia, & la pace, così dall'ingiustitia, ne segue ogni mal'affetto; e però diceua quel dotto Istoriografo nell'Istoria di Sassonia, Ratione vi uendum, n affectu.

Ricerca

Ricerca la ragion di Stato, che nelle città, si aumentino l'Arti liberali, et mechanice, sotto delle quali ogn'vno possa liberamente essercitar'il suo talento; essendo che per questa strada, si suegliano i belli ingegni, & se illustrano le virtù, le quali però nõ si poßono apprendere senza molta fatica; et a questo fine diceua Plutarco; Virtutis possessio, nisi agat, nihil prodest; *e Pitagora,* Virtus neque nascitur, neq; casu cõtingit, sed doctrina, & studio cõparatur.

E necessario parimente, che nelle Città, si maritino le donne per mantenimento della prole, & si facciano Parentadi, per ligare gli animi di ciascuno, ad vna stretta amicitia, & perpetua pace.

Ragion vuole, che i Prencipi attendano con somma lode, al mantenimento de' sudditi, & con amare i virtuosi, hauer'in odio i facinorosi, & i malfattori; perche questi turbano la quiete, & lo Stato dell'istesso Principe; onde Macrobio in persona di chi gouerna, Vir bonus primum sui, atque inde Reipub. Rector efficitur, iustè ac prouide gubernans humana, diuina non deserens.

Ragion vuole, che ogni suddito, renda il debito tributo al suo Principe, eßendo tenuto a spendere per la Patria, & per l'honore di chi gli può comandare, ogni hauere, pur che non li sia interdetto la libertà, che ha di seruire spiritualmente a Dio benedetto, come a quello, che generalmente tiene sopra gli altri giusto Impero.

Ragion vuole, che ogn'vno esalti il culto Diuino, che si honorano le Vergine dicate a Dio, che si abbraccino le Religioni Christiane, & che si aiutino i poueri Religiosi, al sostentamento della vita loro.

Omnis anima potentioribus sublimioribus subdita sit Apostol. ad Rom. 13. Virginitas soror est Angelorũ, victoria libidinũ, regina virtutũ, possessio omniũ bonorum. Ciprianus li. de Virg.

Ragion

Ragion vuole, che i Principi, & i Padri di famiglia attendano con somma diligenza, all'educatione de' loro figliuoli, cosa altrettanto necessaria, quanto mal conosciuta, è pratticata dal genere humano, da che si conosce, che non vi è cosa più difficile di questa, nè più necessaria anzi necessarijssima, per iscoprire la causa, che Filij a verborum turpitudine sunt detrahendi, actionis enim vmbra est oratio; *& Aristotele nel quarto della Republica;* Quale cuiusque fuerit puerilis educationis initium, talia etiam fore, quæ sequuntur. *Et perche all'istessa educatione, si ricerca, che i Padri siano di vita essemplare l'istesso Aristotile, ci lasciò questo altro documento;* Nisi parentes vitæ exemplum filijs præstant, manifestam excusationis causam erga se illis relinquunt. *Ne per altro auuiene, l'innobedienza de' figliuoli verso i Padri, che per la crassa ignoranza di molti, che non sanno accomodarsi alla sentenza di Seneca;* Aliena vitia in oculis habemus, a tergo nostra sunt. Inde est quod tempestiua filij conuitia, pater deterior filio castigat.

Ragion vuole, che a tutti vgualmente sia amministrata la debita giustitia, ne che i Principi desamano i poueri per amare i ricchi, ne che i Giudici si facciano la strada alle ricchezze, col torcere la ragione; perche Fundamentum.n. perpetuæ commendationis, & famæ est iustitia, sine qua nihil potest esse laudabile. *Staua con molta attentione Traiano Boccalini ad vdire la sensata terminatione del Serenissimo Apollo, quando per vna voce fatta comune a tutti, si vdì, che la scola de' Giudici, non si volse sotto-*

Cic. de Off. lib. 2.

scriuere

scriuere a questa sentenza, nisi si, & inquantum; *dicendo appresso che per sapere conoscere il fondamento della giustitia, gli conuiene alle volte il prendere di quelle pinole, che dalla flotta della Cattolica Maestà, vengono portate in Italia; Parue ad Apollo, che assai temeraria fosse stata la sottoscrittione di questi Giudici, nè che altri per auuentura fossero stati per contradire a quanto egli hauea decretato; La doue per iscoprire l'oscenità di quelli, che con isconcio fatto si sono dati a credere di potersi consecrare all'immortalità, la insopportabile auaritia, essercitata da quelli, che con l'innumerabili cauilationi loro hanno conuertita in vna essecranda mercatantia, la stessa amministratione della sacrosanta Giustitia; Ha voluto appresso per maggior candidezza, cioè di quāto egli ha manifestato douersi osseruare, che nell'auuenire qualunque Principe a lui soggetto, non ardisca, ò presuma di porre in osseruanza le fatiche di quei Giurisconsulti, che hanno poste in aperta confusione, quelle leggi, che per somma felicità de gli huomini, che grandemente siano chiare.* Boccalini Rag. 98. parte seconda.



APOLLO RIPRENDE QVELLI, che dall'incauto loro procedere fanno precipitare i negotij.

RAGGVAGLIO XIV.

DAL L'incauto procedere di molti, che non sanno verso il prossimo porgere i concetti, & gli affetti con quei modi, che ricerca l'humana prudenza; auuiene il più delle volte, che non poca rouina minacciano quelle cose, che se da buono, & sano intelletto fossero negotiate, riuscirebbono con honore, & vtile di chi le ricerca; La doue il Serenissimo Apollo, desideroso, di vedere gli huomini cauti nel procedere, disse, è da sapersi, che il più delle volte, da vna cosa minima, dipendono bene spesso cose importantissime, e però nelle cose picciole, dourà ancor l'huomo essere auuertito, e considerato, perche intempestiuis remedijs delicta accendunt: *& Gregorio Papa.* Cum intentionem bonam locutio cauta non sequitur, ipsa pietatis proportio in transgressionis vitium vertitur. *Imparino da questo, quelli che da i Principi, sono posti a qualche maneggio, cioè di non cadere nell'oscenità, perche è impossibile, che non minaccino, e rouinino quelle cose, che dalla mala dispositione di chi le porge, sortisce poi contrario effetto, di quello che ricerca l'honesto, ò l'interesse di colui, per il quale si tratta il negotio.*

Tac. li. 13. de gli An. Epist. 109.

APOL-

APOLLO DA VN GRAVE ESSEMPIO a quelli, che non ſanno conſeruare il proprio ſtato.

RAGGVAGLIO XV.

PASSERINO Bonacoſſi, dopò l'hauer lungo tempo ſignoreggiata Mantoua, venne dalli Gonzaghi per vna pazza geloſia della moglie, vilipeſo, & oltraggiato, & anco priuo della vita, & dello ſtato; per cui Apollo; dopò l'hauer vdito, vn così ſuentùrato eſito; hebbe a dire, che pazza coſa ſia d'vn huomo, il laſciarſi vſcire di mano vn bell'eſſere, eſſendo difficile coſa il poterlo racquiſtare, sì che in ogni pericolo, doueriano i Principi hauer dipinto nella fronte, e ſtampato nel cuore, la ſentenza del magno Tacito; omnibus perire quæ ſinguli amittunt.

Pulchra citò adamatur, facile côcupiſcitur, difficile cuſtoditur, quod plures amant. Hier. contra Iouin.

Nella vita di Agricola.



APOLLO DA A CONOSCERE qual modo debba tenere, & nascondere l'offesa, colui il quale si ritroua inferiore di forze all'inimico.

RAGGVAGLIO XVI.

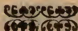


N tal huomo, mentre conuersaua col Marchese del Vasto, in vn certo ragionamento, ch'ei fece con lui, venne rinfacciato di hauer con poco decoro trattato quelle cose, per le quali poteua ridursi a certi partiti, che alla parte fossero stati di miglior conditione; Corse certo gran pericolo questo huomo, nel volersi difendere dalle imputationi dateli da quel Marchese; ma tutto irato partendo dalla presenza sua, con animo seuero, si ridusse all'audienza del Serenissimo Apollo, per impetrare vna particolare difesa; Apollo che più d'ogn'altro, haueua a cuore i precetti del Guicciardini, gli disse, che particolare pazzia è quella d'vn huomo priuato, il volersi sdegnare, con quelle persone, che per la grandezza loro, non si può sperare di poter vendicarsi; perche ex consideratione remedij periculi, æstimatur quantitas.

MASTINO DALLA SCALA, RICORRE ad Apollo per consiglio.

RAGGVAGLIO XVII.

MASTINO dalla Scala, tutto timido, è pauroso, andaua per varie strade, cercando la pace de' Signori Vinitiani, e non per altro, perche conosceua con le proprie forze, non poter resistere a quelle di molti per tanto ricorrendo ad Apollo per consiglio, ottenne in risposta, che quel Prencipe, al quale se gli offre occasione di guerra, non deue mai per viltà ricusarla; nè dalle cose prospere pigliare tanto ardire, che non creda poter'essere ancor'abbattuto dall'auuersa fortuna; perche Nempe dat, & quodcumque libet fortuna, rapitque. *e tanto più, che nelle cose della guerra, nascono da vn'hora all'altra infinite varietà; le quali non si possono sapere, nè conietturare, e però disse quel dotto,* Futura mentionem nesciunt.



APOLLO SODISFA ANTONIO Tagliacantono, d'vna idonea sicurtà.

RAGGVAGLIO XVIII.



NTONIO Tagliacantono, dopò l'hauere abbattuto con varij mezzi i suoi nemici, credeua lungo tempo poter viuere in pace; ma perche il più delle volte risorgono a guisa di fauilla le antiche inimicitie, pensò di assicurare la persona sua, col mezzo d'vna idonea sicurtà. Ricorrendo per tanto ad Apollo, gli disse, che per puoter viuere, ne gli anni più maturi, con quella tranquillità d'animo, che ricerca la giustitia, haueua pensato di supplicare sua Maestà, per ottenere da gli auuersarij suoi, vna sicurtà, de bene viuendo, *atteso che, non era bene, che dopò le sopite contese, suscitassero di nuouo, varie quistioni; Apollo, che con la solita Maestà, staua attendendo il pensiero di costui, gli disse, che tutte le sicurtà, che si possono hauere dall'inimico, son buone, ma per la mala conditione degli huomini, & variatione de' tempi, & delle cose, niun' altra è migliore, nè più sicura, che accommodarsi in modo, che l'inimico, non riesca di conditione tale, che habbia podestà d'offenderti, potendo seruire per esempio in questo caso il detto dell'Ecclesiastico al 9.* Longè esto ab homine habente potestatem occidendi.

CANE DALLA SCALA, RICORRE ad Apollo per hauere il *placet* di potere tiranneggiare i sudditi suoi.

RAGGVAGLIO XIX.



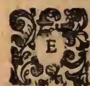
ANE dalla Scala, eßendo succeduto nella Signoria di Verona, desideraua di porre fine alle miserie di quei tempi, per potere assicurare la propria Tirannide; La doue con varie esortationi andaua frenando il desiderio di quelli, che haurebbono voluto vedere il fin suo; conoscendo questi tali, che Tyrannorũ in principio tanta est dexteritas, vt eorum dolum nemo queat intelligere. *ma si come la mansuetudine, & con la pelle della Volpe, si formano le Tirannidi, così a chi hà cognitione dell'essere di ciascuno, non è facile cosa, il dargli ad intendere, che colui, ilquale è solito ad vsare la Tirannide, nel volere parere buono, non abbracci quella sentẽza,* Tyrannorum preces necessitati sunt mixtæ. *Ricorreua per tanto lo Scaligero ad Apollo per hauer il* placet, *di poter gouernare il tutto a modo suo; ma Apollo rimettendolo al Guicciardini, gli diße,* Tyrannus est, qui ciuibus imperat ex propria sententia. *Vdì il Guicciardini, ma con detestabile dispiacere, la rimeßa, che Apollo gli haueua fatto di questo huomo; La doue sapendo quanto di consideratione fosse il consigliar'altri, a quelle cose, che per se steße sono difficilißime, stette alquanto sospeso dell'animo, ma pur col lume della ragione, gli diße,* Vir bonus primum sui, atque inde

Reip. Rector efficitur, iustè, ac prouidè gubernans humana, diuina non deferens. *E se di questo, non rimaneua pago, & contento, gli daua a conoscere appresso, che a sanare le ferite de' popoli, miglior vnguento non poteua egli prestare, che il dargli a conoscere, niuna attione essere più dolce, niuna consolatione più soaue, niun contento di maggior giubilo per viuere nella Patria libera in quella pace, che eternamente perdonar le offese, abbracciare gl'inimici, tutto affine di non cadere; per isfogar gli odij; in quelle brutte, & mostruose attioni di Tiberio, di Caligula, di Claudio, & di Nerone, che scordatisi gli oblighi, c'hauer doueuano a quei, che gli haueuano aiutati ad acquistare la Tirannide, con tutte le sorti de' più crudeli patiboli, cō ferità Leonina, gli ammazzarono, spettacolo sopra quanti già mai, & in qual si voglia età sia stato rappresentato alla memoria degli huomini, da che Cesare isfogò l'ira sua, contra i figliuoli di quei Senatori, ch'erano stati ministri della di lui grandezza; e però disse Aristotele nell'Etica all'ottauo libro, & settimo capitolo.*

In tyrannide enim nihil est amicitiæ, aut parum.

IL PVOTA DA MODONA, RICERCA Apollo di parere, & di consiglio, intorno al titolo del *Dominus dominantium.*

RAGGVAGLIO XX.



Ra giunto a tanto desiderio il Puota da Modona, di sapere per qual causa gl'huomini ambiscono in questo mondo, l'Imperio, & l'atto del dominare, che inebriato, & infocato dall'esca di questa vanagloria, si fà con molta prescia condurre quattro caualli per incaminarsi alla volta di Parnaso; Essendo in tanto accompagnato da due honorati gentilhuomini; con la scorta d'vna buona guida, si pose in viaggio, e giunto alla Corte di Apollo, supplica i Camerieri di vna presta, & ispedita audienza; Apollo credendo che alcun Principe fosse iui giunto, fa incontinente alzare la Portiera, & à vista del forestiero si fà vedere; il Puota da Modona hauendo per questa strada riceuuto cotal cortesia, con solenne riuerenza, se li fà innanzi, & senza alcuna intermissione incomincia à dire; Serenissimo Apollo, dalle più fauorite, & amene parti d'Italia, hò lo fatto partenza per giũgere alla presenza vostra, e non per altro, che per indagare la causa, per la quale nelle nostre parti si vsano innumerabili giuridittioni; Le quali tutto che siano poste nelle più horrẽde balze dell'Apennino, nondimeno si cauano dell'essere di quelle alcune entrate per sollecitudine di quegli habitanti; Questi per ordinario rendono obedienza à loro Patroni, che si chiamano Cõti, ouero Marchesi, dipẽdenti

dal

dal supremo capo, che regge la Città, alla quale i predetti luoghi rendono la debita vbbidienza; & è tanto florido hoggidì il nome di chi hà qualche particella in quelle giuridittioni, che chi non vede alcuni spolparsi l'ossa per giungere con honesta compra al titolo del Dominus dominantium*, non vede nulla; effetto che in me partorisce tanto desiderio di sapere la cagione di questo fatto, che a voi solo hò fatto ricorso, come a Dio della sapienza; Non isdegnò già Apollo, dall'essere così largamente richiesto a questo fatto, ma ben restò ammirato, che nell'Italia sopra le più horride balze dell'Appennino, si fondaßero giuridittioni tali, che per comperarle, facesse di mestiero, l'vsare il cirotto del più soprafino metallo, che l'Indie portano nelle viscere del suo cuore; Nondimeno soggiunse appresso, e diße, che poi che il vitio del dominare era fatto comune a tutti, non doueua alcuno restar sospeso dall'animo, in non sapere, perche così di leggiero gli huomini inchinassero alla superiorità, essendo che la grandezza di stato, non per altro è desiderata, se non perche tutto il bene apparisce di fuori, & il male stà dentro occulto, il quale chi vedesse, non ne haurebbe forse tanta voglia, perche è piena senza alcun dubbio di pericoli, di sospetti, di mille trauagli, & fatiche; Ma quello che la fà forse desiderabile ancora nell'anime purgate, è l'appetito, che s'hà di essere superiore a gli altri huomini, il che è certo cosa bella, & beata, atteso che in nessuna altra cosa ci possiamo assomigliare a Dio; Non si conuiene però questo grado d'Imperio, se non a persone di molta eccellenza, & virtù, essendo difficile cosa l'Imperare bene, & a questo fine, diceua quel*

dotto

detto Filosofo, Nihil difficilius, quàm bene imperare; *l'hauere podestà sopra gli altri, è cosa di molta stima, & consideratione, ma di molto pericolo, dicendo Boetio,* Potentiam desideras, subiectorum insidijs obnoxius, periculis subiacebis. *& per questo il gran Seneca soggiunse;* Nec abnuendum, si dat Imperium Deus, nec appetendum.



APOLLO FA VN SOLENNE RISENTImento contra la scola de' Procuratori.

RAGGVAGLIO XXI.



ANTO grande era lo strepito, e'l romore, che faceuano i Procuratori d'ambo le parti, auãti il Tribunale del Serenifs. Apollo, ch'egli stesso suegliato da queste inusitate strida, hebbe à dire, che più tosto vorrebbe essere preda de' nemici, che mai hauer' il suo nelle mani à gente così fatta, che per sostentare vn quid minus *nõ fanno altro, che pubblicamente gridare, per parere di essere accurati difensori de' suoi principali, e pur'è noto ad ogn'vno la verità eßere vna sola, e potersi ritrouare, & diffendere, senza tanto strepito, e ciancie, che non risultano vn quattrino; & essere appresso cosa notissima, che vno de' due Procuratori, difende il falso, perche la ragione non può cadere saluo che da vna parte sola; & è vitio ordinario di chi hà il torto, il trouare Procuratori, che non tengono conto della coscienza, per potere lungamente trauagliare gli auuersarij; & a questo fine diceua Isidoro;* Multi litigant non tam, vt ipsi consequantur aliquid, quàm vt alios vexent, atque molestant. *Non niego già, che in alcuni casi, non possa cadere qualche sorte di dubbij da tutte due le parti, ma risolubili, volendo il Giudice, con la sola prattica, & giustificatione ritrouare la verità, perche non si deue mai ne' casi dubbi, & confusi pigliare interpretatione violatrice delle leggi, & se dirà, che hoggi per causa dello Spagnolo*

non sà come ritrouarla, hauendo scritto la comune, contra la comune opinione, dirouui, come di sopra hò detto, che la verità è vna sola, & che doue si tratta di leuare la robba a Pietro per darla a Paolo, deue hauer luogo più l'equità del caso, che il rigore della giustitia, douẽdo il Giudice per iscarico della coscienza sua, valersi di quella approbata sentenza, che ratio naturalis habetur pro lege; *tenẽdo per fermo, che non senza graue misterio, s'indusse il Principe de i moderni letterati, ad hauer in odio l'infelice fatiche dell'infinita moltitudine di quei Giuriscõsulti, che co' dãnosi scritti loro, le stesse santissime leggi hanno sepolte ne' fossi delle Cautelle, & ne' baratri delle confusioni; Da questa cosi publica, & acerba riprensione, si risentirono alquanto i Procuratori; ma Apollo per leuarli di quella loro presa audacia, li fece leuare dalla presenza sua, & con rigide parole ordinò, che per ricognitione de' loro mali costumi, douessero ridursi alla terminatione del Guicciardini, che da lui riceuerebbono l'intero auiso della giustitia; Era già hora di Nona, quando la Scola de' Procuratori si presentò all'audienza del Guicciardini, il quale poco prima per lettere del Serenissimo Apollo haueua vdito tutto quello, ch'era passato il presente giorno fra le parti contentiose, & ad onta del secolo presente disse, non biasimo già intieramenoe la giustitia ciuile del Turco, che è più tosto precipitosa, che sommaria, perche chi giudica a occhi chiusi, ragioneuolmẽte, spedisce la metà delle cause giustamente, & libera le parti da spese, & perdita di tẽpo; le quali cose sono tenuto male ne' nostri Giudici, che spesso sarebbe più per chi hà ragione hauer hauuto da prima la sentenza contra, che conseguirla doppo tãto dispendio,*

Boccalino Ragg. 98. secon da parte.

dia, & tanti trauagli, senza che ò per malignità, ò per ignorãza de' Giudici, si fà del bianco nero, come auuẽne a quello, che per i piccioli salami non li valse la causa di essere stato nominato compratore di quella cosa, che per cagione nõ li poteua essere leuata di mano; Erra chi crede, che i casi, che la legge rimette all'arbitrio del Giudice, siano rimessi a sua volontà, & a suo beneplacito, perche la legge non gli hà voluto dar podestà di farne gratia, ma non potendo ne' casi particolari, per la varietà delle circostanze darne precisa determinatione, si rimette all'arbitrio del Giudice, cioè alla coscienza sua, che considerato il tutto, faccia quel che gli pare più giusto, & honesto, & chi altrimente l'intendesse, s'inganna, perche la forza della legge lo assolue di hauerne a dar conto, perche non hauendo il caso determinato, si può sempre scusare, ma non gli dà facoltà di far dono della robba d'altri; Ne voi, Procuratori, per condurre le liti in lungo, vi doueuate valere del parere di quei Giurisconsulti, che vi hanno posto innanzi a gli occhi, le opinioni communi, & più comuni douendo ciascuno di voi tener per fermo, che chi è in ballo, gli torna miglior conto l'abbandonare il patrimonio loro, che con mille disgusti d'animo, difenderlo innanzi a quelli, che tanto trauagliano gli animi, afliggono i corpi, e fanno consumare le facoltadi a' poueri litiganti, con l'eternità de' litigij.

VN

VN CAVALIERE SPAGNOLO essendosi ritirato dalla faccia dell'inimico, vien vilipeso da vn Caualiere Italiano.

RAGGVAGLIO XXII.

VN Caualiere Spagnolo, essendo stato assalito da vn nobile Francese, s'andaua ritirando in luogo sicuro per la persona, il cui atto, come abbomineuole, fù notato da vn Caualiere Italiano, e non senza biasimo dello Spagnolo; & perche appresso, fu ricercato a manifestare la causa, che l'haueua mosso a fare quella ritirata, disse, che ciò haueua fatto, non per viltà d'animo, ma perche nel cacciare fuori la spada, haueua scoperto alcuni, che fomentauano lo auuersario suo; & che per iscarico di quanto haueua cõmesso, intendeua d'hauer ricorso ad Apollo, come a quello che teneua particolar cura de' Caualieri pari suoi; a questo parlare il Caualiere Italiano, sorisse, e disse; il rifugio, che voi hòra chiedete, nõ sarà sufficiente a scolparui della viltà, c'hauete mostrata nella predetta attione, perche nelle nostre parti, si costuma, il lasciarui più tosto la vita, che mai cedere vn passo; & perche intorno à ciò crediate, che io dico da douero, mi offero di condurui alla presenza d'Apollo, senza che niuno sia per offenderui; e non per altro dico questo, che per isgannarui dell'opinione, che hauete; Accettò, e non senza rossore d'animo, il Caualiere Spagnolo l'offerta del Caualiere Italiano; La doue il seguente giorno, senza punto tardare per l'esecutione del fatto, si ridussero all'audienza del

Sere-

Sereniſſimo Apollo, al quale in breui parole, manifeſtarono quanto era occorſo; Apollo che aſſai prima di queſto haueua coſtituito Francesco Guicciardini, giudice di quelle cauſe, che ſuppongono l'intereſſe dell'honore, a lui ſteſſo rimettendoli, li licentiò; Eglino, che pur deſiderauano di cauare la deciſione di queſto fatto, all'iſteſſo Guicciardini fecero ricorſo; & dopò l'hauerlo informato appieno di quanto era occorſo, ſteſero l'orecchio alla riſpoſta; ed egli con quella viuacità d'ingegno, che ſempre dimoſtrò, & ſeppe vſare, in ogni ſua attione, diſſe, Io giudico l'huomo non potere hauere miglior parte, che tener conto dell'honore, perche chi fà queſto, non teme i pericoli, accaduti per neceſſità, nè fa mai coſa, che brutta ſia: però tenete fermo queſto capo, che ſarà quaſi impoſſibile, che tutto quello che farete per operare, non vi ſucceda bene; e ſappiate che animoſo ſi chiama quello, che conoſcendo i pericoli, vi entra francamente, ò per neceſſità, ò per honoreuole cagione; & a queſto propoſito diceua Diogene; Fortiſſima rerum omnium neceſſitas, cuncta enim ſuperat. *& il dottiſſimo Seneca,* Effugere neceſſitates non poteris, vincere poteris; *& Saluſtio,* Neceſſitudo etiam timidos fortes facit *per la qual cauſa, vn Caualiere honorato, etiam che foſſe ſuperato dall'auuerſario in qualche parte, non dourà mai reſtare, di moſtrare con la generoſità dell'animo, quanto vaglia di forze, & di ſapere, perche* Nunquam periculum ſine periculo vincitur.

Pub. Mi.

LO SPAGNOLO HAVENDO HAVVTO ragionamento con Apollo intorno alla diuersità de' costumi, caua dall'opere del Guicciardini, vna bellissima sentenza.

RAGGVAGLIO XXIII.

LO Spagnuolo hauendo hauuto ragionamento con Apollo, intorno alla diuersità de' costumi, che di età, in età, par che si scopra da gli affetti del genere humano, hebbe a dire, esser cosa da huomo prudente, l'osseruare con diligenza, le cose de' tempi passati, perche fanno lume alle future; cum fit, *che il mondo sia sempre d'vna medesima sorte, & che tutto quello, che è, & sarà, sia stato in altro tempo, perche le medesime cose ritornano, ma sotto diuersi nomi & colori; però ogn'vno non le conosce, ma solo chi è sauio, e le cõsidera diligentemente, essendo necessario in questa parte il lume della natura, & poi l'esperienza, con la quale si è conosciuto finalmente quanta differenza sia dal gouerno d'vn solo, a quello di molti, se bẽ resta ancor la differenza indeterminata, conciosiacosa che, quando vn gouerno vá per successione, par che porti seco non sò che di varietà di costumi, & di gouerno; & per questa causa molti cõcludono, che quello d'vn solo, più facilmente diuenta cattiuo, che quello di molti, & quando è cattiuo, senza alcuna comparatione, è peggior di tutti, perche rare volte ad vn Padre buono, & sauio, succede vn figliuolo simile; e tutto ciò voleua inferire Aristotele nel terzo, & vndecimo capi-*

tolo della sua Politica, quando disse; Si autem quis ponat optimum esse ciuitatibus à rege gubernari: quomodo fiet in filijs? *Di quì è, che la Repubblica Venetiana, come fondatrice, della Aristocratica administratione, tanto prudentemente conserua quello del pubblico; nè per altro auuiene questo essere loro, che per il puro modo, che hanno instituito, nel dispensare gli vfficij conforme all'età, & all'essere di ciascuno Cittadino, si che il Pouero nobile, non inuidia il più ricco; nè il ricco dispregza il nobile pouero, conciosia cosa che participando ciascuno de' pubblici gouerni, non è oggetto in loro, di affettare con pubblica Tirannide, quello della Repubblica, anzi sì fattamente soggiacciono alla purità, & all'integrità de gli instituti loro, che il Padre non teme, a condennare il proprio figlluolo a gli vltimi supplicij, occorrendo; il cui santo costume dourebbe essere appresso da tutti quelli, che hanno autorità di comandare a gli altri; perche* Non potest rectè terrena regere, nisi nouerit prius diuina tractare.

Gregorio 1 Reg. l.4.



GIO-

GIOVANNI BENTIVOGLIO essendo stato ripreso, perche non si fosse rimesso nella Patria col fauore del popolo Bolognese, dimostaa con euidenti ragioni essere vana la speranza di molti.

RAGGVAGLIO XXIV.

GIOVANNI Bentiuoglio, essendo stato ripreso, perche non si fosse col fauore del popolo Bolognese rimesso nella Patria sua, hebbe a dire, che le inclinationi, & deliberationi de' popoli sono tanto fallaci, che essendo guidate più spesso dal caso, che dalla ragione, non può l'huomo per saggio che sia, assicurarsi di quello, che è posto nel volere d'altri; & chi viue in sù la speranza d'hauer a essere grande col popolo, mostra d'hauer poco giudicio, & si ritroua il più delle volte, d'hauer conseguito assai meno di quello speraua poter conseguire, perche Nihil rerum mortalium tam instabile, ac fluxum est, quàm fama potentiæ non sua vi nixæ. Tac. li. 13. degli An.



IL FAMOSO MAZZONI PRENDE la difesa del Signor Cesare Cremonino contra il Suarezzo.

RAGGVAGLIO XXVII.



IL Signor Cesare Cremonini, hauendo hauuto per iscontro della penna sua, vn sfriso nel frontespicio del suo nobile trattato intitolato de Cęlo, & Mundo; staua per risentirsi alquanto di così aperta ingiuria, quando che riducendosi a' piedi del Serenissimo Apollo per ispiare la causa per la quale si era mosso la sacra Congregatione ad vsare contro di lui cotal'attione, vdì, che il Mazzoni da Cesena, haueua con vna grande riprensione rintuzzata l'audacia del Suarezzo, perche hauesse con vna aperta imputatione, dato materia al Collegio de' Cardinali di sindicare vna tal'opra; dicendogli appresso che dalle future considerationi si conoscerebbe quale di loro due si fosse ingānato nelle cose proposte dall'Autore; Quiui non era per hauer fine la tenzone, se Apollo con la solita Maestà, non ordinaua al Mazzoni, che deponendo l'odio, douesse con l'intelligenza de' Testi dar luogo alla ragione, perche assai grande era il campo, nel quale poteua ciascuno condurre a fine, ogni preso oggetto, essendo che, la Scola Aristocratica, non era per hauer fine in loro, ma solamente in quella età, nella quale verrebbe il lume della Diuina sapienza a giudicare i viui, & i morti; e che il volere cozzare col Suarezzo, era vn prendere la coda dello Scorpione, per sanare la ferita.

LA

LA SCOLA PLATONICA, DISCORRE intorno allo stato di quelli, che nati in bassa fortuna, ascendono a quella dignità, di potere comandar' a gli altri.

RAGGVAGLIO XXVI.

NON men graue, che virtuosa disputa era nata nella Scola de' Platonici intorno alla sorte di quelli, che nati in basso stato, ascesero a quella suprema dignità di potere comandare a gli altri, dicendo alcuni, che difficilmente poteua vno nato di bassa conditione, hauer termini tali, che al grado suo, & a' sudditi suoi potesse sodisfare in vno stesso tempo; & che il più delle volte si è veduto, & conosciuto con l'esperiēza delle passate cose, che in vna persona di bassa conditione (benche d'animo generoso) possan capire tutti quegli oggetti di grādezza d'animo, & di virtù heroica, che suole accadere nella persona d'vno, che sia nato, & nodrito Prencipe; & che quando pure auuenisse, che in vno di questi accadesse, cotal sorte, non per altro auuiene, che da vna gratia sopranaturale, nudrita in quel tale, come si vide in Dione, che diuenuto Signore di Siragusa, seppe con vna certa modestia conseruare la presa dignità, senza punto alterare in cosa alcuna l'animo de' sudditi; Altri dicono, che Dione non hebbe da Dio questa sopranaturale gratia, ma che da Platone suo maestro, fu auuertito del modo che doueua tenere, per sapersi guadagnare l'animo de gli amici, & de' sudditi insieme; & che per ottenere

questo sepe con somma diligenza vsare la giustitia, & la temperanza; Apollo che con la solita attentione staua ad ascoltare ciascuno, disse, fra queste cose nodrite dall'esperienza, & dal sapere di quelli, che seppero conoscere se stessi, & i diffetti de gli altri; è da notarsi appresso, che a volere mantenere buoni coloro, che di priuati diuentano Principi, non vi è miglior mezzo, quanto fare, che ritornino spesso con la memoria a quello, che sotto vn'altro Principe, e lor piaciuto, ò dispiaciuto Tacito; Vtilissimus idē, ac breuissimus bonarum, malarumq; rerum delectus, cogitare quid aut nolueris sub alio Principe, aut volueris. *Et perche la mutatione di bassa in alta fortuna si vede più in Roma, che altroue, dourebbe ciò tanto più mouer quelli, che son tirati a qualche sorte di dignità, a far detta cōsideratione, quanto che al lume naturale, per cui solamente gli huomini Gentili si son messi a far bene; è stato aggiunto il lume diuino, il quale non mancando da noi di volerlo riceuere, basta per fare, & che maggiormente conosciamo, & con maggior prontezza operiamo le cose buone; & a questo proposito diceua il gran lume della Romana eloquenza,* Omne opus in actione consistit. *Et perche il Principe non può da se solo operare ogni cosa, & sapere ogni cosa, ha d'auuertire, che quando vuol sapere le cose, ch'egli hà da imparare per alzarsi co i fatti al pari della grandezza, & dignità sua, dourà cercare d'imitare quelle cose, che sono operate da gli huomini di molta stima, & valore, & particolarmente quādo sono operate da quelli, che lo possono indurre non pur a desiderare d'operarle esso ancora, ma di essere vno di coloro, che le hanno operate, perciochè niun Princi-*

Ex vitio alterius sapiēs emendat suum.

Lib. 1. del l'Istorie.

1. de Off.

pe

pe è, che vdendo ben sonare vna tromba, volesse essere colui, che la suona, nè che dilettandosi quanto si voglia della Musica, volesse esser vno di coloro, che cantano, ben dall'altra parte, vdendo i gran fatti d'Ercole, d'Alessandro, di Cesare, di Pirro, e de gli altri, che sono stati per via d'Imperio famosi, vorrebbe ciascuno operare come essi; Tali sono adunque le cose, le quali deono i Principi imparare, acciochе i popoli suoi ne possano hauer giouamento e i successori inuidiargli, essendo l'ambitione dell'honore, & della gloria, cosa per se stessa laudabile, & vtile al mondo, perche dà causa a gli huomini di pensare, e fare cose generose, & eccelse. Non è cosi quella della grandezza, perche chi la piglia per Idolo, vuol hauerla per fas, & nefas, & *è causa d'infiniti mali; Però veggiamo che i Signori & simili che hanno questo oggetto, non hanno freno alcuno, & fanno vn piano della robba, & vita de gli altri, pur che cosi conforti il rispetto della grandezza loro; e pur dourebbono questi tali, hauere scolpito nel cuore, & dipinto nella fronte, che* vita Principis censura est. *Maggior gloria senza alcun dubbio riporterà quel Principe, a cui piace più la salute de' sudditi, che la grandezza di se stesso, mentre che non la possa hauere per altra strada, che col danno de' proprij sudditi, perche* oportet Principem etiam moribus imperium docere.

Plin. sec. lib. 4.

Pyt. apud Stob.

COMPARATIONE FATTA DAL Lottino, & dal Conte Alfonso Fontanelli, intorno al gouerno, & a' costumi di Giulio Cesare, & di Marco Catone.

RAGGVAGLIO XXVII.



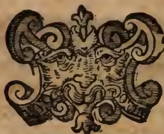
L Lottino mentre si tratteneua nella Corte del Serenissimo Apollo, era tutto intento a notare quelle cose, che da i più famosi Politici, erano alla giornata poste in discorso; & bēche alcuni inchinassero alla parte di quelli, che laudauano la piaceuolezza, e la temperanza di Giulio Cesare in gouernare gli altri, ad altri nondimeno pareua che Marco Catone fosse assai più riguardeuole, per la sincerità de' costumi; & per l'osseruanza delle leggi, concludendo appresso, che non si può ben reggere vn stato, se colui, che lo regge, non vsa qualche seuerità con quelli, che sono retti, e gouernati, e se per lo contrario egli non hà qualche timore di loro, perciochè questo vltimo fà il Principe più diligente a guardarsi, e quel primo rende i soggetti più considerati nell'osseruanza delle leggi, e de gli ordini della Città; ma deuesi auuertire, che la rigidezza, non vuole essere vsate, se non contro di quelli, i quali sprezzano la giustitia, & si mostrano poco obedienti in quelle cose, che comanda la ragione; perche chi volesse vsare la medesima rigidezza verso di tutti, senza hauerne legitima causa, sarebbe vn'atto inconsiderato, essendo che la pena riguar-

da il delitto, di modo che, variando il delitto, deue ancor variare la pena; Dourà per tanto il Principe essere diligente osseruatore di tutte queste cose, per potere procedere secondo la diuersità de' casi, che seguiranno alla giornata, perche Principes non sunt qui sceptra ferunt, sed qui regere sciunt. *si che mentre vorrà considerare qual sia l'vfficio suo, trouerà ch'egli non è altro, che vn mezzo Guardiano del giusto, & dell'honesto; di maniera che coloro, che vanno a lui, vanno alla giustitia, la quale essendo vn bene, che appartiene ad altri, viene il Principe, come Principe a non essere suo, ma d'altri, anzi viene ad essere sì fattamente d'altri, che s'egli si toglie dalla cura loro, & mette in se solo, & ne' suoi appetiti il pensiero, egli non pur perde il nome di Principe, ma conuerte con difforme figura il Principato nella potenza d'vn dannosissimo huomo priuato; douendo tenere per fermo, che quanto il Principe hà maggior libertà di poter fare ciò, che vuole, tanto più si deue sforzare di fare quello, che ricerca l'honesto; perche le Signorie, & i Principati sono stati trouati per la salute de' sudditi, e non per voglie del Principe: e colui il quale hà più riguardo al fondamento, per cui è Principe, tanto più riesce glorioso, e giusto Principe, quanto che si propone nell'animo, di voler far beneficio a tutti i soggetti suoi, & di volere nell'Imperio suo essercitare più la beneuolenza, che la potenza: perche come diceua Agostino Santo,* Beneficium est beneuola actio, tribuens, captansque gaudium, tribuendo id quod agit. *Cesare si acquistò con la sua ingegnosa humanità, liberalità, & magnificenza, la gratia del Popolo,*

Xenoph. l.3. de fac. & dict. Soc.

& Catone dalla seuerità de i costumi, dall'integrità della vita, & dal zelo, con che era indotto a trattare le cose pubbliche, la beniuolenza di quelli, che bramauano la sincerità de i costumi, & l'osseruanza delle Leggi; Quelli, che si trouauano oppressi, ò dalla pouertà, ò da i nemici, ricorreuano alla protettione di Cesare; & quelli che odiauano i tristi, & suscitatori di nouità, poneuano le loro speranze in Catone per castigarli, & opprimergli; si che, non si può senza marauiglia considerare, disse il Conte Alfonso, come per atti, & attioni tanto diuerse, caminassero questi due generosi spiriti alla grandezza della Repubblica loro, & come sia loro auuenuto di giungere quasi ad vno fine, per via tanto contraria; ma quale de i due modi sia il migliore, dicesi, che Cesare non isparmiò fatica alcuna, per acquistare con essa, quella gloria, che poi l'inalzò a quel grado di dignità, che ogn'vno sà; & Catone col disprezzare l'istessa gloria, diuenne glorioso; Cesare in ogni sua operatione dimostraua grandissima generosità d'animo, & Catone di niuna cosa si compiaceua più, che della modestia, & dell'innocenza della vita; Era Cesare facile ad ogni gratia, & Catone costantissimo in ogn'atto di giustitia, la doue sia di molta lode, che vn Principe nel gouerno de i suoi Popoli cerchi di osseruare le regole di questi due gran precettori; l'vna in mitigare l'animo irato, & l'altra in porre in atto prattico l'osseruanza delle Leggi, douendo la piaceuolezza essere madre della giustitia; & il Principe stesso secondo i casi, che occorrono alla giornata, dimostrarsi hor seuero, & hor benigno; perche non

sempre potrà osseruare vn'istessa regola; douendosi dare ad intendere, come poco fa dicemmo, che non tutti gli huomini viuono sotto vn medesimo talento, dalla cui varietà, nasce la differenza de i diffetti, per li quali deue ancor variare l'oggetto della punitione.



AVANTI IL SERENISSIMO APOLLO vien dichiarato il modo di ben reggere, & gouernare gli altri; Con vn breue discorso intorno all'atto dell'adulatione, del Conte Gio. Batista Laderchi, Secretario del Serenissimo di Modona.

RAGGVAGLIO XXVIII.



RA mirabil cosa il vedere Giouedì sera con quanta consideratione, & Maestà, fossero narrate innanzi il Serenissimo Apollo, le gran dote dell'animo di chi gouerna con somma prudenza gli altri a lui soggetti per qualche modo: ed in vero sono tanti, e tali disse il Laderchi le parti, & i requisiti, che concorrono a questo oggetto, che a gran fatica si poßono adattare, non che ascriuere ad alcuno: essendo certissima cosa, che l'vso della ragione, & la cognitione delle cose, dipende da quelle scienze, che danno il lume all'intelletto nostro, con certo auuedimento di sapere bene operare volendo tuttauolta, come hò detto, non si può questa parte apprendere senza molta fatica, & esperienza di anni, e però si suol dire per prouerbio, che è gran beneficio, l'imparare a spese d'altri: per tanto colui, che hà da reggere, & gouernare gli altri, douerà valersi delle fatiche di quelli, i quali hanno posto in pratica, quelle cose, che al gouerno si ricercano, e non per altro s'insegna questo, se non per dare ad intendere, che non tutti gli huomini sono nati per apprendere le scienze, per la qual causa si esortano i Principi a valersi dell'esperienza delle passate cose: perche Multitudo

tem-

temporis facit experientiam, & experientia est, qua ex multis actibus ad alicuius certam veritatem venimus. *La onde se i Principi volessero (non dirò per essere tenuti letterati) ma per sapere bene a dĕtro le cose più importanti valersi del parere di Platone, non saria fuor di proposito, il cercare d'apprendere alcune parti della filosofia, & particolarmente quella, che tende all'economica detta Politica, perche dà modo, & essere alle cose, dicendo appreßo Aristotele,* Qui philosophiam inuenit, inuenit vitam in vtroque sæculo. *& se bene in se stesso, hà non sò che del difficile, non resta per questo, che sempre si và apprendendo tanto sapere, che basta all'essere di colui, che hà da gouernare gli altri; & perche come dicemmo di sopra, par che pochi siano quelli, che sappiano bene vsare il loro comando, ò sia per diffetto di natura, ò per mãcamento di quelli, che sono eletti a solleuare i Principi da molte fatiche; di quì è, che è necessario che il Principe si affatichi per iscoprire la causa, per la quale nasce mala sodisfattione fra lui, & i sudditi suoi, douendo tener per fermo, che* Principes non sunt qui sceptra ferunt, sed qui regere sciunt. *Ricordandosi appresso, che* vita Principis censura est. *Et perche sopra ogn'altra cosa deue ancor vigilare in iscoprire i mali affetti di quelli, i quali portano più danno, che vtile alla Repubblica sua, di quì è, che* Principem solidam dormire noctē non decet. *& Aristotile,* ad priuatas iniurias oportet principem esse facilem ad ignoscendum, in ijs, quæ Rempublicam offendunt, esse seuerum. *e perche nelle Città, vi è vna certa razza d'huomini otiosi, che sono lo scandolo, & il turbamento di quelli, che bramano la quiete,*

Arist. eth. 16. | de moribus. | Xenoph. l. 3. de fac. & dict. So. | Plin. sen. lib. 24. | Ho. Iliad. 2

te, perciochе pieni d'arroganza, e di lordura, si trouano in tutte le risse, in tutti i giuochi, in tutte le tauerne, e quanti giouanetti possono deuiare dalla buona strada, gli trasportano à loro costumi, ammaestrandoli rubbare i Padri, & a vsare molte insolẽze con la spalla loro, e sempre a far contra a più quieti huomini, che vi sieno: Questi tali non sono molti, tutto che siano cagione della rouina di molti, onde ageuol cosa è prouederui, ò con tenergli occupati in alcuno essercitio, ò se questo non basta, tutto che fossero nobili, con mandargli apertamente, e senza rispetto fuori della Città, si vieta al danno, & alla rouina, che possono apportare; Questo nome d'otio hà due significati, l'vno è buono, e l'altro è cattiuo, & è quello, che voleua inferire il diuino Petrarca, quando disse,

La gola, e'l sonno, e l'otiose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita;

8.de Rep. *Et Platone;* Otiosi in quacunque fuerint ciuitate, eam perturbant quemadmodum bilis, & pituita corpus. *e Liuio al terzo delle Declamationi,* Otium plebis rumores excitat. *& di quì si fà la differenza tra gli otiosi Plebei, & gli otiosi Nobili: perche i primi non fanno altro, che turbare la Città, con la loro mala vita: ma i nobili con la loro potenza si tirano dietro, gli altri pari suoi, & è di maggior consideratione quella de' Nobili, che quella de' Plebei: perche i Nobili col potere possono assai più mantenere in piedi la loro fattione, però è necessario che il Principe per qualche modo cerchi di tenere occupato le persone nobili nell'essercitio dell' Academie, ò in altro essercitio a loro conueniente, perche* Otium sine literis mors est, vt viui hominis sepul- Sen.ep.68

ſepultura. *Hora quando Ariſtotele dice, che il fine del trauaglio, è l'otio, non altrimente, che il fine della guerra ſia la pace, vuole dire, che ogni trauaglio circa il ſuo riposo, ſi come concede Platone, de educ. lib.* Laboris condimentũ eſt otium. *L'otio cattiuo è quello, che naſce da languidezza di animo, la quale è cagione, che quelli, che vi ſi trouano immerſi, non poſſano ſopportare diſagio alcuno, nè vdir coſa che gli attriſti, nè far mai deliberatione generoſa, in tanto che vengano finalmente a logorarſi, e marcirſi per ſe medeſimi; Doue l'otio virtuoſo, per eſſere fondato ſopra la grandezza dell'animo, rende l'huomo, che lo gode, confidente in ſe ſteſſo, e l'orna d'vna virilità coſi fatta, che non fuggirebbe (ogni volta che l'occaſione ſi porgeſſe) nè pericolo, nè fatica; e però diceua Platone.* Virtus eſt habitus optimus mortalis animãtis per ſe laudabilis. *Queſto è l'otio vero, queſto è quello, che adduce in noi la felicità, mentre hauremo per iſcorta del ben viuere noſtro le virtù morali, le quali ſpeculãdo, ſi eſſercitano per cagione di ſe ſteſſe; l'iſteſſo Platone in Pitagora;* Virtus neque naſcitur, neq; caſu contingit, ſed doctrina, & ſtudio comparatur. *Non è marauiglia, ſe tal'hora vn Prencipe non sà che coſa ſia gouerno, e credeſi nondimeno di ſaperlo intieramẽte, impercioche ciò naſce dall'importuna adulatione di coloro, ch'egli ha d'intorno, i quali in molti modi luſingano, e lodano tutto quello, che può eſſere di ſodisfattione del lodato, & auuiene a lui, non altrimente che auuerria a colui, il quale nõ ſapeſſe ciò che fuſſe miſura, perche ſe tutti s'accordaſſero a dire, che foſſe alto cinque braccia, biſogneria, che ſe lo credeſſe; Però doura per ogni modo tenerli lontano quanto più può; perche*

Gratior eſt pulchro veniẽs è corpore virtus. Vir. Aen. lib. 5.

che

che questi tali sono peggio che i testimonij falsi, perciochе il testimonio falso non corrompe il giudice, ma l'inganna, & nuoce solamente alla causa, sopra la quale si ha da dare la sentenza; fuori della quale non ha da far cosa alcuna con lui, di maniera che, viene ben'a fare, che il giudice dia vna sentenza falsa, ma non che l'animo suo sia falso, perciochе non haurebbe data la sentenza in quel modo, se la verità non gli fusse stata celata, ouer trasformata. Ma l'Adulatore guasta l'animo di colui, ch'egli adula, e lo rende inhabile a poter più conoscere il vero, e non in vna sola cosa, ma in tutte, e però disse Aristotile nel primo della Retorica. Adulator est is, qui res nostras admirari, & amare simulat. *& Cicerone in Lel. diceua che fra gli amici, non vi è la maggior peste quanto è l'adulatore, imperochе* Nulla in amicitijs est maior, quàm assentatio, & adulatio. *et maggiormente nuoce a quel tale che la riceue, e non s'accorge di essere adulato, ouero che conoscendo il male, per qualche diletto, non vi porge condecente rimedio, l'istesso Autore;* Assentatio, quamquam perniciosa sit, nocere tamen nemini potest, nisi ei, qui eam recepit, atque ea delectatur. *Et se colui, che è adulato, e Principe, & si gode di quelle false dimostrationi, induce ancor gli altri quasi per forza ad essere parimente adulatori, imperochе costoro, conosciuto che hanno l'animo suo, bisogna che per la salute loro, secondino l'humore, & a questo proposito diceua Gregorio in Ezech.* Adulatio si ad tẽpus suscipitur, augetur. *Gli Atenesi haueuano vna legge antica, la quale condannaua gli Adulatori a pena capitale, & il primo che vi cadette nelle mani, fu Rinagora lor cittadino, il quale*

era

era stato adulatore di Dario, e non per altro il fecero morire, che per liberare la Città delle sue false lusinghe; di modo che non si può imaginare quanto sia nociuo in vna Città, l'Adulatione, perche come disse Platone, è vna fiera infesta all'huomo, & impuro Demonio, il quale con infausto cibo nodrisce gli animi incauti, e con noceuoli brutture gli conquina; e però si disse, che il Cigno cantando muore, e gli Adulatori lodando muoiono nel peccato, e tentano di far morire chi loro mentite lodi ascolta; La lingua loro è simile a quella del Gatto, la quale ben che sia molto pieghevole, e sottile, e nondimeno molto nociua, & incitatiua all'ethesia, percioche lecca volontieri l'huomo grasso, & a poco, a poco lo consuma, & ammagrisce; Sono ancor simili al Cuoco, il quale, cucina la viuanda, e la condisce in quella maniera, che sà che piace al suo signore; Così l'Adulatore, non si vede mai passar alcun officio, se non in quella parte, ou'egli conosce, che quel tale inchina, & a questo non si moue per bontà, nè per sapere ben operare, ma per adulare, & lusingare; e però Bione Boristenite, Ateniese filosofo, & astuto sofista, essendo vn giorno interrogato, qual'animale fra tutti sia il più dannoso, disse, & con somma prudenza, Inter feras Tyrannus, inter mansueta, adulator. Vi sono alcuni nondimeno, che tanto sono inuaghiti della sufficiēza di se medesimi, che se vedessero fare quelle lusinghe ad altri in vna delle minor parti, che a loro stessi sono fatte, griderebbono fino al Cielo, e non s'auuedono, che niuno in questo mondo si deue compiacere di se stesso, nè meno tollerare di essere laudato, perche come dimostra l'Ecclesiastico all'vndecimo; Ne laudaueris hominē in vita sua. Volendo inferire, che es-

Infausto, vale infelice, & sfortunato.

sendo l'huomo per natura instabile, può dalla sera, alla mattina, offuscare quanto di buono habbia operato nel passato; & per questa causa non conuenirsi il lodare alcuno mentre viue; ma ben si dee lodarlo quando non v'è pericolo che vn'attione contrarij l'altra, cioè doppo morte, quando le cose sono poste in istato sicuro, & peruenuto al porto della salute, & quando il Trionfo è certo, & che del passato non vi è cosa da dolersi, nè per l'auuenire v'è timore d'infortunio, che possa accadere. Hora l'adulatione fatta a se proprio, è peggiore assai di questa, che da altri si fà, perciochè doue lo Adulatore è diuerso da colui, che è adulato, può essere qualche volta conosciuta dal medesimo adulato; ma quando ella è fatta a se medesimo, non si può in modo alcuno conoscere, poi che niuna differenza è tra l'adulato, & l'adulatore.



LODE DATE AD APOLLO, contra le imputationi d'alcuni maleuoli.

RAGGVAGLIO XXIX.

GODEVA sommamente, & à gran ragione gloriauasi Apollo, di hauere a vn certo modo, data chiara testimonianza del suo valore; & tutto che altri haueſſero cercato, di denigrare la fama ſua, tal'era nondimeno l'eßere di lui, che chiaro per legnaggio, & glorioſo per certa virtù in lui ſublimata da vna ſopranaturale intelligenza; daua a conoſcere, che in lui ſteſſo, riluceuano tutte quelle parti, che ad vn ſupremo Giudice ſi ricercano; nè altro, che l'eſſere ſuo, deſideraua di vedere in tutti quelli, che per qualche modo foſſero ſtati da Dio benedetto, ordinati al gouerno de gli altri; tenendo per fermo, oltre le ſuddette coſe, conuenirſi ad vn Principe, l'eſſere chiaro di ſangue, riſpetto alla nobiltà & di potenza riſpetto al comando; perche il primo oggetto, porge al gouerno grande ornamento, & il ſecondo fà, che chi è ſoggetto, ſtia ne i termini dell'honeſtà, e perciò i Romani diedero il titolo della Maeſtà dell'Imperio al popolo, nel quale era fondato tutto il poter loro, che s'al legnaggio haueſſero riguardato, ouero alla prudenza, lo haurebbono dato al Senato: Coſi ſempre, che ne i buoni ſcrittori delle coſe de' Romani ſi parla di deliberatione fatta dal Popolo, ouero dal Senato, ſi dice, Populus iuſſit, Senatus cenſuit, Maieſtas Populi, Senatus auctoritas. *Et che tutto ciò,*

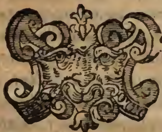
fosse etiandio naturalmente ordinato, si dimostra con le parti ragioneuoli dell'anima nostra, che essendo distinte con marauigliosa regola, vna habbiamo che consiglia, l'altra che giudica, & l'vltima che comanda; Le due prime per andare speculando, & considerando le cose, pare che meritassero d'essere tenute maggiori, essendo la speculatione per se stessa cosa nobilissima; tuttauia perche la prudenza comanda, fu tenuta, e per la sua podestà, per dir così; comandatiua, più degna dell'altre due, e però diceua Basilio. Prudentia, & fortitudo virtutes sunt Principis. *Le cui doti fanno, che il Principe moderi i proprij affetti, & conseguisca solamente quello, che concede l'honestà, & la giustitia, dicendo il Lottino, che nelle cose, che il Principe hà da comandare a' sudditi, dee fare più consideratione alla loro ragione, che alla sua podestà, & i soggetti per lo contrario, quando si veggono comandare dal Principe, deono hauer più riguardo alla di lui podestà, che alla propria ragione; perche se il suddito ponesse innanzi al Principe con troppa importunità la ragione, potrebbe fargli credere, che volesse, quasi tacitamente diminuirgli il potere; si che sarebbe ageuol cosa inimicarselo, in cambio di persuaderlo, doue se procederà per via di riuerenza, lo trouerà tanto più benigno, e placido verso di se, quanto che dalla sua parte, egli ancora mostrerà di donare alla gratia quello, che gli viene per giustitia; con la qual'occasione, potrà tanto maggiormente suegliare ne i petti di ciascuno lo amore della vera bontà, il qual solo può formare quella perfetta virtù ciuile, che indarno co'l timore delle leggi si cerca d'introdurre al mondo; & è da tenere per fermo, che*

Voluntas est appetitus secundũ rectã opinionẽ affectus rõnalis iẽdẽs secundũ naturam. Bla. ĩ diff.

Est virtus, quæ facit bonũ in cõsideratione rõnis, vocatur prudẽtia. Diuo Dionysio Carthusiano sum fidei orth. li. 2. art. 62.

con questi santi precetti, i Popoli di loro volontà presteranno vbbidienza a' loro Principi, & i Principi con sapienza, & con fine di vera carità, reggeranno i sudditi; perche sopra di loro scenderà vn raggio della Diuina giustitia, che li farà non pur honorare, come eccellenti huomini; ma quasi adorare, come Semidei; Bonus princeps, qui magis à suis diligitur, quam timetur, habet quicquid ciues possident. Arist. ex apoph.

Multum habet momenti principis integritas, sed multo plus ciuiū recta institutio Arist. ex apoph.



PAOLO PARVTA NOBILE VENETIANO

fa vn bellissimo discorso intorno alla vera perfettione del Prencipe, la doue con varie considerationi, fatte dal Conte Bonarelli, aggiusta il modo, & l'essere di ciascuno, con infinita sodisfattione del Serenissimo Apollo.

RAGGVAGLIO XXX.

HIER sera, con marauigliosa felicità d'animo, Paolo Paruta nobile Venetiano, andaua discorrendo della vera perfettione del Prencipe, & era tanto intento a dimostrare questo fatto, che volendo dar'a conoscere la benignità, essere vna delle buone parti, che possa hauere il Prencipe, fù interrotto dal Conte Bonarelli, dicendo che il Prencipe facile, & benigno di sua natura, può ancora errare con la molta benignità; perche si come l'essere seuero per ordinario lo può fare cadere nell'indignationi de' Popoli, così la troppa benignità, lo può fare meno rispettare di quello, che ricerca il grado suo; Non dico già, che non habbia da vsare la benignità, come fonte d'ogni suo bene, ma douer ritenerla tutta in se stessa, accioche, con essa non si diffondi, nè con la seuerità s'imbratti l'animo; La benignità, ricerca l'oggetto, & la seuerità l'occasione, però ricorriamo a Seneca, che ci darà a conoscere in qual modo possa il Principe, vsare la benignità per consolatione de' suoi Popoli, & con qual'arte habbia da caminare verso di loro; Fœlix abunde sibi visus,

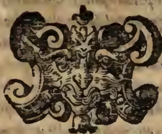
si for-

si fortunam suam publicauerit, sermone affabilis, accessuque facilis, vultu qui maxime populos demeretur, amabilis, æquis desiderijs propensus, & iniquis acerbus. Qui a tota ciuitate amatur, defenditur, colitur. *e perche il Principe non sempre si può mostrare benigno verso di tutti, dico, che se alle volte, gli conuerrà vsare l'atto della seuerità, per castigo di quelli, che si rendono ingiusti, & infedeli, con tal modo dourà procedere verso di questi tali, che più tosto paia, ch'egli co'l castigo desidera d'hauerli buoni, che vsando la vendetta, hauerli morti: l'istesso Seneca;* Transeamus ad alienas iniurias, in quibus vindicandis hæc tria lex secuta est, quę princeps quoque sequi debet. Aut vt eum, quem punit, emendet; aut vt pœna eius cæteros meliores reddat, aut sublatis malis, securiores cœteri viuant, ipsos facilius emendabis minore pœna. Diligentius enim viuit, cui aliquid integri superest. Nemo dignitati perditæ parcit. Impunitatis genus est, iam nõ habere pœnæ locum. Ciuitatis autem mores magis corrigit parcitas animaduersionum. Facit enim consuetudinem peccandi, multitudo peccantium. *Ma per ritornare da capo, dico, che non sempre conuiene al Principe l'essere seuero, ma secondo l'vso de' tempi, & delle cose, potersi gouernare; perche si come la benignità continuata può essere dannosa, così la seuerità può partorire da se stessa non poco danno; volendo io inferire, che l'vna deue essere il temperamento dell'altra: Ma bisogna fare di maniera, che per la troppa facilità, i buoni non diuentino cattiui, nè i cattiui peggiori di tutti: e però dissero*

lib. 1. Clemētia ad Neronē.

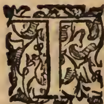
alcuni, che Catone nel modo del gouernare haueua bisogno della benignità di Cesare, & Cesare della seuerità di Catone: il rimedio vero è, che la benignità si mescoli con vn qualche poco di seuerità, accioche gli huomini possano credere di lui quello, che si dice del vin dolce, ilquale quando si fà aceto, è più forte dell'aceto ordinario: Così i sudditi, misurando la benignità del Principe da vna parte, & la giustitia dall'altra, pensaranno molto bene, che non camina il premio senza il guiderdone, nè il peccato senza la pena; per laqual causa si hà da credere, che ogn'vno starà aueduto, nè si metterà a fallire, se qualche necessità non lo stringe, alla qual necessità si può sempre hauere qualche rispetto senza danno vniuersale; perche non è da credere, che niuno sia per pigliare mal'esempio da gl'errori commessi per necessità, ma sì da quelli, che per propria compiacenza, & volontà saranno stati fatti; di maniera che, può il Principe alcuna volta perdonare sicuramente, facendo distintione da vna persona, la qual peccato che hà vna volta, non sia dopo l'ottenuto perdono per andare più oltra nel male, e da vn'altra, la quale se li si perdonasse, pigliarebbe occasione di far peggio; Par cosa ancor quasi impossibile, che il Principe ancor che sia di facil natura, possa dare intiera sodisfattione a tutti, perciocbe nascono molti bisogni, e molte spese per la conseruatione de gli Stati, le quali douendo vscire da' sudditi, ancorche necessarie, & giuste che elle siano, essi nondimeno se ne rammaricano, non essendo bastante ogn'vno a considerare quanto minor danno sia il sopportare quella picciola grauezza, che correre pericolo d'hauer vna guerra da i nemici del Principe, è per-

perdere con lo stato l'essere di ciascuno: Non è dunque da curare punto questa sorte di mala sodisfattione soggiunse il Paruta, atteso l'urgente pericolo, ma bisogna prouedere a quanto occorre, pur che ciò si faccia con ragione, e senza auaritia, importando molto più la pubblica salute, che il rispetto d'alcuni priuati cittadini, che più tosto si lascierebbono vilipendere & oltraggiare da i nemici, che scemare la borsa, per conseruare il pubblico.



APOLLO PIGLIA A SINISTRA voglia, che altri biasimano le fatiche di molti huomini virtuosi.

RAGGVAGLIO XXXI.



VTTO che nella Corte del Serenissimo Apollo, fioriscano in sommo pregio le virtù; & più che in ogn'altra Corte si veggono gli huomini essere premiati delle fatiche loro; Alcuni maleuoli nondimeno, essendosi indotti a biasimare l'opre di molti, che cõ molto studio, erano state ridotte a somma perfettione, causarono non poca alteratione d'animo, in quelli, i quali sono amatori delle buone lettere; e perche più d'ogn'altro, il Serenissimo Apollo, hebbe a sdegno, total fatto, disse, che l'huomo quantunque sia composto d'una buona, & perfetta cosciensza, non può farsì, che naturalmente non si dolga, quãdo si sente recare ad onta, & a biasimo alcuna cosa, della quale dourebbe essere sommamente lodato, e che da que' medesimi da' quali dourebbe riceuere aiuto, riceue danno; ma si come è prima in noi il senso, che la ragione, non può già l'huomo così di subito (ben che ritirato in se stesso) considerare, che gli huomini etiamdio beneuoli, & obligati, hanno fatto molte volte cose ancora peggiori di queste; Et è cosa veramente più che da huomo lo spogliarsi à fatto d'ogni risentimento; ma come potrà egli trattenere l'irascibile, essendo l'irascibile vna certa infiãmatione di sangue, che stà intorno al cuore, per desiderio di vendicarsi dell'ingiuria riceuuta? & è

cosa

cosa tanto naturale, che in molti casi occorre, che all'huomo virtuoso conuenga accendersi alquanto in ira; ammettendo le sacre lettere, che l'huomo dia luogo all'ira, ma non al peccato; per la qual causa diceua Aristotele nel nono dell'Etira; Irasci, in quibus non oportet, & non irasci, in quibus oportet, hominis est insipientis. *si hà però d'auuertire, che l'ira non vuol essere vsata per offendere, ò per fare ingiuria ad alcuno, ma fino a quel segno, che possa giouarci per indur l'animo, & disponerlo alle operationi forti; ma poi tosto frenare si deue, perche non trascorra tant'oltre, che ne'l rendi pazzo, & furioso; douendo essere il fine dell'ira il pentimento, come diceua il gran Seneca, ne' Prouerbi;* Finis namque iræ initium est pœnitentiæ; *chiamando in altro luogo l'ira vna breue insania;* Ira breuis est insania; *& Aristotele nel settimo della sua Politica,* Iracundi, quamuis celeriter irascantur, celeriter etiam desistunt. *Hora l'affetto dell'appetito irascibile, essendo per la sua celerità potentissimo, ha bisogno d'vn freno gagliardo, che lo moderi, & regga; essendo l'ira di sua natura così fatta, ch'egli è forza, ò che ella regga, & comandi, ò che ella obedisca, & sia sottoposta, Seneca;* Si iram vincere non potes, ista te vincet. *E necessario dunque, per superare questo atto, valersi della mansuetudine, ma in modo tale, che occorrendo, non si resti come agghiacciato.*

huomini, cioè il sentirsi pregare, & i Prencipi supplicare; Ben'è vero, che la vera amicitia consiste nel beneficare gli amici senza alcuna passione, ò alteratione d'animo, douēdo tenere per fermo, che vsando l'affetto con grata, & dolce maniera, cioè nel fare il seruigio prontamente; precorre la richiesta dell'amico quando ne vede il bisogno, sarà tenuto tanto più grato, quanto che dourà cercare di farlo in occasione, & in tempo opportuno; Le quali cose fanno tal'hora, che quel beneficio, che da se stesso sarà picciol cosa, apparisca grādissima; Dall'altro canto, perche l'amicitia è fondata nella virtù, la prima legge, che la stabilisca, & la conserui sarà, che gli amici non siano mai grauati di cose illecite, non potēdosi chiamare vero amico colui, che si discosti dall'honestà, dicendo Seneca, che Negociatio est, non amicitia, quæ ad commodum accedit. *Dunque dobbiamo dire, che fuori dell'honestà, non può essere cosa veramente buona, e tāto più, quādo l'immoderato appetito di colui, che ricerca l'amico, eccede i termini dell'honesto, douendosi tenere per fermo, che l'amico deue essere parco nell'importunare con frequenti dimande l'altro amico, massimamente nelle cose importāti, & difficili, & sopra tutto si deue guardare di non farlo con tanta instāza, che essendogli negato il seruigio, possa generare alcun sospetto, nella mente di colui, che è richiesto, & ch'egli medesimo rimanga mal sodisfatto di lui; la qual cosa suole spesso contaminare l'amicitie, & intepidire l'amore tra gli amici; perche come disse Cicerone,* Ea est iucūda amicitia, quam similitudo morū coniugauit. *& l'istesso nel secondo del Fin.* Me ipsum oportet ames, nō mea, si verè amici futuri sumus. *Hora l'essere grato verso di quelli,*

li. 2. delle epistole.

de Offi.

quelli, che naturalmente sono inclinati a fare beneficio, è cosa, che dipende da animo ben composto, & honorato; e non vi è cosa, che più si conuenga fra i Cittadini, che l'essere grato, & benigno; douendo ogn'vno tenere per fermo, che non solamente quello che hà fatto il beneficio, ma quell'altro ancora, che non hà hauuto potere di farlo, merita d'essere gratificato, perche quanto a lui, è il medesimo, non essendo mancato da lui, non hauerlo fatto, anzi hauendogli già data la maggior parte del beneficio, poi che gli hà dato la volontà, la quale è la principal parte, & quella che più si stima nelle cose, le quali si fanno a requisitione di chi le ricerca, non si deue dico guardare al dono, ma al donatore; Furono fatte in diuersi luoghi ne' tempi antichi alcune leggi, lequali faceuano lecito il ripigliarsi da gl'ingrati, mal grado loro, ciò che s'era loro donato, con la qual occasione, disse il Lottini; lo nõ sò chi habbia più stimato la gratitudine, ò coloro che hanno fatta la legge di castigare gl'ingrati, ò gli altri, che nõ l'hanno fatta: Questi vltimi possono forse hauer considerato, che essendo il beneficio, al quale dee seguir la gratitudine, cosa volontaria, volontaria parimente possa essere la gratitudine, accioche non paia, che colui, che è grato si muoua per non incorrere nella pena della legge, ma per hauere di sua volontà l'animo grato, stimando appresso quãto alla pena, non essere poca quella dell'infamia, la qual porta seco per se ciascuno ingrato. Ma i primi considerando, che l'ingrato non poteua essere tale, se non fosse peruenuto al colmo della sfacciataggine, la quale è di sua natura disposta a commettere ogni qualità di peccato, stimarono per questa via, non pure correggere vn bruttissimo vitio, ma prouedere insieme a molti altri,

ti altri, che si possono riceuere da chi è già diuenuto sfacciato; e però disse Esopo de gli ingrati; Tritum est perire, quod facis ingrato. *Et altri;* Inter plurima, maximaque vitia nullum est frequētius, quam ingrati animi vitium. *& Pub. min.* Ingrato homine terra peius nil creat. *La regola finalmente, che ciascuno deue apprendere, per non viuere indegnamente, si è l'essere grato d'animo, et piegarsi a quelle cose, che ricerca l'honore, & la giustitia; et quantunque altri rispetti, persuadessero il contrario per dar gusto al senso, nō è compatibile, che l'intelletto humano, nato per contēplare i più occulti misterij della Diuina sapienza, si lasci guidare al senso, che è la meta d'ogni nostro precipitio; Non è dunque soggiunse il Dottor Zocchi, da permettere, che altri per viuere indegnamente, diano occasione a i semplici giouanetti, di caminare alla cieca in quelle cose, che repugnano alla ragione; Signor nò, rispose il Lottini, perche la ragione del nostro viuere bene, consiste, che per la virtù naturale, ò per la buona consuetudine, noi conosciamo, che se habbia a seguire il bene, per la virtù morale, douerlo seguire in ciascuna nostra operatione, & per la prudenza saper vsare i debiti mezzi per conseguirlo; e però disse il Sauio, la prudenza essere più vicina al fonte del bene, che la ragione, & hauerne maggior parte, che non hāno l'altre virtù;* sit ergo prudentia est, quæ sola diuina intuetur. *Appresso di questa si stà la Giustitia, alla quale per il nome Regio che porta in fronte si cōueniua l'essere colma di bene, però che sopra di molti largamente dispensa le sue gratie;* Iustitiæ, quæ diuinæ menti perpetuo fœdere sociatur eam imitando. *Segue poi la for-*

Dottor Alfonso Zocchi fattore generale del Serenissimo di Modona.

tezza, che ci porge aiuto in conseguire il bene nelle cose più difficili; Fortitudo autem sic sumpta est firmitas animi in eo quod est secundum rationem. *& vltimamente è posta la temperanza, che tanto ha di bene, quando basta per farne perfetto il suo possessore*; temperantia quoque dispositio est modum imponens in actu. *Dal che si conosce apertamente, replicò il Dottor Zocchi, che la principale intentione, che ha hauuto la natura nel formare l'huomo, è stata l'anima, & che per sua cagione ha poi creato il corpo, & le cose di fuora, che si chiamano beni di fortuna; Per tanto nelle Città ben'ordinate, conuiene che si tenga il medesimo ordine, & estimisi le predette cose, secondo ch'ella le ha stimate; Il che quando non si faccia, & che appresso i Cittadini tengono in maggior pregio i beni della fortuna, & del corpo, che quelli dell'anima, niente si opererà di retto, nè di ciuile; Io non dico già, che non si debba hauer cura delle secondo cose ancora, ben dico, che sempre che il detto ordine si riuolta, & che per maggiori si tengono le cose naturalmente minori, nelle Città si vedranno spessissime mutationi, & tutte piene d'indignità, & di danno, Imperoche, chi lascia la maggiore, per la minore, fà come colui, che cura il corpo, & non l'anima; e pur diceua quel Sauio*, Delectationes animæ sunt cognoscere creatorem, considerare operá cœlorum, & sapientiam suam.

PAO-

PAOLO PARVTA NOBILE VENETIANO, & Aleſſandro Piccolomini, inuitati da Apollo, fanno vn breue, ma nobile diſcorſo intorno alla vita attiua, & contemplatiua; & come, & a che fine ſi debbano vſare le ricchezze, con altre vtiliſſime dichiarationi.

RAGGVAGLIO XXXIII.

MENTRE il Sereniſs. Apollo fra il circolo de' ſuoi letterati andaua diſcorrendo della perfettione della vita attiua, & cōtemplatiua, porſe occaſione a Paolo Paruta nobile Venetiano, di entrare con dotta eloquenza nella propoſta ſentenza; & perche l'huomo diſs'egli, è formato di due diuerſe potenze, coſi hauer deue due maniere di vita; l'vna comune a qualunque ſua virtù, qual è la ciuile, l'altra propria di quella, che è principaliſſima, & queſta è la contemplatiua; alle quali due maniere di vite, deono parimēte corriſpondere due maniere di felicità, accioche, niuna manchi della propria ſua perfettione; Il piacer dunque, che ſi caua dalle operationi di queſte due potenze, ſi è il bene, col quale ſi viene a corriſpondere alla vita ciuile, eſsēdo per ſe ſteſſa degna d'eſſere inalzata ad ogni grado di virtù; Ben'è vero, che alcuna volta auuiene, che a tali operationi ne ſeguano diuerſe altre coſe, come alla fortezza la vittoria; alla liberalità la gratia, e'l fauore del Popolo, alla magnificenza i ſuperbi edificij, ò altra ad altre virtù; onde il Filoſofo, liberalitas, & magnanimitas ſunt ornamē-

concessasi dal sommo Iddio, la quale non essendo da noi presa in vero sentimento, si fà traboccare nè gli estremi: & di quì auuiene, che noi malamente misurando le nostre forze, non siamo larghi remuneratori, come douremmo essere verso i poueri, si che quello, che a noi soprauanza, è cagione, che in noi si vadino generando mille souerchi appetiti, e nondimeno è cosa da magnanimo l'vsare l'atto della liberalità, quãdo a noi soprauanzano quelle cose, che si debbono dispensare fra i poueri, ricorriamo a Cicerone; Diuitias contemnere, & pro nihilo habere magni animi, & excelsi est. *L'huomo sauio, ilquale conosce le ricchezze, e non le desidera per se medesime, ma per potersi cõ esse procacciare le cose necessarie, mostra molto auuedimento, essendo che somministrano i cibi, le vesti, le case ci prestano in modo, che per queste cose nõ pur sostentiamo la vita, & ci ripariamo dal freddo, & dalle pioggie, ma dalle stesse nostre necessità facciamo nascere certo diletto, & splendore, per lo quale più questa vita ne aggrada, il Piccolomini, che per buona pezza, era stato ad ascoltare il Paruta, mosso da euidentissime ragioni, disse, Non solo si desiderano le ricchezze, per il sostentamento della vita, ma per certi accrescimenti di stato, & di conditione, perche le ricchezze non solo reggono le famiglie, & le Città, ma accrescono la fortuna prospera, non lasciano sẽtire i colpi dell'auuersa: & ad ogni nostra attione, ò publica, ò priuata apportano certa forza, & dignità marauigliosa, e per questo si possono porre tra quei beni, ne' quali si forma la nostra ciuile felicità: & tali finalmente diuengono, quali sono i fini, cui elle sogliono indrizzarsi da noi; ma perche ciascuno stima buono que' fine, ch'egli si hà pro-*

posto, che altrimẽte no'l seguirebbe; però a qualunque verso si volgano le ricchezze, sempre sono desiderate, come beni di fortuna, & quantunque in se stesso nõ habbiano propria bontà, elle hanno però forza di condurci al bene; anzi tanto maggiore, quanto che pare, che la sufficienza di più cose, & più necessarie elle ci apportino; poiche nõ pur sono instromenti di molte honeste, & lodeuoli operationi, che in ciascuno generalmẽte tornano a molto profitto, per prouedere a i tãti bisogni, a' quali è soggetto questo nostro viuer mortale; se bene auiene che il più delle volte, a' buoni siano buone, & a tristi seruino, come ministre della loro maluagità; il che però non è più proprio delle ricchezze, che d'altri beni; potendo sin la scienza stessa, eccetto la sola virtù, essere male vsata; Se è vero, che le ricchezze, soggiunse il Paruta, nõ siano per se stesse cattiua cosa, anzi par ch'elle possano farci partecipi di alcuna bontà; perche dunque sono state cotãto biasimate da molti saui, come impedimẽto della vita trãquilla, & beata? Onde quel Crate Tebano, nauigando ad Athene, per farsi Filosofo, gettò l'oro nel mare; per poter meglio attendere alle speculationi; Non per altro furono biasimate; rispose il Piccolomini, se non per darci ad intendere, che essendo comunemente desiderate da tutti, è facile cosa, trascorrere in ciò nell'estremo; però credo, che alcuni Filosofi, imitãdo in questo quei maestri, che per dirizzare le tauole torte, le piegano alla parte contraria; così essi medesimi, col biasimare le ricchezze, cercassero di leuare l'huomo dal souerchio desiderio di esse; ma nõ già in modo, che piegasser'all'altro estremo del dispregio; perche troppa auidità haueriano dimostrato quei Prelati, che nella Corte di Roma, si godono

Diuitiæ magis vitij quam virtutis ministræ. Pio. apud Volat.

dono

no le centenaia di mila scudi di entrata; è da notarsi appresso; che ne' tempi antichi, & quasi tutte le Republiche volsero inuitare gli huomini ad hauere ricchezze, cioè possessioni, & stabili, che fossero di honesta rēdita, non comprendendo l'oro, frà le ricchezze, perche l'oro non fù mai ad altro fine ritrouato, se non per dar misura, & fare stima all'altre robbe, che si doueuano cambiare, perche ricchezze propriamente s'intendano tutte quelle cose, che con danari si prezzano; ò si misurano, per tanto prouidero per via di legge, che niuno potesse essere ammesso al gouerno della Città, s'egli non possedeua tanto, che potesse essere scritto al censo; & in Roma andauano crescendo ne gli honori secondo che cresceuano nel censo; a questo replicò il Paruta, è dunque bene per honore delle Città, che i Cittadini siano ricchi, accioche, con le loro facoltà, possano tanto più facilmēte souuenire la Repubblica loro; Signor sì rispose il Piccolomini, che è bene, che vna Città, habbia i Cittadini comodi al sostentamento della vita loro, & benigni al soccorso di lei stessa; perche ciascuno che agiatamente potrà viuere, tanto più sicuro si renderà nella Patria sua, quanto che abbonderà di aiuto, & di soccorso verso di chi gli è scudo, & madre insieme; Ma si come l'astringere gli huomini ad hauere patrimonio è cosa buona, così se le leggi prouedessero, ch'eglino nō si potessero accrescere senza misura, ottima prouisione sarebbe; perciochè sempre che gli huomini sono lasciati nell'arbitrio loro, hanno vn'appetito, il quale per la sua imperfettione, trappassa all'infinito; nè altro ci volse dimostrare Pitagora, quando disse, Nec equus sine freno, nec diuitiæ sine ratione retineri diu possunt; *e però soggiūse Seneca;*

Epist. 15. Diuitiæ apud ſapientem ſeruiunt, apud ſtultū imperant. *Di quì è, che chi non hà in ſe alcun'atto di ragione, col mezzo delle ricchezze, và facendo continoui cambi, da robba ad appetiti per cattiuiſſimi che ſiano; e però ſi ſuol dire, che coloro, che non hanno in ſe habito di virtù, ſogliono alcune proprietà, & conditioni recare le ricchezze, che ſono*

Piccolomini de coſtumi de ricchi, e 15 Institutione morale

vie più degne di biaſimo, che di lode; tra le quali la ſuperbia, il faſto, & l'ambitione ſono le principali, poſciache per lo più i ricchi, per vna certa loro arroganza, ingiuriano, &

Nonne diuitijs coniuncta eſt ſuperbia. Hier. de ſuper.

diſpregiano quelli che ſono d'inferiore conditione, ſenza che alcun riſpetto gli moderi, come coloro, che veggendo le ricchezze eſſere quaſi il prezzo di tutte l'altre dignità, et proſperità, ſi gonfiano in guiſa tale, che le potentie, i Regni, i

Si diues fueris, nō eris immunis à delicto Eccl. cap. 11.

Magiſtrati, le honoranze, le dignità, & altre ſimile eſſaltationi, ſi fanno loro proprie; onde niuna altra grandezza ſtimono i ricchi in altro, che per il dominio, che le ricchezze hanno ſopra l'altre coſe, & che parimente il ricco debba eſſere ſopra tutti gli altri; dalla quale preſontuoſa eſtimatione naſce di neceſſità vn certo fumo, & faſto incomparabile, che lo fà ſdegnare, ſe ogn'vno non gli cede, e non s'auuedono queſti tali, che Diuitiarum poſſeſſio admodum incerta inſtabilis, dubia, infirma eſt. Diuitias perpetuas eſſe, præſtare nemo poteſt. Quæ nobis fortuna largitur, detrahi, eripi, adimi, auferri, mutari facile poſſunt *& perciò Caſſiodoro ci laſciò queſta ſentenza;*

De dilectione Dei

Diues diuitias non quærit abſque labore, non tenet abſque metu, non deſerit abſque dolore.

BAR-

BARTOLOMEO CARANDINI DOTTOR di Legge, & Alessandro Piccolomini, inuitati da' Letterati della Corte del Serenis. Apollo, fanno vn breue, ma dotto discorso intorno all'aura Popolare.

RAGGVAGLIO XXXIV.

TRA mille ragionamenti, et mille dispute, che bieri passarono tra i letterati dal Seren. Apollo niuna per mio parere disse il Carandini, mi parue che più dell'altre restasse in dubbio, di quella che tãto raggira il capo d'ogn'vno, e da noi detta aura Popolare, la quale per se stessa, essendo fondata sopra gẽte instabile, e di niuna fede, tanto danno apporta, quãto maggior'è la credenza, che da gli sciocchi, & vani huomini le viẽ prestata, e nõ per altro si disse, che è poco sauio colui, il quale si fida in tutto, & per tutto nel Popolare fauore, nè di lui si vaglia, se nõ quãto basta per sostener certi primi impeti della fortuna, e pigliar tẽpo a raccorre le forze, e prouedersi d'aiuto, col quale nõ solamente si difenda poi senza il Popolo. ma possa etiãdio bisognando tenere l'istesso Popolo a freno, quãdo ò per compassione, ò per beneuolenza d'altrui, ò per qualunque altra cagione, pensi secondo la sua poca fermezza di riuoltarsegli cõtra, & in questa spetie si vide vn'essempio notabilissimo nella persona di Carlo ottauo Rè di Frãcia, che dopò l'essere passato all'acquisto del Regno di Napoli; nel restituere q̃lle fortezze, che la necessità gli haueua fatto cõsegnare, p vna certa acerbità, & durezza d'animo che dimostrò in questo caso. fece riuscire cosi male il suo cõsiglio, che ne fù egli man dato in essilio, & acerbamente perseguitato dal Popolo poco

ricordeuole di tanti meriti de' suoi maggiori; e di quì si conosce, che il Popolo viue secõdo il senso, ilquale và ben spesso mutãdo le voglie dall'vno estremo all'altro, e però si vede, che quei medesimi, che hieri il Popolo hà fieramẽte perseguitati, hoggi mutãdo per qualche accidente l'odio in cõpassione, cerca d'aiutarlo, e fassi nimico di chi pẽsò d'offenderlo; Tãta, e tale adunque, rispose il Piccolomini, è la nostra imperfettione, che tra le attioni humane niuna ve n'hà senza alcun difetto; e chi si volgesse a considerare, quali sieno stati per lo adietro i gouerni delle Città, e quali sieno hogidì tãte corrotioni ritrouarebbe in ciascuno, che non potrà nõ istimare buõ cõsiglio saper viuerne lõtano; percioche l'huomo sauio nõ può accomodar se stesso a' cattiui costumi, nè è basteuole di corregerli, sprezzando per lo più l'indotta, & arrogante moltitudine l'autorità, e'l sapere de' migliori, che gl'abusi, e gl'altri vitij abomineuoli; Non vi diss'io sin da principio, Sig. Alessandro, che niuna cosa è più contraria alla felicità, che'l maneggio delle Repubbliche, e nõ per altro; & è ragione probatissima, ch'essẽdo i popoli tutti d'una medesima natura, nõ hãno mezo fra'l timore, e l'audacia, e sẽpre sono accõpagnati ò cõ l'vna, ò cõ l'altra, di maniera, che ò temono, ò fanno temere altri? & quãdo hãno forze da far temere, sono crudelissimi, quãdo temono, vilissimi; e la cagione è, pche doue nõ può entrare virtù d'animo, quiui nõ è possibile, che entri generosità, laqual sola hauẽdo cõsideratione all'humanità, & alla fama, vsa di essere tãto più benigna, quãto ella è in più autorità sopra gl'altri; Ma i pusillanimi ripieni sẽpre di timore, mai nõ veggon tãta sicurezza, che basti, onde spogliati d'ogn'humanità, mai nõ si satiano del far male, nõ

hauendo

hauēdo intelletto da cōprēdere la ragione delle cose, e di sap ciò, che ricerca l'honesto, ò il comodo publico; a q̃sto soggiūse il Piccolomini, dūque è da cōsiderare, che q̃lli, i quali entrano al gouerno di q̃st'indomite fiere, gli cōuerrà soggiacere in tutto'l corso di sua vita, alla fortuna, ò che dubio n'hauete Sig. Aleßādro? subito che sotto al suo dominio lo riceue, il cōdanna a douer seruir' alle mutabili voglie del popolo; della cui gratia sēpre dubbioso, cōbattuto da sperāza, e da timore, tra ppetui trauagli li conuerrà menar sua uita; nè cosi facilmēte moue le foglie de gl'alberi impetuoso uēto, come q̃st' aura del fauor popolare raggira lo stato di quelli, che stāno a gl'onori appesi, quasi p riceuere più ageuolmēte ogni giro, lo dimostra l'infelice succeßo di Pericle, che dopo l'hauere p lo spacio di quarāt'anni cō molt'industria, e con nō minor prosperità gouernata la Repubblica d'Athene, che un solo infelice successo dell'impresa cōtra i Lacedemoni da lui cōsigliata, ne'l priuò di q̃lla gratia del popolo, che tāte sue operationi illustri gli haueuano acquistata, si che del suo proprio giudicio ne fù condānato; per laqual causa Isoppo hebbe a dire; difficillimū est vulgi varię volūtati satisfacere. *Ma che bisogno è di rinouare in ciò la memoria de fatti cosi antichi, quasi che q̃ste ultime età, māchino di tali esēpi? Haueua la casa de' Medici tenuta grā tēpo la maggiorāza nella Republica di Fiorēza, nondimeno il primo caso auuerso, nelquale incōtrò, fu posēte di batter'a terra la sua grādezza; e però ben disse Iuuenale;* Si fortuna volet, fies de Rhetore cōsul, si volet hęc eadē, fies de cōsule Rhetor. *& Ouidio;* Breuis est magnificētia fauoris. *l'istesso in altro luogo.* Nempe dat. & quodcunque libet fortuna, rapitque.

IL CAVALIERE BATTISTA GVARINI, con l'interuento del Conte Paolo Brusantini fà vn solenne discorso intorno all'atto dell'ambitione.

RAGGVAGLIO XXXV.



Ari. apud S. et. *RA già il Sole giunto all'Occaso, quando si vdì il Caualiere Guarini prorõpere in quelle parole;* Ambitiosi obsequijs concilian-di. *perche non è alcuno, che grauemente non biasimi l'ambitione, sendo per se stesso norma, & diffetto di molti vitij; ma quando si pigli per oggetto nelle cose honorate, non si può in modo alcuno biasimare; e però disse Platone,* Ambitio est habitus animæ omnes sumptus, honoris gratia admittens, præter rationis normam. *Quello il quale disse il Conte Paolo, che scenderà non per ambitione, che habbia desiderato, ma per qualche particolare honore alle dignità, non potrà del sicuro essere biasimato, anzi lodato soggiunse il Guarini, perche tanto maggior si fà il paragone della sua virtù, quanto che in lui si scopre vna certa modestia accompagnata da vna affabilità d'animo, che lo rende meriteuole d'ogni graue honore; il cui profitteuole costume, quanto più si essercita, tanto più si rende familiare di colui, che lo piglia per oggetto, e per Idea del suo ben viuere, e non altrimente s'affina nell'esser e suo, di quello si faccia l'auaritia, essercitata dall'auaro; Sallu-*

In coniur. Catil. *stio,* Ambitio virtuti, quàm auaritiæ affinior. *&*

al quinto. *Quintiliano,* Ambitio frequenter virtutis est causa.

Tale

Tale adunque si deue riputare, replicò il Conte Paolo l'operatione virtuosa all'animo, qual'al corpo il cibo essere si vede; Signor sì rispose il Guarini, ma gran differenza parmi essere tra quelli, che bramano gli honori per giouare alla Patria da quelli, i quali procurano per conseguire gli honori, mezzi inordinati, conciosiacosache in quegli animi, ne' quali il vero discorso della ragione è corrotto da gli habiti dell'operationi cattiue, non può germogliare ne' petti loro alcun frutto di honesta conditione; Vi sono alcuni nondimeno, pur che si prouegga al bisogno della Città, rimangono sodisfatti, e si cõtentano che qualunque Cittadino, che sia atto al prouedimento di quella, lo faccia da se, ò con loro; Ma alcuni altri ve ne sono, che in ciò non restano sodisfatti, bene hanno desiderio che la Città in ciò vadi prosperando, ma vogliono essere soli quelli, da' quali essa riceua la detta prosperità; e però disse Cicerone; In liberis ciuitatibus regnã li cupiditate nihil tetrius, nihil fędius excogitari potest. *Nondimeno i primi di sua natura sono ottimi Cittadini, perche hanno per fine principale il ben pubblico; i secondi non son buoni, ancorche mostrino cõ honesto desiderio di volere aiutare la Patria; e però di questi tali è la sentenza di Seneca;* Cupiditas fęlicitatem suam non intelligit, quia non vnde venerit, respicit, sed quo tendat. *perche non è ragioneuole il volere essere soli a far ciò, nè è necessario, che coloro, che si mettono in cosi fatti appetiti, impediscano quelli, che sono atti ad aiutare la Patria senza alcun'interesse, perche sarebbe vfficio di pessimo Cittadino, e facendolo, nascerebbe da radice di pessima ambitione, dalla quale nascono poi l'inuidie, le maleuolenze, & ogni* 1.3.de off.

diabo-

diabolica operatione; & da queste così fatte cose, verrebbe
Ex apoph. *ad hauer luogo la sentenza di Cicerone;* Nescit pietatis iura regnandi cupiditas. *Di questi tali sarebbe la maniera, di Themistocle, disse il Conte Paolo, che fatto vago di contradire a tutti i pareri di Aristide, apportaua acerbissime notte a quei Cittadini, che del seme dell'amore fraterno andauano raccogliendo i frutti dell'operationi de' buoni patriotti; Tale appunto, rispose il Guarini, è la natura di quelli, che nō osano di vedersi alcuno a lato, nell'operationi publiche, e pensano con la strada dell'ambitione di farsi grandi, e di risplēdere sopra tutti gl'altri; e non s'auuedono que-*
Hiet. ad Salust. *sti tali, che* Officium aliquando putatur ambitio; *e come disse Cicerone,* Turpior est ambitio ex vilitate cultus, quàm ex amictu splēdido; *e l'istesso nel primo de off.* Cum præstare cæteris concupieris, difficile est seruare æqualitatem. *Sarà per tanto necessario, soggiunse il Conte Paolo, l'usare contro di questi tali la medicina, che vsaua Aristide contro di Themistocle, cioè il fare proporre per vn terzo quelle cose, che possono apportare giouamento alla Repppublica, affinche cessādo da questa parte l'ambitione, ò l'odio occulto, cessi ancor l'atto della contraditione vsata da Temistocle, non per oggetto d'interesse publico, ma perche non poteua tollerare di vedersi eguale a lui, Aristide in quelle cose, ch'egli solamente desideraua di essere vnico promotore; Vi sono alcuni replicò di nuouo il Guarini, che cercano d'imitare Aristide nel fare proporre quelle cose, che habbiamo detto, ma con diuerso studio da quello, ch'egli faceua; perche trattandosi talhora alcuna cosa pericolosa, vogliono stare in sul sicuro, e la fanno proporre ad altri, e s'ella*

vien

vien presa bene, si scuoprono, ma s'ella riesce male, si celano, e schifano astutamente la maledicenza, & il danno, che ne potesse venir loro; Ma coloro, che non sprezzano, nè bramano gli honori, hanno altro fine, perche non si mostrono insolenti nelle dignità, nè vili nell'otio; & per questa strada si vengono a formare uno stato di vita sollecita nelle tranquillità, quieta nella fatica, & nella quiete faticosa; ma in ogni parte a se stessa uguale, & da ogni estremo lontana, & piena di quella dolce armonia, che fanno in lei molte virtù; quale a se stessa, quale alla Città, quale alla guerra, quale altra alla pace; quale all'auuersa, quale alla prospera; con diuersa maniera, ma ottimamente ciascuna disposta.



BRE-

BREVE DISCORSO RECITATO dal Caualiere Furio Carandini auanti il Sereniſsimo Apollo, intorno alla virtù attiua, per mezzo della quale vengono dannati quelli, i quali ſi danno in preda all'otio.

RAGGVAGLIO XXXVI.



NCOR che in vna Republica ben'ordinata i Mercatanti, & gli Artefici, non ſiano propriamente parti principali della Repubblica, ſono nondimeno alla Città neceſſarij, perche ſono membri di queſto corpo, & aiutano a fornire il tutto, e nõ per altro gli Egittij preuidero per legge, che ciaſcuno doueſſe render cõto di ſua vita, al pubblico Magiſtrato, che per trarne i Cittadini ad vno honeſto eſercitio, i quali mentre a gara l'vno dell'altro ſi vengono occupando in diuerſi negotij, non potranno che giouare al publico, & al priuato, percioche le gabelle ſi mantiene ricco il pubblico, & i priuati ricchiſſimi: Appreſſo vengono queſti tali a fuggire l'otio cagione di tanti mali, ſendo l'induſtria vno di quegli inſtromenti, che rauuiua, ne' cuori de gli huomini la virtù attiua, ouero operatiua, come vogliamo dire, e però diceua Ariſtotile: Ars eſt habitus quidam cum ratione vera facturus, circa contingentes, aliter ſe habere contingens. *& gli Anathabthei, Popoli vicini a' Sabei, per deſtar nell'animo di ciaſcuno l'operationi del corpo, haueuano per legge di premiare qualunque haueſſe accreſciuto le ſue facoltà, & per lo contrario*

Nel 6. del l'Etica al cap. 2.

trario

trario di castigare, chi scemate l'haueße; Il che veniua a fare, che i neghittosi sapendo la pena, che daua lor la legge, s'industriassero qualche poco, con la qual'occasione si ueniua a leuare quell'indegno essempio di non far nulla, che è stato introdotto da gli huomini accidiosi, & di poco animo, i quali nondimeno sono stati tanti, & hanno saputo così ben fare, che hanno potuto far credere al più delle persone, che alle nobiltà, & antichità del sangue, conuenga di stare con le mani a cintola; allegando che questo gli ha fatti differenti dalla plebe, come che non ci si fosse potuto far differenza, con tante honorate virtù, che si ricercano a nobili; ma questo oggetto non è per se stesso sufficiente a leuarli di colpa, perche a' nobili ancora, non mancano gli eßercitij honorati, come è quello dell'arme, & delle lettere, ciascuno de' quali può per se stesso portar'alcun giouamento alla Repubblica; Non dico già, che tal'hora, non si debba relassare l'animo alla quiete, & al riposo del corpo, come n'insegna Seneca, così dicendo; Sic nos animum aliquando debemus relaxare, & quibusdam oblectamentis reficere, sed ipsa oblectamenta opera sint, ex his quoq; si obseruaueris, inuenies quod possit fieri salutare. *Non è di minor conto quello essercitio, detto speculatiuo, che nell'hore più remote del giorno, può l'huomo nobile valersene, in specolare quelle cose, che tendono alla salute dell'anima, essendo virtù propria dell'intelletto nostro, lo specolare quelle cose, che inducono l'huomo alla perfettione, & alla cognitione del vero, e però diceua l'istesso Seneca;* Mitamus animum ad illa, quæ æterna sunt, miremur in sublimè volitantes rerum omnium formas, Deumq; inter Al'l'bitano lib. epist. 28.

illa.

illa versantem, & hoc prouidentem, quemadmodum quę immortalia facere non potuit, quia materia prohibeat, defendat à morte, hac ratione vitium corporis vincat. *Prende grandissimo diletto vna Republica dal veder impiegati i suoi Cittadini in quelle cose, che a se stessa possono apportare qualche honore, & giouamento, e non per altro, se non perche l'vtile, ch'ella ne sente, a commune beneficio lo riceue, & lo dispensa; per la qual causa, non è alcuno (ben che minimo cittadino) che non sia tenuto alla Patria sua; La onde se col fuggire l'essercitio, ricuserà il carico, di souuenire il pubblico, potrà rendersi sicuro di hauerne a render conto a sua Diuina Maestà, perche caderà nell'otio, col quale verrassi a formare vno stato di vita assai nociuo; Bernardino Santo,* Otium parit fastidium, exercitium famem. *Et s'altri tirerà all'essere suo potrà con San Gregorio formare lo specchio delle sue attioni.* De omni verbo otioso, quod locuti fuerint homines inter se, in die iudicij reddent rationem.



IL DOTTORE PACCIANO, ET IL Guicciardini, col consenso del Serenissimo Apollo, discorrono intorno all'atto del Consigliere, & l'essere del Principe.

RAGGVAGLIO XXXVII.

TRATTAVASI innanzi il Serenissimo Apollo l'esser d'alcuni, che tardi di parere, & di consiglio, non sanno per lo più prendere sicuro partito a quelle cose, che ricercano prontezza d'animo, & perspicaci auuedimenti: perche non in tutte le cose, può l'huomo hauer tempo da masticare, e considerare qual partito debba pigliare intorno a quelle cose, che la buona, ò rea sorte gli fà cadere innanzi: si che non era alcuno, che data la parità del caso, non sciogliesse a miglior partito, il prendere per rifugio, in simile occorrenze l'esperienza, maestra, & guida di tutte quelle attioni, che sanamente vengono operate da gli huomini prudenti: A queste cose soggiunse il Guicciardini, non essere meno huomo prudente colui, che sà non molta perspicuità d'intelletto, raccogliere in se stesso l'atto heroico della virtù attiua di quello, che si fà quell'altro, con la maturità del tempo, & del discorso, perche non sempre, & come auuiene ne i casi fortuiti della guerra, può l'huomo hauer tempo da ponderare, & consultare quello, che dourebbe in simile materia: si che quando l'intelletto nostro, ad alcune cose, non hà il lume della cognitione, ricorrendo all'esperienza delle passate cose, po-

Cognitio est qualitas luminosa intellectui adueniens, secundum quam aliquid cognoscit, quod prius nesciebat.

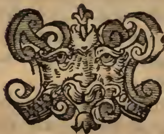
trà con molta ageuolezza far lume alle future ancora, & succeda che si voglia (raccolto che haurà il sentimento della cosa in se stesso) con pronto consiglio, potrà dilucidar'il fatto, & dire tutto quello, che ne sente; perche Experientia est, qua ex multis actibus ad alicuius certam veritatem venimus. *Et se bene auuenisse cosa in contrario, di quello ch'egli haueße diuisato, non potrà perciò essere biasimato, essendo l'euento delle cose, & particolarmente oue si tratta de gli accidenti della guerra, in mano della fortuna; & a questo fine diceua Tertulliano,* Consilia callida, & audacia, prima fronte læta, tractatu dura, & euentu tristia. *Ma qualunque si sia, al qual conuenga prendere deliberatione in cosa, che habbia da tutte le parti qualche difficoltà, preso che hà vn partito, come n'insegna il Lottini, & incaminato che l'haurà alla esecutione, non bisogna che si ricordi più de gli altri, che hà lasciati, perche non sarebbe altro, che rompere il vigor dell'animo, senza operare con quella fermezza, che nelle cose difficili conuiene, & ha da tenere per fermo, che in ogn'altro partito di quelli, che hà lasciati, haurebbe hauuto difficoltà maggiori di quelle, che nota gli danno nel partito preso; Quiui dopò l'hauer detto con molta efficacia queste parole, si tacque, pensando a ciò che seguire douesse, quando il Dottor Pacciani in questa guisa gli disse; Poiche Signor Guicciardini, sin qui hauete trattato del cōsiglio qual essere deue, nelle cose di subitano affare, vorrei per vita vostra, che mi dimostraste, quali parti debba hauere il buon Consigliero intorno al gouerno d'vna Republica; quelle parti, disse egli, le quali ci lasciò scritte Thucidide per bocca*

al Pericle, cioè ch'egli conosca quello, che conuien'operare, che sappia narrarlo, che sia amico della Republica, & che nō si lasci vincere dalle offerte del danaro, perciochè colui, che conosce il bisogno pubblico, ma non lo sà chiaramente narrare, è il medesimo come se nol conoscesse, & quello che lo conosce, & lo sà narrare, & si contien di ragionare cose vtili, si scopre senza alcun dubbio di tristo, & r.o animo, finalmente chi conosce, sà dire, & ama la Repubblica, se dall'auaritia è combattuto, senza alcun dubbio riman debile a tutte le cose buone, perche oue manca l'attitudine, & la dispositione, non hà luogo la virtù, & la giustitia; imperoche, molti sono atti ad intendere, ma pochi a porre in opra quello, che intendono; e Tucidide parlando del bisogno di quei tempi, il qual era più di consigliare, che ai fare, pone in vece della dispositione all'operare, il saper'esporre i suoi pensieri. Et la quarta da lui posta è in sostanza nella prima, e dice, che colui, che è vso alla virtù, non si lasciarà mai corrompere per denari, & a questo effetto, Seneca ci lasciò scritto nella fronte, & dipinto nel cuore, quelle sante parole; Omnes sensus perducendi sunt ad firmitatem, natura patientes sunt, si animus illos desinat corrumpere, qui quotidie ad rationem reddendam vocandus est. Careamus hoc malo, purgemusque mentem, & extirpemus radicitus ea vitia, quæ quamuis tenuia vndecumque hæserint renascentur, & iram non temperemus, sed ex toto remoueamus. Ex lib. 3. de ira

E necessario adunque, disse il Pacciano, che il Consigliero habbia questo oggetto, di rimouere l'ira del suo petto, & le passioni dell'animo, acciochè, con gli affetti più purgati possa

cibare la Repubblica cō l'integrità de' pensieri suoi; Signor sì rispose il Guicciardini, perche mentre con l'astinenza dei sensi più appetibili, anderà moderando i proprij diffetti, nō potrà che bene operare, nè si lascierà guidare dall'auaritia, Ex lib. 3. de ira. *nè dall'oro, radice d'ogni discordia, l'istesso Seneca;* Pecunia fons discordiarum; *perche* Reges sæuiunt rapiunt, & ciuitates longo seculorum labore cōstructas euertunt, vt aurum argentumque in cinere vrbium scrutentur. *Parmi, soggiunse il Pacciano, d'hauere udito, che l'opere della natura insegnano i secreti di essa natura, & il gouerno della vita nostra; Non è dubbio alcuno replicò il Guicciardini, che l'opre della natura ci scoprono queste parti, perche si come l'opre di Dio seruono a noi per materia di contemplare l'eccellenza sua, cosi le nostre ci seruano a dimostrare gli affetti di esse; e però deue l'huomo essercitare l'intelletto suo nella cognitione dell'opre della natura, per apprenderne il loro misterio, onde habbia ad informare sua vita; Dunque quello stato di vita, che si ricerca al Consigliero, tal'essere dourà quello del Principe, ò che dubbio n'haue te Signor Pacciani? ma in tanto hà da essere differente il Principe dal Consigliero, in quanto che al Principe non solo si ricerca l'atto della giustitia, et della benignità, ma quello della magnanimità che lo faccia sopra gli altri risplendere; si che punto non diminuisca quella grandezza d'animo, nella quale è stato constituito da sua Diuina Maestà, & si come la magnanimità è quella, che lo fà risplendere sopra gli altri, cosi la Clemenza accompagnata da vna suprema bontà, & giustitia, lo fà riguardeuole, et benigno presso d'ogn' vno; considerando appresso, che tre cose principali dourà osseruare*

seruare per honore della giustitia; cioè, Aut, vt eum, quem punit, emendet, aut vt pœna eius cæteros meliores reddat, aut sublatis malis, securiores cęteri viuant; *Oltra questi tre termini potrà ancor per sodisfattione de' suoi popoli, osseruare la regola dell'istesso Seneca, così dicendo*; Felix abunde sibi visus, si fortunam suam publicauerit, sermone affabilis, accessuque facilis, vultu qui maxime populus demeretur, amabilis, æquis desiderijs propensus, & iniquis acerbus. Seneca. Lib. 1. de Clementia ad Neronem.



TRAIANO BOCCALINI a requisitione del Serenissimo Apollo, fa un breue discorso intorno all'atto dell'inuidia.

RAGGVAGLIO XXXVIII.



AVEVA pochi giorni sono, il Serenissimo Apollo dato particolar carico a Traiano Boccalini di riuedere con somma diligenza la verità de' vitij, che nella scola de gli otiosi regnano con tanto stupore di chi tiene la superiorità di comandare a gli altri; e fra molti, hauendo notato questa mattina quello enorme vitio dell'inuidia, tenuto & abbracciato da quelli, che malamente possono vedere, che altri bene operando, si vadino auanzando di stato, & di riputatione; disse ad Apollo, essere molto necessario in vna Città ben regolata, il cercare di sanare questa Plat. *velenosa piaga; perche* Inuidia est tristitia ex aliorum bonis, seu præsentibus, seu futuris. *ouero come piace ad Oratio nell'Epistole.*

Inuidus alterius macrescit rebus opimis,
Inuidia sæculi non inuenire Tyranni
Maius tormentum.

& Marco Tullio Cicerone, nell'Oratione per Cornelio Balbo, la detestò con quelle parole. Ex sæculo malitia quædam atque labes virtuti velle inuidere, ipsumque florem dignitatis infringere. *Valerio Massimo la chiamò vna malignità espressa, in quelle parole.* Nulla est tam modesta felicitas, quæ malignantis dentes vitare

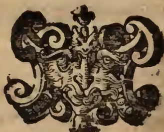
tare possit. *Il giudicioso Molza la perseguitò euidentemente in quel Sonetto, che comincia;*

Vibra pur la tua ferza, e mordi il freno,
Rabbiosa inuidia; habita o speco, o bosco;
Pasciti d'Hidre, mira bieco, e losco,
E fa d'altrui tempesta a te sereno.

L'inuidioso, come disse il Lottino, quanto a se priua la Città d'honore, e di gloria, mètre si oppone a' Cittadini, che cercano per via d'honesti studij, & di fatiche honorate acquistarla; Percioche la grandezza, e la gloria della Città, non è altro, che quella de' medesimi cittadini; Onde conuerrebbe al pubblico vendicarsi de gl'inuidiosi, come di capitalissimi nemici, & ancora, come si dice, che non sia poca vendetta il tormento, che hanno in se medesimi, per veder la gloria de gl'inuidiati da loro; nondimeno tutto il male, che possono hauere non contrapesa ad vn minimo impedimento, che sia fatto ad vn'huomo buono, & perciò non potrebbe il Prẽcipe far cosa migliore, che scoperto vno, ò due effetti cattiui di qualche inuidioso, non se lo lasciare venir dauanti, percioche l'inuidia è vna peste da tutte le parti maligna, & se pur resta alcuna volta di far male, non nasce perche non ne habbia sempre voglia, ma perche non le si porge sempre occasione conforme alla malignità, che lo moue; Questo inuido finalmente non è altro, che vn volto tutto minacciante, & vn'aspetto tutto toruo, e fiero, che non partorisce altro, che odio; Del ben d'altri s'affige, per li miglioramenti d'altri, và deteriorando; per la grassezza, si smagrisce; per la sanità, s'inferma, per la vita muore; & per il guadagno, perde; per questi così fatti vitij, si vide Saul

pieno d'inuidia contra Dauid, & Caim contra Abele, & Rachele contra Lia; finalmente si come l'emulatione gioua alle Città, così gli nuoce l'inuidia: & si come l'emulatione è vna certa gara de' virtuosi, fatta per zelo di vera gloria, così l'inuidia è vn dolore del bene altrui, non per imitarlo, ma per leuarlo a colui, che l'hà, e però disse quel Sauio, Inuidia seditionis parit inditium *e Luigi Alamanni,*

Non trouare ad ogni hor falſe cagioni
Per abbaſſare i giuſti, alzando i praui
D'auaritia, & inuidia hauendo ſproni.



IL SERENISSIMO APOLLO DA il carico di tutte le virtù morali al gran Seneca, & a Paolo Paruta, nobile Venetiano.

RAGGVAGLIO XXXIX.

ERA tutte le marauiglie, che dal gran Secretario dell'intelletto humano, escono pretiose, & care, sono quelle virtù, disse il Serenissimo Apollo, che noi chiamiamo morali, & Teologiche; & perche io mi compiacque molti giorni sono, che il mio gran Seneca, & Paolo Paruta fossero il fonte di queste due virtù, a loro stessi diedi particolar carico, di versare questo fonte tanto odorifero sul capo di quelli, che bramano di por'ogni loro pensiero, nell'vrna del pretiosissimo vnguento della moralità, & del giuditio speculatiuo; & si come io intendo, che queste doti siano registrate nel cuore de' miei letterati così voglio, & intendo, che ogn'vno l'osserui inuiolabilmente; Proferito c'hebbe Apollo questa sua volontà, fu vdita vna voce, che disse, a voi dilettissimi letterati, dalla fragranza, che sentirete vscire dalle virtuose dimostrationi di questi santi Precetti, potrete voi stessi profumare, conformando la vita con gli scritti, & i fatti con le parole.

A gran rogione prepose Apollo, il gran Seneca, a tutti gli altri pari suoi; perche non vna, ma più volte lasciò di se stesso, quel sublimato donatiuo, Exemplo magis doce, quam verbis; *& in altro luogo;* Omnia cum iudicio agenda sunt; *& altroue;* Vna fœlicitas est bonę vitæ,

facere

facere omnia liberè, frui patrimonio, hoc est videre; hoc est se mortalem esse meminisse; *& appresso*, Bona vita magis quam opinio desideranda, *& scriuendo a quel suo amico; gli dà a conoscere, che quella virtù, che hora egli stà per trattare porta seco molti disagi, fatiche, & pericoli, e non per altro, perche quanto più è combattuta, tanto più s'affina nell'essere suo*; Auida est periculi virtus, quo tendat, nõ quid passura sit, cogitat. Quoniam & quod passura est gloriæ pars est. *Cominciò da capo questo dotto huomo, ma cõ diuino intelletto, a dimostrare, come le virtù, se sono della ragione moderatrice dell'appetito per cagione de' costumi, si chiamano morali; & se sono dell'intelletto sciolto dall'appetito per eccellenza si chiamano intellettiue; ma di quante specie, e di quante sorti siano queste virtù, stimò appresso essere cosa conueneuole il darne particolar diuisione; La doue soggiunse per sentenza di Plotino, & di Platone, che quattro sono le specie di queste virtù, le quali si diuidono in Politica, in Purgatorio, nell'animo purgato, & nell'essempio; In politica, perche essendo l'huomo Animale rationale, & sociabile, deue ancor participare di quelle virtù, che lo fanno differente da gli Animali irrationali; per la qual causa dourà le cose di sua Patria trattare con quel modo, & con quella salute, che ricerca il beneficio della Repubblica; & col riuerire i Parenti, amare il prossimo; & con giusti modi, souuenire quelli che sono associati al gouerno della Città; e con l'atto della liberalità, farsi conoscere per beneuole, acciochegli altri impartino da lui stesso di gouernare bene le cose della Repubblica; & con l'atto della prudenza, dar'a conoscere, ch'egli ama più*

l'in-

l'intereße pubblico, che la propria salute; Non è alcuno soggiunse il Paruta, che non douessi vsare questi mezzi per acquistarne con essi loro la gratia di sua Diuina Maestà; perche si come questi doti producono vna ragion vera, & vn'intelletto puro, cosi, a chi gli essercita, si fà la strada alla salute dell'anima, & honor al corpo; Ben ragionaste Signor Paruta, perche queste qualità prestano incontinente a chi le adopera, vna certa fiducia, & vna certa securità d'animo; che occorrendo, non si stimarebbe la vita per la salute pubblica; Di modo che non è alcuno, che operando con questi mezzi, non dia a conoscere, quanto viua chiaramente d'animo, & di costumi; perche tale è la rettitudine della mente buona, qual'è l'atto della virtù; & tale è la irreprensibilità dell'vna, che l'altra non si può biasimare; & a questo fine si lasciò intendere il Filosofo nel secondo dell'Ettica, cosi dicendo; Talis est rectitudo, atq; irreprehensibilitas moralium virtutum, qualis est rectitudo atq; irreprehẽsibilitas rectæ rationis: est enim omnis moralis virtus habitus secundum rectam rationem, & cum recta ratione: omnisq; secundum rectam rationem & cum recta ratione acquiritur, viuit, conseruatur, agit. Vnde recta ratio est quasi forma & regula cunctarum virtutum moralium; & per conformitatem ad rectam rationem, habet habitus completam rationem virtutis, si sit habitus cum recta ratione; *Staua con molta attẽtione il Paruta ad ascoltare tutte queste cose, quando che per dar gusto al suo Collega, soggiunse, e disse;* Rectitudo ergo naturalis est recta, rectitudo moralis est recta, rectitudo meritoria est recta: vel

magis propriè dicamus, rectum naturale est rectum, rectum morale est rectum, rectum meritorum est rectum, & per consequens. Tria sunt genera rectitudinis in homine, quia quædam est rectitudo naturalis; Alia est rectitudo moralis; quædam est rectitudo meritoria, quam facit gratia gratum faciens; & sicut irreprehensibilis est vita naturalis secundũ principia naturalia, talia fore etiam vita moralis secundum principia moralia; Vita memoria etiam secundnm sua principia; Constat igitur; *replicò il gran Seneca*; ex his locis, & dictis Aristotelis, quod secundum ipsum, ad operationem, seu virtuosam moraliter, necesse est vt recta sit intẽtio operantis; & quod ad bene, seu virtuose operandum moraliter, necesse est, vt recta sit intentio operantis; *La cui retta intentione è quella che ci ripone in pace tra noi stessi, accordando il senso alla ragione; peroche, la virtù è perfettione della nostra humanità, & istromento di inalzarci a più nobile stato, facendoci partecipi d'vn maggior bene, che Dio conceder suole a gli huomini virtuosi, come a se più cari; Quelle virtù poi, che non s'hanno mai se non per Diuina infusione, sono Teologiche addimandate, le quali riguardano vn fine sopranaturale, che è la beatitudine dell'altro mondo, & perciò hanno bisogno di mezzi sopranaturali, che altri non sono, che vna cognitione, & vna elettione conforme ad esso fine; La cognitione sopranaturale fa la fede, & la elettione sopranaturale, quanto alla possibilità del possesso, fà la Speranza, & quanto al possesso, fà la carità; & a questo proposito diceua Dionisio*

Car-

Cartusiano, Virtutes Theologicæ sunt tres, scilicet. Fides, Spes, Charitas; Ordinatur enim homo ad Deum per intellectum, & sic datur ei fides. Item per voluntatem, quæ dupliciter se habet ad finem, videlicet tendendo in ipsum, & ipsum tenendo, vel amplectando, quorum primum spectat ad spem, secundum ad charitatem. *La fede si deue regolare secondo la verità cattolica;* Nam fides regulatur secundum diuinam veritatem. *La carità secondo la diuina bontà*; Charitas secundum diuinam bonitatem. *La speranza secondo la grandezza di sua Diuina Maestà, potenza, & pietà*; Spes secundum magnitudinem diuinæ potentiæ, & pietatis. *Hora tra le potenze dell'anima quella tiene il primo luogo di dignità, che è di sua natura ragioneuole; & di questa già fù prouato esser propria la prudenza; L'altre tante sono più, ò meno perfette; quanto che sendo più lunge, ò più presso a questa, viene loro dato di più, ò meno farsi partecipi della ragione. Però la volontà, cui appartiensi la giustitia; perche ella è molto vicina alla ragione, deue ancora per ordine di dignità succederle; Appresso questa segue l'appetito irascibile, al quale dicemmo esser data la fortezza a perfettione; & questo, ancora che habbia bisogno della scorta della ragione, pur di sua natura tende a cose alte, & difficili; Ma la concupiscibile, sede della temperanza, nelle più vili parte si stà sempre occupata; & però l'vna tra le parti dell'anima, l'altra tra le virtù viene ad essere l'vltima di perfettione. A tali potenze però, & loro virtù*

de sum. fid. orth. ar.65.n.2

tù parmi, che aßegnar si possa ne' nostri corpi luogo particolare, in cui dimorino, conueniente alla natura, & perfettione di ciascheduna; così diremo l'intelletto, & la volontà, & con esso loro la prudenza, & la giustitia sedersi nel capo, quasi nel seggio reale, per comandare all'altre potenze, & virtù; ma la fortezza con l'irascibile entro al petto si riponerà, come in quello, ch'è ricetto di spiriti migliori, & più nobili: Alla concupiscibile, & alla temperanza si darà luogo nella terza parte, quasi vltima sede del corpo, che è il fonte de gli appetiti più naturali; Non ho io detto sin da principio, rispose il Paruta, che tutte le nostre operationi buone, & lodeuoli hanno l'origine d'alcuna di queste virtù? Ma si come l'istesse acque d'vn solo alueo vscendo, & per varie regioni passando, prendono nome di fiumi diuersi; così le stesse nostre operationi, a guisa di certi riui, da queste principali virtù, quasi da suo fonte, deriuano; ne acquistano varij nomi di virtù, ben che in effetto la sostanza loro la medesima sia: Così la giustitia, si rende il debito verso i parenti, & la patria, vien detta pietà; se honora i maggiori, osseruanza; se restituisce il beneficio, gratitudine. Et parimente quella stessa fortezza, che l'animo sostenendo nell'auuersità, sì che non cada nella disperatione, vien lodata come virtù di patientia; qual'hora si fà incontra a' pericoli, s'appella fiducia; & quando lungamente sà tollerare i mali, costanza.

Così gli altri effetti purgati, che sono dal sentimento della ragione, restano regolati di tal maniera, che niuna

attio-

attione può essere biasimata, & si come, la virtù non è altro che vn'habito fatto per elettione, mediante il Diuino aiuto, così la maliuolenza, l'inuidia, il furto, l'homicidio, l'adulterio, & simili altri vitij, non si possono già mai ridurre ad alcun lodeuol mezzo, perche Virtus est bona qualitas mentis, qua rectè viuitur, qua nullus male vtitur, quam Deus in nobis sine nobis operatur. *Si che la virtù, quanto più è regolata dalla ragione, tanto più si và perfettionando nell'essere suo, & per i mezzi ordinati, che tendono ad vn sol fine, vien detta Prudenza; la doue il Cartusiano;* Virtus rationem perficiens, quatenus ratio ea, quæ sunt ad finem, conuenienter ad debitum finem ordinet, appellatur prudentia. *Così tutti quelli, che seguiranno questa strada potranno cantar con quel prudente Poeta;* S. Agost. Art. 60.

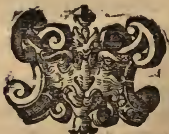
Non saprei caminar nel sentier corto Luigi Alamani Satira 3.
Dell'impia iniquità, lasciando quello
Che reca pace al viuo, & gloria al morto.

Non saprei riuerir chi soli adopra
Venere & Bacco, nè tacer saprei
Di quei che'l vulgo falsamente honora.

Non saprei nel parlar courir le spine
Con simulati fior, nell'opre hauendo
Mele al principio, & tristo assentio al fine.

Io non ſaprei, Sertin, porre in diſparte
La verità, colui lodando ogni hora
Che con più danno altrui dal ben ſi parte.

Beato quel, che'n ſolitarie riue
Lunge dal rozzo vulgo, al nudo cielo
Fuor dall'ampie città contento viue.



LA REINA D'ITALIA VESTITA A bruno piange eternamente la sciagura, nella quale fu constituita al tempo di Totila Rè de' Goti.

RAGGVAGLIO XL.

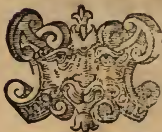


A Serenissima Reina d'Italia, essendosi vestita a bruno per la grande dapocagine dei Capitani di Giustiniano Imperadore, tutta dimessa, piange eternamente la sciagura, nella quale hora soggiace per la venuta di Totila Rè de' Goti, che superati gli Argini, & le mura stessa di Roma, corre hor quà, & là per vedere, se Cesare il Dittatore, et Tarquinio il superbo, habbiano sigillato nella perpetuità dell'inchiostro, vno con la grãdezza dell'animo suo, & l'altro con l'insitato modo di reggere col dolce mele della Lasciuia, l'indomito procedere de gli Oltramontani, quasi ch'egli come scudo de gli oggetti più feroci, volesse misurare col compasso, non già fabricato d'argẽto, di ottone, ò di acciaio, ma del puro interesse della più soprafina riputatione, che si troui in tutta la miniera dell'honore, la già estinta riputatione, di quei, che richiamando dalla guerra d'Italia, il famoso Belisario, non s'auuidero del male, che le poteua auuenire; perche le rouine, le vergogne, gli affrõti, et l'altre sue estreme desolationi riceuuti da' Goti, da gl'Ostrogoti, da' Vandali, da gli Vnni, e dall'altre Barbare nationi, che tanto crudelmente la calpestarono, & laccerarono, die-

dero a conoscere quanto facesse di mestiero, che Belisario, & Narsete, restassero in Italia, per difesa di quella Città, che fu Reina di tutte l'altre, & quanto giouamento possa apportare vn Capitano, che riguardi, & misuri con l'occhio della riputatione l'honore del suo Principe, essendo verissimo, che in casi tali, Singuli dum pugnant vniuersi vincuntur. *E non per altro, & a' tempi nostri, constituì la suprema mano, alle frontiere di queste Barbare nationi, il Serenissimo Carlo Emanuel Duca di Sauoia, propugnaculo & scudo della libertà d'Italia, che per tener adietro l'immenso desiderio, che hebbero del continouo gli Oltramontani di passare con armata mano a sottomettere l'Italia, & di farsi Padroni di quella Prouincia, che per amenità, antichità, & nobiltà di sangue, tiene il primo luogo di riputatione, & d'honore, tra tutte l'altre; Stringano pur il nodo gli altri Principi al mantenimento di questo grande Eroe, acciochè quelli, che aspirano alla Monarchia del mondo, non sottomettano gli altri; stimando insieme la perdita del compagno, loro rouina, istromento della loro seruitù, & preparatione alla loro debellatione; Non fu lento il Guiccardini al soccorso di questo ragionamento, dicendo, che a perpetua memoria, douessero i Principi Italiani, mandar'ogni passion di odio priuato, in dimenticanza, cercando insieme, di abbracciare l'interesse della pubblica salute, dalla cognitione delle passate cose, & con l'acqua dell'armi comuni, correre ad ismorzar quel fuoco, che da natione Oltramontana è stato acceso, col comando d'vna superbia, & arrogante prosontione, dandosi a credere che tutto il mondo,*

Tac. nella vita di Agricola.

do, debba obedire a cenni loro; Ma se per abbassare la nobiltà d'italia, s'inducessero con la sentenza di Nerone, ad hauer in odio l'honore, & la riputatione di quelli, che lungamente la difesero, potranno con lui stesso dire, Nobilitas, opes, omissi, gestique honores pro crimine, & ob virtutes certissimum exitium. Tac. li. 1. dell'Histo.



LA CONGIVRA DI DECIO BRVTO, contra Giulio Cesare Dittatore, passa a notitia del Serenissimo Apollo.

RAGGVAGLIO XLI.



AVENDO il Serenissimo Apollo, per lettere de' 25. del passato, vaito la costante congiura di Decio Bruto, & di Marco Crasso, & l'infelice successo della morte di Giulio Cesare Dittatore, disse, che eternamente poteua la Republica Romana, piangere la morte di vn tanto huomo, ma non la cagione per la quale si erano mossi quegli honorati Cittadini ad vcciderlo; perche assai più poteua ne' petti loro l'interesse pubblico, che il rispetto d'vn loro particolar cittadino, & che se al rispetto, & non al pubblico haueßero hauuto riguardo, con la lunghezza del tempo haurebbono scoperto quale stimolo gli fosse stato maggiore, ò l'oggetto di presa libertà, ò il benefitio, che Cesare haueße recato alla Patria loro col suo valore.

IL MOLZA NELL'VSCIRE DEL Tempio d'Apollo, vien honorato da vna gran schiera d'honorate Dame, & Matrone.

RAGGVAGLIO XLII.



L Molza essendo stato ammesso in Parnaso, nell'vscire del Tempio d'Apollo, fù cinto d'ogn'intorno, da vna gran schiera d'honorate Dame, & Matrone, le quali a gara l'vna dell'altra, li porgeuano varij, & diuersi fiori odoriferi per honorarlo; dicendo appresso, che si come con l'opre sue haueua illustrata la virtù del fico, per amor loro volesse ancor, manifestar'al mondo di quãto pregio, & valore si fosse la virtù del Priapus.*perche a loro stesse pareua più a questo, che a quello si douesse fare vna corona di quei più soprafini coralli, che rassomigliano il cremesino; perche si rendeuano certe, che Apollo istesso, come Principe delle Muse, canterebbe in sua lode, questo essere il più pregiato dono, che donna alcuna, recare si possa.*

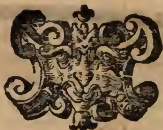
FRANCESCO PETRARCA, VIEN dichiarato dal Serenissimo Apollo, Capitano Generale de' Poeti Italiani.

RAGGVAGLIO XLIII.

FRANCESCO Petrarca essendo stato creato dal Serenissimo Apollo Capitano Generale de i Poeti Italiani, per riuedere con somma diligenza le schiere ad vna, ad vna, iscorse a prima vista, il gran Torquato Tasso, & Ludouico Ariosto, a ciascuno de i quali, & conforme a i loro meriti, diede particolar carico di Luogotenenti Generali, & gli altri, che dietro loro seguirono, furono parimente impiegati in quelle parti di esercito, che il loro valore richiedea; Fra li quali, vi fù annouerato il Diuino Molza, il Caualiere Battista Guarini, Cesare Caporali, il Berni, il Marino, & altri assai; & per Censori di così nobile compagnia, furono eletti Ludouico Casteluetro, & Alessandro Tassoni, ambedue Modonesi, & Satirici Poeti, che per iscorgere le male ordinate schiere, scorreuano hor'in questa parte, & hor'in quella, per vedere se Annibal Caro in quel suo Canzoniero, hauesse versata nella Conca Marina l'vrna del suo vnigenito; il Tassone, volendo col considerato, iscoprire a qual parte si fosse inciampato il Capitan Generale, hebbe per iscontro del Pepe, l'Aromatario, che sburfandoui nella faccia, Pepe, Canella, e Solfo, lo fece

quasi

quasi di considerato, diuenire infermo della vista; ma egli non men' accorto Censore, che valente guerriero, valendosi della tenda rossa, con la quale il Capitan Generale si difendea dal Sole, & dalla pioggia si assicurò da' quelle sburfate, che l'auuersario per vilipenderlo, haueua vsate.



APOLLO DICHIARA IL CONTE Guido Rangoni Capitano Generale delle genti Italiane, contra la Setta Maometana.



AVENDO udito il Serenissimo Apollo il graue, & generoso abbattimento fatto dal Conte Guido Rangone valoroso Capitano de' tempi moderni, nella persona di quel superbo Baron Francese, alla presenza di tanti honorati Caualieri, con somma lode, lo dichiara Capitano Generale delle genti Italiane, contra la gran setta Maometana; & dà a conoscere, che la virtù dell'huomo, non stà nella grandezza del corpo, come si daua a credere il Baron Francese, ma nella virtù dell'animo, & nella generosità delle membra, come si scorge essere auuenuto nella persona di quei grande Eroe de' tempi presenti Carlo Emanuel Duca di Sauoia, che per conseruare la propria libertà, non istima, che altri siano maggiori di lui, di stato, & di conditione.

APOLLO MENTRE CO' PIV FAMOSI Istoriografi Italiani, và rammentando quelli, che sparsero il sangue, per difendere l'Italia dalle Barbare nationi; viene in cognitione di Menappo Rè d'Aquileia, & di Foresto Principe d'Este.

RAGGVAGLIO XLV.

HAVENDO il Sereniſſimo Apollo, nel corſo de' più felici giorni dell'anno radunato a general parlamento i ſuoi più cari, & diletti Iſtoriografi Italiani, andaua con metodo aſſai graue rammentando quelli, che con le opere d'vn'eterno honore, s'affaticarono in tenere adietro l'immenſo deſiderio di quelle Barbare nationi, che di ſoggiogare l'Italia non ceſſarono già mai; La doue a prima fronte iſcorgendo Menappo Rè d'Aquileia, & Foreſto Principe d'Eſte, che ſtauano piangendo il loro perduto Regno, per conſolarli alquanto loro, diſſe, che penſaſſero bene al tutto, perche era aſſai maggior l'acquiſto, & la fondatione, che haueuano fatto della Città di Venetia, che la perdita d'Aquileia; & che doue ſi tratta di fondare vn nuouo Regno, non fà di meſtiero il rammentare le perdute forze, ma con la virtù dell'animo, ſi deue cercare di ſuperare gli infortunij, & le coſe auuerſe.

NE-

NERONE IMPERADORE NEL principio del suo gouerno, fù stimato pieno d'humanità, e nel fine assai crudele.

RAGGVAGLIO XLVI.



RA tanto grande l'aspettatione di Nerone Imperadore nella Corte del Serenissimo Apollo, che niun' altro giamai, nè di qual si voglia età, stato, & conditione, hebbe così euidente applauso in quella Corte, come egli hebbe, poi che oltre l'essere stato raccolto, & regolato dall'istesso Apollo, fù ancor honorato del titolo, Clemens Imperator Augustus. *e non per altro, che per la grande humanità, che dimostrò nel principio del suo gouerno, perche douendosi sottoscriuere ad vna sentenza di vno, ch'era stato condennato a morte, disse, dhe quanto sarebbe meglio, che io non hauessi mai imparato di scriuere, volendo con questo atto di humanità, dar' a conoscere il graue dispiacere, che sentiua di quella sua sottoscrittione: Ma Apollo, che più d'ogn'altro sapeua i secreti di natura, disse, non è Anneo Seneca quello, il quale hà di Nerone particolar cura? perche credete voi, che questo giouine, non ancor'auuezzo al gouerno, habbia dimostrato cotal clemenza? ma si come la fortuna riuolgitrice di tutte le mondane cose, cambia pensiero in queste seconde cause; così Nerone nell'età più conueneuole al gouerno pigliando a scherzo i precetti del suo Maestro, cadette ne i più nefandi*

sandi vitij, che huomo al mondo imaginare si possa, Argomento chiarissimo, che l'ombre de' buoni gouerni sono i Maestri; ma doue accade il senso, non hà luogo la ragione, perche chi domina come Principe, & è dominato dal senso, è simile al Leone, che riguarda l'altre fiere.



APOLLO COMPARTE IL RACcolto del presente anno 1615. nell'infrascritto modo.

RAGGVAGLIO XLVII.



ARVE ad Apollo, che essendo giunto il mese di Giugno, ogni buono, & sano Agricoltore douesse ponere la falce alle radice di quei raccolti, che dalla mano di sua Diuina Maestà sono stati ridotti a quel segno, che l'humana natura, con sua arte non può ridurre; & perche niuno s'hauesse a dolere del suo officio, che pur'era di dare ad ogn'vno la parte sua; a gli amatori delle buone lettere, assignò la raccolta delle librarie; a' Giuocatori, le biscazze; a i Golosi, le pasticcierie; a' Pacchioni l'hosterie; & a gli huomini vani, le Barberie, che con tãta patienza sanno stare, due hore sotto il Barbiere; tutto affine di non cadere nella bruttezza, & nel dispiacere di quei Cortigiani, che più tempo consumano in farsi accomodar la barba, che qual si voglia linda sposa, in acconciarsi il capo.

DEL

CORNELIO TACITO FA CATTVRA d'vna gran somma d'oro, senza punto alterare in parte alcuna, l'animo di Nerone.

RAGGVAGLIO XLVIII.



ORNELIO Tacito, hauendo col mezzo d'alcune mascherate lodi, fatto cattura di vn milione, e ducento cinquāta mila scu di d'oro; fù grandemēte lodato da alcuni, perche sotto così empia fiera, come era Nerone, hauesse saputo così ben accomodarsi alle voglie di lui, senza punto alterare, nè diminuire in parte alcuna l'Istorica verità, che nō solo le lodi, ma le più nefande sceleratezze suole rappresentar al mōdo, per dar'a conoscere, che nell'Istoria, come in vn lucido specchio, iui si scorgano tutti quei lineamēti humani, che l'huomo sà rappresentar'al mondo, con la sua imagine; & perche Tito Liuio, Salustio, & altri assai, desiderauano, che gli scritti d'vn tanto huomo, rimanessero illesi dalle bugie di quelle persone, che di dentro essendo tutta malignità, appresso i Principi sono in concetto di compitissimi huomini da bene, per tanto supplicarono il Serenissimo Apollo a volere per vn pubblico suo decreto dar'a conoscere, che la verità non vuol'essere adombrata, ma figurata con la penna di quella mera verità, che sopra modo s'affina nell'eternità, & nella fama di quelle attioni, che vēgono operate da gli huomini di molta stima, & valore; Parue ad alcuni, che Nerone inuaghito di quelle lodi, che Cornelio Tacito, haueua con tanto artificio

posto in carta, non haueſſe appreſſo iſcoperto quelle ſcelera-tezze, che di lui ſteſſo, per dar luogo alla verità, haueua inſerito nella medeſima Iſtoria; Altri nondimeno, furono certificati, che Nerone iſteſſo, dopò l'eſſere ſtato auuiſato del modo, che Cornelio Tacito haueua tenuto in manifeſtare al mondo quello, ch'egli con poco ſuo decoro haueua operato; riſpondeſſe, che ſi come gli eccellenti Pittori con l'ombre, & con gli ſcuri maggiormente faceuano ſpicar le membra delle figure, che dipingeuano nelle tauole loro, così i verdadieri Hiſtorici, con la libera mentione de' vitij, non che delle imperfettioni di quegli Heroi, la memoria de' quali eternauano con gli ſcritti loro, acquiſtauano piena fede alle lodi, che dauano loro, non potendoſi di Principe alcuno ſcriuere più vergognoſe inuettiue, che le lodi eſaggerate, ſenza far mentione di quei diffetti, che dall'humana natura ſono coltiuati, i quali liberamente raccontati, erano veri teſtimonij dell'incorrotta verità di chi ſcriuerà.



APOL:

APOLLO FA LEVARE DEL TEMPIO delle Muse, quelle Poetesse, che a requisitione del Puota da Modona, & senza sua saputa, erano state ammesse in Parnaso.

RAGGVAGLIO XLIX.

GLi Eccellentissimi Censori delle Poetiche facoltà hauendo presentito, che a requisitione del Puota da Modona foßero state ammesse in Parnaso le virtuosissime Donna Vittoria Colonna, Tarquinia Molza, Veronica Gambera, Laura Terracina, & altre Dame Poetesse di sommo conto, di tal modo riscaldarono gli animi loro a douersi vendicare, che in vna Accademia di tanta stima, & valore, & oue a gran fatica haueuano potuto hauer luogo il famoso Ariosto, & il gran Torquato Tasso, che vn sesso feminile, nato per apprẽdere il Priapus*; fosse stato così honoratamente raccolto in quel luogo, doue si vedeuano le migliaia di suppliche essere state recise dal Serenis. Apollo, in graue dishonore d'alcuni Poeti, che le stesse Dame, haurebbono potuto pagare; per essere a parte di così Eccellente compositione; la conocchia, & il fuso; Nõ restò quiui il graue dispiacere, che sentirono quegli honorati Censori, perche il Chacca da Reggio con pessimo talento riprendendoli, gli disse, che era cosa di somma infamia l'vdire, che a requisitione del Puota da Modona si vedessero le conocchie, & i fusi riposare sopra di quelle sedie, che ad instanza del grã de Homero, & di Virgilio Mantouano erano state fabbri-*

cate

cate non per dar luogo, & riposo a quelli, i quali, per allettare il sesso feminile, si dilettarono delle Muse, ma per dimostrare vna certa Diuinità, che le stesse Muse sogliono concedere al furore Poetico; Non era ancor passato a notitia di Apollo, che in Parnaso, & senza sua saputa, fossero stato ammesse quelle Poetesse, quando che per vna graue disenteria, che venne al Chacca da Reggio (causata dalla soprabbondante alteratione d'animo) che questo huomo haueua patito in vedere, che quel Sacro tempio fosse stato profanato, venne in cognitione della causa, per la quale il Chacca da Reggio haueua patito così estremo male, La doue per rimediare a tanto inconueniente ordinò, che d'vn subito fossero leuate quelle Dame di quelle Sedie, che al sesso mascolino erano state preparate, per riputatione della vera Poesia, vnica ricreatione delle fatiche de' Letterati, & vero ristoro dei virtuosi.



IL MASTRO DEL SILENTIO hauendo presentito, come vno staffiero Ferrarese, nell'vfficio suo faceua l'Anotomista, gli dà a conoscere, come nelle Corti de' Principi bisogna hauere occhi da vedere, & bocca da tacere.

RAGGVAGLIO L.

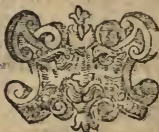


NO Staffiere Ferrarese, hauendo per molti anni pratticato nella Corte d'vn Principe assai benigno; fatto scordeuole di quella bassezza, nella quale era nato, & alleuato; staua in pensiero di potere ancora con l'agilità della persona, & con la moltiplicità delle parole, liberarsi da quella Staffereria, che per forza di suppliche haueua ottenuta, & di farsi la strada ad vn grado maggiore; & poi perche professaua appresso di essere diligente indagatore delle cose della Corte, ne' pubblici ragionamenti, facendo l'Anatomista, inciampaua in mille esecrande maledicenze, & con vno spirito di nefanda contradittione si faceua odioso a tutti quanti; Nè perche altri l'hauessero auuisato di non essere vfficio di Staffiero, il volere conoscere, & corregere i diffetti della Corte, non uolse mai desistere da quel falso pensiero, che lo faceua traboccare così alla cieca; finalmente il Maestro del Silentio hauendo presentito, quanto malamente essercitasse costui l'ufficio suo, gli disse, che per potere perseuerare,

ra e, ne i seruigi della Corte, faceua di mestiero l'essere parco di parole, hauer occhi da vedere, giuditio da notare, & bocca da tacere; perche non è pasto d'huomini dozzinali penetrare,

Tac. li. 6. degli Ann.

Additos Principis sensus, & si quid occultius parant.



IL SOLENNE CONVITO FATTO IN PARNASO,

PER GIROLAMO BRIANI Cittadino Modonese.



L maggiore, & più solenne conuito, che facesse Apollo à suoi letterati, fù quello de' vinticinque del passato; nel quale per sodisfattione di chi desidera vdire le controuersie de gli huomini Illustri, fù doppo pranso posto in discorso la varietà de i pensieri di Alessandro Tassoni nobile Modonese; ne i quali fù ritrouato, che gl'ingegni più acuti, & giudiciosi, erano quelli, i quali con l'acutezza del loro ingegno penetrauano i più alti misterij della Diuina, & incomparabile prouidenza, si come fecero San Tomaso, & Santo Agostino nella Theologia; il Principe de' Filosofi, & il gran Platone nella Filosofia; & nell'acute quistioni il famoso Scoto, nell'Astrologia Boro, & nell'Arte Magica Zoroastro; Ma si come, non vi è huomo, che non si dia ad intendere, di saper tutto ciò, che si hà presupposto nell'animo suo, così vi sono alcuni, che mossi da vna certa persuasiua, si danno a credere, che niuno (benche di eccellente natura) possa agguagliarli in quelle cose, che essi vanno pratticando; e tant'oltre camminano in questa loro persuasiua, che ne spiegano a guisa d'Aquile l'ale di ogn'intorno, & come superbi Pauoni passeggiano per le

pubbliche piazze; di modo che tanto sono allettati da questa loro vana estimatione, che presso gli huomini saggi sono finalmente stimati stolti, e ridicolosi; & quanto più si danno a credere di non hauer pari in quelle cose, ch'essi trattano, tanto maggiormente vengono dal parer comune, abbassati nel centro della maggior temerità, & sciocchezza, che al mondo si ritroui; Solenne fù in questa pazzia Creso, ma appresso fù confuso dal Sapientissimo Solone; Lasciamo di gratia da parte questi persuasiui, disse l'Ariosto, che pur troppo li pratticai nella Corte di Roma; a questo motiuo, non poco sorrise il Caporale, quando per ambitione si diede anch'egli in preda alla Corte; al fine seguitando a guisa dell'Ariosto, il suo Patrone in ogni luogo, & in ogni parte, disse,

Pur ne fui pago al fin, correndo a rischio
D'esser Dottor, Prelato, e Vignarolo,
E Pastor, noto al a Sampogna, e al fischio.

Hora si come dalla varietà de' pensieri nasce la varietà de' costumi, così caminando per tutti questi mezzi, vedremo in che stato di varietà, si ritroui il genere humano. Di nobile, & valoroso ceruello, fu riputato Ottauio Augusto, di gran fortezza, Scipione il Magno, di molta beniuolenza, il gran Pompeo, & di suprema fortuna, Cesare il Dittatore; & questo fu il dono, che hebbero dal sommo Datore: Altri furono acuti, & di facetto ingegno, come fù Esopo, perche nelle sentenze, ne' detti, ne' prouerbi, ne' motti, nelle risposte, & ne' concetti, fu acutissimo: si come talhora si dimostrò ancor Diogene, chiamando per lo piu i ricchi ignoranti, & pecore dalla lana d'oro: e la giouentù bel-

la,

la, ma vitiosa, vn fontuoso albergo; habitato da vn brutto forestiere; Di gran viuacità, fù etiandio il gran Pico Mirandulano, che cento argomenti del Caietano replicò all'improuiso, con tanta prontezza, & ordine prepostero, che pose marauiglia, e stupore a tutti i circostanti: Di questa prontezza, & viuacità d'ingegno, fù ancor riputato essere stata Semiramis Regina de gli Assiri, perche hauuta la nuoua all'improuiso della rebellione di Babilonia, mentre si pettinaua la chioma, prima con l'arme ricuperò la presa città, che s'acconciasse la treccia auuilupata, e sparsa: Non tanta cura, & prontezza si prese Domitiano Imperadore, in reggere il suo Imperio, poiche solamente attendeua a cose vane, & leggieri, della cui vanità, traendone danno, & vergogna, fu riputato indegno, & infelice: ma si come non haueua studiato quell'aurea sententza di Dauid Profeta, Auerte oculos meos ne videant vanitatem. *Così non comprese nè anco il detto d'Ouidio, quando disse, per animare l'huomo a cose degne di lui;*

Pronaque cum spectent animalia cetera terram
Os hominis sublime dedit, Cœlumque videre
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.

Si ritrouano alcuni ancora, che sono di così sciocca, & pazza natura, che facendo del Quamquam, *si danno a credere, di potere pareggiare ogni cosa: La doue si vede alle volte, vn miserrimo, sì in parole, come in fatti, che si terrà da più di Carlo Quinto Imperadore; Chi non si sente aprire il cuore dalle risa, vedendo, che vn Nano si armerà contra vn Gigante? Vn Pipistrello le brauerà contra vn Sparauiero? Un Cuoco vorrà parlar'al par di*

un

vn papagallo? vna Rana vorrà fischiar, come fà vn Biscio? vn Bue vorrà correr come vn Ceruo? vn Grinapola vorrà volare, come vna Rondine? vn'Asino vorrà passeggiar come vn Leone; Di questa sorte di temerità, si dimostrarono i Giganti, quando volsero con l'arme offendere Gioue, & lanciarli contra gli scogli della terra; chi non vide ancor Nembroth, edificare l'altissima Torre di Babelle, per contrastare col Cielo? Ma per cortesia lasciamo ancor da parte questi mostri di temerità; Chi non muor dalle risa, vedendo vn Pedante far del Theologo? vn Falcone da Cucina, far del Sommista? vn Ciauattino, far dello Scrittorista? vn Brunello far del Rodomonte? vn'Idiota far del Tullio? vn Difforme far del Ganimede? vno Ignorante voler confondere vn Dotto? vn Vigliacco mettersi con vn Capitano honorato? vn Plebeo combattere con vn Gentilhuomo? vn misero contrastare con vn Potente? & vn Goffo litigar con vn Saputo?

Fra questi così curiosi, & diuersi ragionamenti disse il Tassone è da notarsi appresso, che si come la terra benigna Madre, produce diuerse sorti di piante, e frutti; così la natura humana (ben che sotto vn'istessa forma) produce gli huomini hor grandi, hor piccioli, hor difformi, hor capricciosi, hor costanti, hor leggieri, & simili altre cose, che se le potrebbono ascriuere, di modo che, non è di marauiglia, s'alcuni sono armigeri, altri effeminati, & dediti alla lussuria; altri giocondi, & allegri; altri faceti, & arguti; altri di sottile, & acuto ingegno; altri valorosi; & costanti; altri buffoni, altri malitiosi, altri auari, & am-

bitiosi